

Azione nonviolenta



AN

Anno XXIII
novembre 1986

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 11 L. 1.800



Dibattito tra i Verdi



Il Congresso della LOC



Un'umanità rinnovata

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

**Anno XXIII
novembre 1986**

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

AVVISO PER I LETTORI

L'abbonamento può avere decorrenza da qualsiasi mese dell'anno. Chi desidera essere abbonato dall'inizio dell'anno solare, e quindi ricevere i numeri già usciti, deve specificarlo espressamente nella causale del versamento, allegando L. 2.000 per spese invio arretrati.

Si raccomanda di compilare i bollettini in stampatello segnalando **sempre** il CAP. Specificare sempre la causale del versamento (abbonamento, rinnovo, materiale ecc.). Segnalare sempre con almeno 30 giorni di anticipo, il cambiamento dell'indirizzo. Assieme all'indirizzo nuovo indicare **sempre** quello vecchio.

Il giornale viene spedito normalmente entro la prima settimana del mese. Eventuali ritardi sono quindi imputabili all'amministrazione PT. Si prega di segnalare l'eventuale protrarsi di ritardi nel recapito della rivista.

Pacifismo vecchio e nuovo

Lunedì 27 ottobre ad Assisi si è svolta la giornata ecumenica di preghiera e digiuno per la pace. È stata una manifestazione spirituale, di portata universale. Al di là di ogni commento e valutazione ci sentiamo di sottolineare la straordinarietà del risultato ottenuto: per quel giorno nel mondo le armi non hanno sparato, le guerre sono state "abolite". Certamente si è trattato di un risultato simbolico, ma è uno di quei simboli che danno il "segno dei tempi".

Le novità, le vivacità, le prospettive emerse all'Assemblea "Beati i costruttori di pace" del 4 ottobre all'Arena di Verona (vedi questo numero di A.N. a pag. 21) hanno messo in luce un pacifismo maturo, propositivo, che mette la nonviolenza al centro di una visione globale della società, dei rapporti internazionali e della vita personale. Un pacifismo in grado di saldarsi con le esigenze più profonde dell'ecologia. È un pacifismo di origine religiosa e missionaria, ma aperto a tutti, che vede ed individua nelle storture della nostra società (prima fra tutte la corsa agli armamenti) le radici dei mali che affliggono i Paesi poveri del mondo.

Un pacifismo ben diverso è quello che sabato 25 ottobre a Roma ha portato in piazza mezzo milione di persone. Era la terza grande manifestazione nazionale per la pace, che faceva seguito a quelle del 24 ottobre '81 e del 22 ottobre '83. Erano presenti tanti giovani, famiglie, singoli, venuti per manifestare una genuina volontà di pace e di disarmo; ma questi sentimenti personali sono stati oscurati e soffocati da un corteo troppo istituzionalizzato, guidato ed ingabbiato da organizzazioni politiche (Pci, Acli, Fgci, Dp, Arci) che facevano prevalere bandiere di partito e slogan antigovernativi. Dopo tre anni di vita semiclandestina, underground, il "movimento per la pace" (quello del Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace) è tornato allo scoperto e lo ha fatto nel peggiore dei modi. Fin dalla fase preparatoria questa manifestazione nasceva male. Già nel mese di luglio il Movimento Nonviolento comunicava ai promotori la disponibilità a discutere contenuti e modalità dell'iniziativa. Ma non giungeva alcuna risposta, fino a quando, in settembre, veniva diffuso l'appello di convocazione della manifestazione (vedi A.N. n. 10/86) dal quale traspare più il senso del dovere formale di "santificare" la data del 24 ottobre (giornata per il disarmo) che non il bisogno reale per il movimento di esprimere le proprie novità e proposte. La piattaforma della manifestazione risultava generica e sviluppata solamente su rivendicazioni tutte in negativo (no allo scudo stellare, no al nucleare civile e militare, no ai missili in Europa, no alle spese militari). Emerge la stessa impostazione, di un pacifismo perdente e lamentoso, che nel 1981 gridava contro l'annunciata installazione dei Cruise a Comiso; poi i missili sono arrivati, il movimento si è dichiarato sconfitto e da Comiso se ne è andato in cerca di altri obiettivi. Oggi l'unica testimonianza viva di resistenza contro i missili nucleari di Comiso è rappresentata dall'esperienza nonviolenta della Verde Vigna. Allo stesso modo è accaduto per le spese militari: ad ogni manifestazione se ne chiede la riduzione, ma i bilanci del Ministero della Difesa aumentano di anno in anno e solamente gli obiettivi fiscali attuano il gesto concreto di noncollaborazione finanziaria con gli armamenti.

La manifestazione di Roma, senza novità, senza fantasia, arretrata rispetto alle passate edizioni, è stata un'occasione mancata. Fin dalla vigilia tutti questi limiti erano evidenti e così pure la non volontà di modificazione da parte delle organizzazioni promotrici. Per questo il Movimento Nonviolento (nemmeno invitato) ha deciso di non aderire.

Le aspettative e le esigenze del dopo-Cernobyl (fallimento del nucleare civile e del modello di sviluppo energivoro) e del dopo-Reykjavik (fallimento delle trattative affidate ai vertici dei blocchi militari) richiedono una revisione profonda della strategia del movimento pacifista, destinato al fallimento se - come a Roma - fa prevalere la vecchia logica dei numeri in attesa del cambio di colore al governo, per sperare in nuovi indirizzi politici.

È un vecchio pacifismo quello che ricerca la pace solo come garanzia di sicurezza, una pace per "vivere in pace", una pace - tutto sommato - egoista. È un pacifismo perdente quello che non vuole o non sa misurarsi con il rischio del disarmo unilaterale, gesto gratuito e senza condizioni, e con la proposta della difesa nonviolenta come reale alternativa alla difesa armata.

Quello dell'Assemblea all'Arena di Verona e quello della manifestazione in piazza del Popolo a Roma sono due pacifismi diversi, a tratti lontani. L'uno è aperto, radicale, realmente "in movimento"; l'altro è "fermo" e chiuso negli schemi rigidi dei partiti.

La Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento

Dopo Chernobyl e Lampedusa

Un uomo nuovo per un nuovo ordine internazionale

L'analisi dei principi che reggono l'economia nel mondo, la politica della difesa nazionale e l'ideologia del progresso. La loro critica e la necessità, oltre che la possibilità, di creare un nuovo ordine economico e politico internazionale. Alla base di questo processo di cambiamento un "uomo rinnovato".

di don Giulio Battistella



“SEGNI DEI TEMPI”

I missili libici lanciati contro l'isola italiana di Lampedusa (sede di una base nordamericana), e lo scoppio della centrale nucleare di Chernobyl, in Urss, sono “segni dei tempi” di estrema rilevanza. Segni di problemi internazionali che fino a ieri apparivano lontani, ma che oggi sentiamo alle porte, anzi, come entrati già in casa nostra.

I disagi, gli squilibri, la fame, la disperazione e le prepotenze di popoli lontani, attraverso terrorismi e rappresaglie, sono già cose di casa nostra e possono degenerare in guerra aperta di cui noi saremo teatro ed attori. Il nucleare, in qualsiasi luogo si scateni, è già sulle nostre tavole, dentro l'insalata; e gli inquinamenti nostrani sono già nelle acque che abbiamo bevuto fino a ieri, e oggi dobbiamo ripudiare.

I PRINCIPI CHE REGGONO ECONOMIA, DIFESA E PROGRESSO

Senso di impotenza di fronte ai problemi tecnici

Nei giorni di Chernobyl, questo era il problema: si può o non si può mangiare l'insalata? Fa o non fa male? E abbiamo fatto una scoperta: anche se tutti gli italiani comuni dicessero che non fa male e un solo tecnico, munito di rilevatore di radioattività, dicesse il contrario, sarebbe ragionevole attenersi a quest'unico parere e non a quello di tutti gli altri semplici italiani.

In campo tecnico e scientifico, infatti, non vale il parere delle maggioranze, ma di chi ha i mezzi appropriati per rilevare una realtà che ai comuni mortali è nascosta, o confusa. Quando facevo il geometra, non c'era maggioranza che potesse smentirmi: se livello e stadia dicevano che quel punto era più basso dell'altro, il parere contrario di un intero paese che valutava le cose ad occhio e croce, non aveva nessuna importanza.

Di questo fatto, che sempre più sperimentiamo, viene nella gente comune un senso di impotenza e un atteggiamento di passività, di apatia, di dipendenza, di delega.

I problemi che ci inquietano

Tre serie di problemi inquietano oggi l'umanità:

- a) *Il problema economico*: cioè la povertà, la disoccupazione vicina, e la fame lontana. Tutti vorremmo che questi mali sparissero; anche chi sta bene lo vuole; ma non si sa che cosa fare, e si aspetta che gli economisti, gli esperti, i politici ci dicano le cause dei mali e ci diano le ricette per farli sparire.
- b) *L'insicurezza* prodotta dal terrorismo e dalla possibilità di guerre, anche atomiche. Tutti vorrebbero eliminare l'insicurezza; ma come? E si aspettano dai Ministri e dagli strateghi le soluzioni.
- c) *Gli inquinamenti*, anche radioattivi, e il degrado ambientale. Cosa fare? I tecnici, gli esperti, ce lo dicono!

E mentre si aspettano le soluzioni dall'alto, i mali aumentano.

Un discorso non da tecnici, ma sui principi

Non abbiamo iniziato il presente discorso per dare, noi, delle soluzioni tecniche ai problemi (perché, in questo campo, tecnici non siamo), ma per avviare una riflessione su ciò che sta a monte dei tre problemi che ci crucciano. Una riflessione sui principi che, nel nostro sistema occidentale, reggono l'attività economica, e in tutto il mondo (anche all'Est), reggono le strategie della difesa e il progresso tecnologico.

Su questi principi può ragionare anche il comune mortale sprovvisto di sofisticati rilevatori scientifici, e può agire per cambiare tali principi (se risultassero superati, obsoleti), cominciando col cambiare se stesso (“Contro la fame cambia la vita”, dice lo slogan di una campagna contro la fame, vedi l'omonimo libretto, edizione EMI e col diffondere una mentalità nuova (“Fa opinione pubblica”; è lo slogan di una iniziativa denominata: “La Catena di S. Francesco” – vedi Gruppo Pax Christi Verona, tel. 045/992797).

Vediamo allora i principi che oggi, a mio parere, entrano in crisi ed appaiono obsoleti.

I principi che reggono

a) *L'economia*

Molla dell'economia è il guadagno, il profitto. Se si producono cose e servizi migliori, a costi minori, è per vendere e guadagnare di più, cioè per migliorare la posizione dell'ente economico che produce e delle persone che lo gestiscono. Esse, infatti, mediante il profitto, avranno più disponibilità di cose, di servizi e di potere. Il migliore, cioè è il più forte, il vincente

nella competizione, è premiato da un guadagno maggiore che lo farà ancor più competitivo. Questa, che è la molla del progresso dell'individuo e delle singole entità economiche, è considerata anche la molla progressista dell'intera società. Se vince il migliore - si dice - migliora tutta la società; ognuno, facendo i propri interessi, fa anche quelli della collettività.

In una società dove vige questo principio, sono privilegiati, in pratica, i più forti, i migliori; nel senso che ad essi vanno, prima che agli altri e in misura maggiore, i benefici di ogni progresso. Si pensa infatti che soltanto così l'intero corpo sociale ne beneficerà e anche sui deboli e gli ultimi prima o poi, ricadranno i benefici. È un po' la legge darwiniana della selezione naturale applicata all'economia e alla società. Incentivando e premiando i migliori, migliora la società e spariscono le realtà negative.

b) La difesa

La società, però, va difesa, perché tutto quel benessere che al suo interno si è raggiunto, si potrebbe perdere per l'aggressione di un "nemico".

Il principio che soggiace alle strategie della difesa è molto semplice: per garantirci da sorprese, bisogna partire dall'ipotesi peggiore. Se un popolo non è amico, è un potenziale nemico; e il nemico va sempre visto come il peggiore dei nemici, che appena può sperare di vincerci, ci attaccherà. La sicurezza è quindi fondata sulla superiorità militare. Di qui la costante corsa agli armamenti e l'attuale equilibrio del terrore fondato su una riserva di materiale esplosivo sempre in aumento, corrispondente, oggi, a 4000 kg. di tritolo a testa per ogni abitante della terra (dati forniti dagli esperti, ad esempio, dallo scienziato A. Zichichi).

c) Il progresso tecnico

La ricerca scientifica apre la possibilità a nuove tecnologie che, sul piano militare, rendono più forti e, su quello economico, più competitivi. È il così detto progresso tecnico.

Il principio che ad esso soggiace è che, una volta scoperta una tecnologia che consente una superiorità, non si può fare a meno di applicarla, per non perdere competitività in economia e sicurezza sul piano della difesa. Anzi, bisogna applicarla al più presto, prima degli altri. Il progresso tecnico è quindi inarrestabile; chi non s'adegua, soccombe; ma è proprio così, si dice, che il mondo tutto progredisce.

Un denominatore comune: l'efficacia egoistica della forza come bene per tutti

Questi tre principi hanno come denominatore comune "l'efficacia della forza", e quindi, la ricerca della propria superiorità (personale o di gruppo)! superiorità, come cammino di bene non solo per sé, ma per l'intera collettività. Ebbene, questi principi sono ancora vigenti ed indiscussi in gran parte dell'umanità: i due ultimi (su "difesa" e progresso tecnico) anche all'Est (nei paesi socialisti); all'Ovest, tutti e tre, e oggi, in forte rilancio. Indiscussi perché, effettivamente, in base ad essi,

molte nazioni hanno realizzato un crescente benessere ed hanno garantito, nella loro area, una certa pace e sicurezza (si pensi agli ultimi 40 anni di pace e benessere, abbastanza generalizzato, nel Nord del mondo).

L'altra faccia della medaglia

Questa rassicurante realtà, relativa ad una parte dell'umanità, ha indotto la stessa a chiudere, per molto tempo, gli occhi sull'altra parte, sul resto dell'umanità, in particolare sul Sud povero del mondo (che è come l'altra faccia della medaglia), e sulle ricorrenti sacche di emarginazione di casa nostra (oggi i disoccupati). In realtà, non tutti andavano

stabilizzano su quello della sicurezza, perché inducono al terrorismo.

Se in passato, nonostante l'ingiustizia, abbiamo potuto dormire tranquilli mentre milioni di schiavi lavoravano affinché sui nostri mercati arrivassero materie prime e prezzi concorrenziali, oggi, non è più possibile.

I mezzi di comunicazione sociale hanno maturato la coscienza dei popoli; la crescente miseria del Sud del mondo è vissuta, oggi, come una ingiustizia; e nella misura in cui diventa disperazione (vedi popolo palestinese), alimenta l'azione di kamikaze disposti a morire loro "e tutti i Filistei".

È il nuovo tipo di terrorismo, quello della disperazione, che oggi tanto ci

... non saranno certo le rappresaglie reaganiane e tantomeno l'eliminazione di Gheddaffi a trattenere il terrorismo della disperazione. Questo fenomeno è congenito all'ingiustizia dei rapporti Nord-Sud.



bene, non è mai successo; qualcuno ha sempre portato il peso o pagato lo scotto del progresso altrui. I negri d'America sono gli indiscutibili testimoni del più vergognoso dei pesi imposto agli altri con la forza: la schiavitù.

E anche oggi: ai 40 anni di pace nel Nord, corrispondono 143 guerre nel Sud; al nostro crescente benessere, corrisponde il costante degrado del Sud con i suoi 400 milioni di affamati e 800 milioni di disoccupati (circa il 20%); e anche in casa nostra, i disoccupati (circa il 10%); e al comodo e inarrestabile consumismo di oggi, frutto del progresso, corrispondono i crescenti inquinamenti che compromettono l'esistenza stessa delle generazioni future.

I problemi scoppiano: impossibile chiudere gli occhi

Ma oggi, c'è dell'altro; c'è una novità che sconvolge tutto; e viene proprio dall'incalzante progresso tecnologico. Se

in passato è stato possibile chiudere gli occhi sull'altra faccia della medaglia e illuderci che stando meglio noi, tutti, prima o poi, lo sarebbero stati, oggi non è più possibile. Le smisurate possibilità che la tecnica ci ha messo tra le mani non permettono più miopie, intrecciano i problemi e li fanno esplodere nelle nostre stesse mani. Vediamo come.

LA CRISI DEI PRINCIPI

Sul piano economico: dagli squilibri al terrorismo

Gli squilibri sul piano economico inquietano perché, come gli altri terrorismi (rossi e neri), può avvalersi delle tecniche più sofisticate (domani chissà, anche di armi chimiche, batteriologiche e nucleari) e di innumerevoli appoggi internazionali.

L'allarme è già squillato, ma non saranno certo le rappresaglie reaganiane, e tanto meno l'eliminazione di Gheddafi,

a trattenerne il terrorismo della disperazione; perché è un fenomeno congenito all'ingiustizia dei rapporti Nord-Sud; rapporti, lo ripetiamo, di forza, tra potenti e deboli; dove, naturalmente, i deboli sono sempre più perdenti, perché le nuove tecnologie, in mano ai forti, ne aumentano la forza e lo strapotere.

Che altre vie rimangono ai deboli da percorrere che non abbiano già percorso? Quelle democratiche sono sempre state fatte fallire da imbrogli o da colpi militari interni, sostenuti all'esterno dai paesi ricchi (vedi America Centrale, Cile, ecc.); e oggi le democrazie del Sud risultano inutili o inefficaci, sul piano economico, a causa dell'enorme debito con l'estero che le condiziona come un capestro. Le vie rivoluzionarie, quando hanno avuto successo, sono state boicottate economicamente e costrette ad entrare nella sfera di influenza sovietica (come Cuba), o sono attaccate militarmente con tecniche terroristiche di matrice nera (come in Nicaragua).

Ormai, per chi non si rassegna all'eterna sudditanza e dipendenza, rimangono soltanto due prospettive: quella razionale, cioè fare appello alla ragione dei potenti affinché cambino le regole del gioco e rinuncino al loro strapotere (ed è ciò che si propone questo discorso); o quella irrazionale della distruzione reciproca ed è, appunto, il terrorismo.

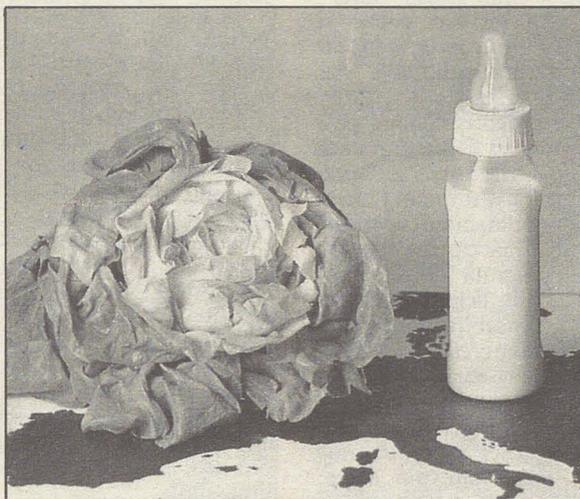
L'unica forma di guerra possibile, oggi, ai disperati è il terrorismo. Una guerra che, al pari delle altre, non riuscirà certo a convertire i potenti, perché l'uso della forza, anche quella della disperazione, non fa ragionare, ma induce la controparte ad un uso della forza ancora più grande, più spietato ed irrazionale (vedi rappresaglie). È la spirale distruttrice della violenza. Ma la scelta tra le due prospettive (razionale o irrazionale), non dipende dai deboli. Sono i forti che possono e devono scegliere. Se non ragionano, e non rinunciano alla legge del più forte, inducono i deboli alla disperazione; e di lì, come una muffa di decomposizione, il terrorismo della disperazione; l'azione, cioè, di qualche "Sansone", disposto a morire lui "e tutti i Filistei", (vedi Bibbia, libro dei Giudici, cap. 16) che, da una parte o dall'altra, troverà certamente appoggi internazionali. È la distruzione reciproca, o per lo meno la perenne insicurezza.

Come si vede, individui e nazioni, oggi, facendo sul piano economico soltanto i propri interessi, non solo non fanno anche quelli degli altri (che non è mai stato vero, su scala mondiale), ma nemmeno fanno i propri. Che servono, infatti, i portafogli pieni, se poi non si può più uscire di casa per paura degli attentati?

Sul piano della difesa, la corsa agli armamenti distorce l'economia e la democrazia

Sul piano della difesa, una sicurezza fondata sul principio della superiorità militare, e quindi sulla corsa ad armamenti (non importa se difensivi od offensivi) sempre più sofisticati e costosi, anche nel caso che non venissero mai usati, sconfigge l'economia mondiale e para-

Il progresso tecnologico è anch'esso dominato dalla concorrenza scatenata dalla legge del più forte e determina condizioni di regresso per la qualità della vita. L'insalata e il latte radioattivi di qualche mese fa ne sono il simbolo.



lizza le democrazie. Se poi le armi venissero usate (armi convenzionali, nucleari, chimiche e batteriologiche), sarebbe, secondo il parere degli esperti, la probabile fine della vita sulla Terra. Approfondiamo la prima ipotesi.

Mentre in passato, l'apparato militare diventava obsoleto (e quindi si doveva rinnovare) in un lasso di tempo molto ampio, oggi (sempre a causa dell'accelerato progresso tecnologico) i tempi si accorciano sempre più rapidamente e gli apparati (sempre più sofisticati) hanno costi sempre più alti. Nel ventennio 1960-1980 l'umanità ha speso, in media, per la difesa, 270 miliardi di dollari all'anno; ma oggi, si sta toccando i 1000 miliardi di dollari all'anno; e lo Scudo Spaziale, secondo lo scienziato A. Zichichi (conferenza del 15.10.1985 a Verona), costerà circa 4000 miliardi di dollari (cioè 1 milione e 500 mila lire per ogni abitante della Terra), senza dare nessuna garanzia di poter eliminare ciò che si sta già spendendo annualmente per la "difesa".

Questo significa che la "difesa" assorbirà sempre più ricchezza, e le nuove capacità produttive dell'umanità, invece di risolvere gli esplosivi problemi della fame e degli inquinamenti ambientali, accresceranno, nel mondo, il potenziale distruttivo; una parte del quale (quella obsoleta) passerà al Sud povero, che diventerà così sempre più una bomba a tempo pronta a scoppiarci tra le mani.

Questo processo significa, inoltre, una crescente militarizzazione dell'economia, e una delirante automatizzazione della difesa e dell'offesa. Le decisioni di ciò che un popolo dovrà produrre saranno infatti prese sempre più da pochi "illuminati" sulle teste dei popoli ignari (è ciò che sta già accadendo da noi con lo "Scudo Stellare", di cui nessuno parla, mentre il governo italiano sta per decidere l'adesio-

ne del nostro Paese al progetto Usa). E la decisione più drammatica per un popolo (quella, cioè, di reagire o non reagire ad un ipotetico attacco nemico), sarà presa non dall'uomo ma dal computer; o, nel migliore dei casi (date le grandi alleanze, tipo Nato e Patto di Varsavia), non da autorità nazionali, ma straniere (Lampedusa e i recenti episodi relativi alle tensioni Usa-Libia, ne sono una prova).

Quando un popolo, in nome della "difesa", non è più in grado di decidere su problemi che riguardano la sua stessa sopravvivenza, e su progetti che determinano per decenni il prodotto del suo lavoro e del suo risparmio (gli investimenti), a che cosa serve la democrazia? Si può ancora parlare di democrazia? Siamo arrivati all'assurdo che per "difendere" la democrazia, dobbiamo rinunciare definitivamente ad essa. E nel campo opposto (all'Est), per difendere il "socialismo reale", si deve indefinitamente rinunciare al passaggio al "comunismo ideale" (se sarà mai possibile), e più concretamente, alla fine delle dittature.

Se questa è la situazione, vuol dire che i principi (sopra esposti) su cui si basa la difesa, oggi, sono più obsoleti dell'archibugio seicentesco e vanno tutti messi in discussione. In base ad essi, in passato, il più forte poteva forse sentirsi sicuro, ma oggi, più nessuno può illudersi: la incessante corsa agli armamenti, anche se potesse indefinitamente servire da deterrente nei confronti di un attacco nemico e di un conflitto mondiale (che sarebbe la fine, per l'umanità), assorbendo sempre più risorse, provoca l'esasperazione di tutti i problemi internazionali (fame e disperazione, terrorismo e rappresaglie, guerre locali e dittature, inquinamenti e degrado ambientale, angosce e non senso della vita), e quindi il massimo di insicu-

rezza a livello personale e planetario.

Sul piano tecnologico, la smania di supremazia trasforma il progresso in regresso

A mettere in discussione la legge del più forte che regge l'economia e la difesa, come abbiamo visto sopra, è il progresso tecnologico, cioè la progressiva potenza che la tecnica mette nelle mani dell'uomo e che può ritorcersi sullo stesso "forte" che la detiene. Ma è vero anche il contrario: la legge del più forte mette in crisi il progresso tecnologico nella sua stessa dinamica di progresso.

Si può parlare di progresso quando c'è un miglioramento; ma ad un certo punto, il progresso tecnico si ritorce su se stesso e diventa "regresso" nella qualità della vita (a causa degli inquinamenti ambientali) e una costante minaccia alla sopravvivenza stessa dell'umanità a causa dell'accelerato esaurimento degli elementi e degli equilibri indispensabili alla vita; e ancor più, a causa della crescente potenzialità distruttiva di eventuali incidenti, sia in campo civile che militare. Come avviene questo? Appunto, per soggiacere, anche la ricerca scientifica e l'applicazione tecnica, alla legge del più forte. Vediamo meglio.

Se la ricerca scientifica e l'applicazione tecnica sono mosse da un desiderio di benessere materiale indefinitamente maggiore (sempre più cose e servizi), e dal desiderio di superiorità sul concorrente economico e sul "nemico" politico, è naturale che si accelerino i tempi nelle applicazioni pratiche delle scoperte, e si concentrino gli sforzi nella costruzione e nella organizzazione di apparati produttivi e difensivi mastodontici, che divengono così dei veri mostri di potenza. Una potenza che può essere positiva (quando tutto va bene e dentro un certo margine di tempo e di spazio), ma che può anche trasformarsi in potenza distruttiva, quando capita un imprevisto (come nella centrale nucleare sovietica di Chernobyl), o quando l'equilibrio del terrore su cui si fonda la pace fosse rotto da una guerra, o quando gli equilibri ecologici su cui si fonda la vita fossero definitivamente rotti dai suddetti incidenti o dai progressivi inquinamenti.

È proprio qui il punto debole del progresso tecnologico: mosso dalla smania di superiorità che tutti (singoli e comunità) coinvolge, mette in atto tecnologie di cui non si conoscono ancora bene le conseguenze dannose sulle persone, sull'ambiente e sulla società; o pur conoscendole, non si è ancora trovato il modo di neutralizzarle (ad esempio gli inquinamenti radioattivi, o in campo sociale, la disoccupazione prodotta dalle nuove tecnologie); o (terza ipotesi) pur potendo neutralizzarle, vi si rinuncia a causa delle alte spese che ciò comporterebbe, spese che renderebbero non più economiche le nuove tecnologie; esse non darebbero, cioè, più nessuna superiorità e competitività sul piano economico.

Sotto l'impero di queste logiche, dunque, ciò che dovrebbe essere un progresso, almeno per una parte dell'umanità, diventa un regresso per tutti. Un regresso nella qualità della vita, e una incombente

minaccia che incrina quel normale senso di sicurezza su cui si fonda la voglia di vivere.

Ogni popolo, se ancora esiste, è perché ha trovato fin'ora un equilibrio fisico con l'ambiente naturale esterno (cioè cibo, aria e quanto altro occorre per vivere), ed un equilibrio interiore, psichico, che gli dà la voglia di vivere e di riprodursi. Ebbene, oggi, questi due equilibri sembrano in pericolo; anche quello psichico: si incrina infatti la voglia di vivere, il senso della vita, le prospettive di futuro; e di conseguenza, dilagano tra i giovani e i deboli fenomeni di evasione (tipo droga e alcolismo), e di disimpegno, come il rifiuto della procreazione (coppie giovani che non vogliono figli perché non hanno più fiducia nel futuro).

È dunque evidente che certe tecnologie (ad esempio i veleni che si usano in agricoltura) sono state applicate e si continua a farlo senza aver raggiunto un sufficiente grado di sicurezza ed un minimo di equilibrio ecologico con l'ambiente. Ed è pure evidente che alcune tecnologie dovrebbero essere decisamente accantonate, perché, attualmente con il loro uso, sicurezza ed equilibri appaiono impossibili.

Ma anche qui si gioca con la solita logica del più forte: "Se non le applichiamo noi - si dice - le applicheranno gli altri e noi perderemo in competitività (o in supremazia bellica). D'altronde se queste tecnologie servono a noi, se miglioreranno la nostra attuale situazione sul mercato e sul piano politico, se fanno cioè i nostri immediati interessi, prima o poi faranno anche quelli degli altri; compresi quelli delle generazioni future. Per esse, i problemi non risolti degli inquinamenti sembrano ora una minaccia, ma col tempo, quando figli e nipoti saranno grandi, avremo già trovato le adeguate soluzioni".

LA CRISI DEL "DARWINISMO SOCIALE": REAZIONI ED ESPERIENZA MARXISTA

Chernobyl mette in crisi il "darwinismo sociale". Novità su cui riflettere

Da quanto detto sopra, emerge sempre la stessa logica: un atto irrazionale di fiducia in un progresso indefinito basato sulla legge naturale del più forte. È il cosiddetto "darwinismo sociale". Come in natura, vincendo il migliore (il più forte), per selezione spontanea, migliora la specie; così, anche nella società e nell'insieme nelle nazioni, se vince il migliore (non importa con quali mezzi, se con l'energia atomica o senza), dovrebbe poco alla volta migliorare la situazione globale. Darwin aveva formulato la legge per spiegare l'evoluzione degli esseri viventi verso forme sempre più complesse ed efficienti; il liberalismo l'aveva riproposta in campo economico e sociale; e il reaganismo, oggi, la sta rilanciando come sicuro cammino per risolvere tutte le crisi.

In realtà, entro certi limiti, la legge sembrava funzionare anche in campo sociale, ma oggi, dopo Chernobyl, ci siamo accorti che non solo le generazioni

future potrebbero pagare i costi dei nostri progressi tecnologici, ma cominciamo già a pagarli noi.

I tempi si sono accorciati: sotto la spinta degli interessi più materiali ed egoistici dell'individuo e dei singoli gruppi, il progresso tecnico si è fatto così veloce da non dare più speranza di poter con il tempo eliminare i suoi aspetti secondari negativi. Ormai ci siamo accorti che questi effetti non ricadranno soltanto sulle generazioni future (cosa che non ci ha mai preoccupato seriamente), ma stanno già ricadendo su di noi in una invisibile nube radioattiva che compromette ovunque i delicati e ancestrali equilibri della vita. E questo, sì, che comincia a preoccupare l'opinione pubblica. Ed è la grande novità. Novità però da non lasciar cadere, da tener ben desta con riflessioni ed iniziative varie; perché, facilmente, l'opinione pubblica è distratta dai mezzi di comunicazione sociale che, consumata una notizia, passano tranquillamente ad un'altra, come se il problema precedente fosse risolto e più non esistesse.

Retrocedere per avanzare insieme su dimensioni più profonde e durature

Su questa nuova preoccupazione per il futuro, che Chernobyl ha destato nell'opinione pubblica, bisogna riflettere per trarne le conseguenze: se con senso di responsabilità, non vogliamo che l'umanità (noi e le generazioni future) corra il grosso rischio della sua lenta o rapida autodistruzione, dobbiamo rinunciare alle tecnologie che ancor oggi comportano un alto rischio di imprevisti e devastanti incidenti, o di lenti ma costanti inquinamenti. Questo, però, richiede la volontà di rinunciare anche ai benefici che tali tecnologie ci possono dare: in pratica, significa un tenore di vita più austero, meno consumista. Ed è la identica conclusione che si deve tirare se, in vista di un mondo più tranquillo per tutti, si vuole risolvere il problema Nord-Sud. Se vogliamo che i poveri non stiano sempre peggio e non dilaghi la disperazione e il terrorismo, noi dobbiamo rinunciare a stare sempre meglio in termini materiali di consumi, possesso, servizi, ecc.

In sintesi: se fino ad oggi la ricerca egoistica di benessere e di supremazia portava conseguenze negative (si scaricava) sui più deboli e privilegiava i forti, tanto da indurli a credere che quello fosse la legge della vita e la molla del progresso per tutti; oggi (grazie alla tecnica), la potenza nelle mani dell'uomo è tale che l'egoismo si ritorce anche sul forte e non beneficia più nessuno. O si persegue il *bene integrale* di tutta la famiglia umana, o non si fa più il bene di nessuno, nemmeno il proprio. Per bene integrale si intende non solo il bene materiale (cioè più cose, piaceri, comodità e meno fatica) ma anche quello spirituale (cioè più senso alla vita, più capacità di donare, di ricevere, di comunicare, ecc.).

È proprio quella legge del più forte (che abbiamo visto stare, come un denominatore comune, alla base dei principi che regolano l'economia, la difesa delle nozioni e il progresso tecnico) che oggi appare

come obsoleta e quindi, va discussa. Ma appena lo tentiamo, appaiono cose sconcertanti. Vediamole.

Reazione alle ipotesi di austerità: si minimizzano i rischi

Chi detiene un certo potere, ad esempio, piuttosto di mettere in discussione il principio su cui si è basato finora il progresso e la sicurezza, accetta passivamente l'eventualità di catastrofi. Si difendono dicendo che è impossibile tornare indietro, non si può "voler abbassare il proprio tenore di vita"; il "sempre di più" è un binario obbligato.

Nel caso concreto dell'energia nucleare, si ragiona così: se questa energia è già largamente usata in Francia, Svizzera e Germania, è sciocco non usarla anche in Italia; ci priveremo di energia a buon mercato, senza eliminare i rischi della radioattività dal momento che basta un incidente in Francia o altrove, per ricoprirci di radiazioni.

Quindi, tanto vale, facciamo anche noi le nostre centrali; e avanti! Ma verso dove? Alla domanda non si risponde, ma si cerca di minimizzare i problemi e di illudere che certi incidenti da noi non possono accadere perché noi siamo i buoni, noi siamo i migliori. Questi incidenti accadono solo in casa dei cattivi. Si è tentato addirittura di utilizzare l'incidente di Chernobyl per rafforzare il processo di "demonizzazione" del "nemico", sempre in atto, da una parte e dall'altra del muro di Berlino.

Quanto più potere si detiene, e tanto più si rifugge sconcertati dall'idea di mettere in questione la legge del più forte quale legge di progresso, perché è sulla stessa legge della forza che in Occidente si regge l'economia e, in tutto il mondo, la difesa degli Stati e il privilegio dei potenti.

Egoismo esasperato: la "teoria del terzo"

Tra i potenti e privilegiati di oggi c'è addirittura chi, di fronte alla crisi, tende a radicalizzare la legge del più forte, proponendo l'allucinante teoria "del terzo". Ha fatto già capolino in Usa e suona più o meno così.

Nel Nord, nei paesi ricchi (che rappresentano un terzo dell'umanità), con le nuove tecnologie, un terzo della popolazione (i più incapaci) diventerà inutile, è quindi destinata a sparire; al Sud (che rappresenta i due terzi dell'umanità) i due terzi della popolazione è di troppo, è inutile, ed è perciò destinata a sparire. Così ridotta, l'umanità potrà godere di un lungo e felice futuro, altrimenti è destinata a sparire.

Secondo la teoria del terzo, quello che si propone non è altro che il ritorno alla legge darwiniana della selezione naturale, malauguratamente abbandonata lungo i secoli, ma ora riscoperta.

Se oggi l'umanità soffre tanti mali, è proprio perché, mossi da una falsa pietà, non abbiamo abbandonato i deboli al loro destino di estinzione naturale, ma li abbiamo soccorsi, aiutati ecc. con lo "Stato Sociale", e mille altre invenzioni, apparentemente umanitarie, ma in realtà,

contrarie al bene dell'umanità. Se vogliamo salvare l'umanità, non c'è altra via che il ritorno alla più radicale selezione naturale, in tutti i campi.

Una rassegnata proposta di "risparmio" individuale che non tocca la politica

Chi, dentro l'ideologia liberale capitalista, è cosciente dei pericoli che corre l'umanità, ma rifiuta il radicale egoismo della "teoria del Terzo" sopra esposta, si dibatte in paralizzanti contraddizioni ideologiche e rischia di cadere in una specie di fatalismo depressivo. Spera soltanto che l'inevitabile fine dell'umanità sia ritardata nel tempo e propone, come unico mezzo per prolungare la sopravvivenza, il "risparmio": cercare cioè, sia a livello personale che familiare, di risparmiare energia, materie prime, ecc. È la posizione, ad esempio, dello scienziato svizzero Jacques Piccard (conferenza del 19.5.1986 a Verona, si veda l'articolo su "L'Arena" di Verona del 20.5.1986 nella pagina di "Cronache Veronesi"). Sul piano economico e politico, invece, Piccard non ritiene possibile nessun mutamento, perché la legge del più forte, qui, sarebbe insostituibile.

Se vogliamo che i poveri non stiano sempre peggio e non dilaghi la disperazione e il terrorismo, noi dobbiamo rinunciare a stare sempre meglio in termini materiali di consumi, possesso, servizi.

Se a coloro che la pensano come Piccard, si obietta che un terzo dell'umanità (i paesi socialisti) sono politicamente impegnati a sostituire sul piano economico proprio la legge egoistica del più forte e dell'interesse particolare, con quella dell'interesse comune (secondo lo slogan: "ognuno dà alla società secondo le sue possibilità, e riceve da essa, secondo i suoi bisogni"), rispondono che è appunto il fallimento di queste esperienze storiche (i socialismi reali) a togliere ogni illusione. Ma, a mio parere, qui va fatta una precisazione.

E l'esperienza marxista cosa insegna? "Uomo nuovo", ma via antica

Sul piano della difesa e su quello del progresso tecnico, i paesi socialisti non si differenziano da quelli capitalisti; sono dentro la stessa logica del più forte, con l'aggravante che tale logica (all'interno di quei paesi) non può nemmeno venire discussa. Ma anche sul piano economico, pur tentando il superamento dell'egoismo individuale e di gruppo, in realtà, il

marxismo non esce dalla legge darwiniana del più forte. L'appello iniziale: "Lavoratori di tutto il mondo unitevi", sottintende infatti questa logica: unitevi per essere voi i più forti e imporre, con la "dittatura del proletariato", i vostri interessi di classe; essi richiedono l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, ed altri cambiamenti strutturali della società che risulteranno poi un bene per tutti, e permetteranno la nascita dell'*uomo nuovo*, non più egoista, ma altruista.

La meta, dunque, è diversa (è l'*uomo nuovo*), ma il cammino per arrivarci è sempre quello della forza e dell'interesse particolare; non più l'interesse individuale, ma pur sempre quello di una parte, di una classe. È sempre l'affermazione della parte più forte, della classe (anche soltanto numericamente) egemone, che viene proposta come cammino per migliorare tutta la società, fino all'intimo della coscienza stessa del singolo individuo. È ancora qualcosa che viene dall'esterno dell'uomo, e non dal profondo della sua coscienza libera, che dovrebbe migliorare l'uso della sua libertà. È la pressione (psicologica o fisica) del vincente, di colui che dal cambiamento (o rivoluzione) è già stato privilegiato, che dovrebbe convincermi ad essere non più egoista, ma altruista.

Proprio qui, a mio parere, s'annida la contraddizione: come può chi è in posizione di potere, e quindi di privilegio, convincermi a rinunciare ai miei privilegi individuali in favore di quelli collettivi? Soltanto un "perdente" mi può convincere che è necessario, ed è bello, perdere qualcosa di proprio per il bene di tutti. Soltanto "il perdente" mi può mostrare che il bene dell'insieme ripaga meglio, su piani più profondi e duraturi, che l'affermazione e la supremazia personale o di parte.

La testimonianza critica dei "perdenti", che il marxismo non permette

Non si esclude, con questo, la necessità del lavoro politico, di linee e direttive discendenti cioè anche dall'alto dei poteri pubblici (soltanto la dittatura si esclude), ma si afferma, nel contempo, la necessità di un lavoro parallelo ad opera di "testimoni", di "profeti", di "santi", spogli di ogni potere e ufficialità, che convincono non con la forza delle pressioni esterne, ma con la debolezza della loro testimonianza povera e spoglia; e fanno maturare, dall'intimo delle coscienze libere, il cambiamento e la conversione; fanno maturare, cioè, il passaggio dall'egoismo all'altruismo, anche in campo sociale, e il lento progredire di una mentalità e una cultura nuova di pace e solidarietà.

Gli "eroi" della retorica marxista (come di ogni altra), sia da vivi che da morti, sono insufficienti allo scopo, perché fanno già parte del "potere". E ogni potere e ufficialità sono strutturalmente inceppati in ordine alla conversione: inducono piuttosto alla doppiezza e alla finzione che alla conversione; e tanto più, quanto meno spazi di libertà permettono.

È quindi indispensabile la testimonianza parallela di individui, gruppi, ed associazioni slegate dai poteri pubblici,

libere, e capaci anche di critica verso di essi. È proprio ciò che i regimi marxisti, invece non tollerano.

Chiusi nel loro dogmatismo, i regimi marxisti confondono spesso gli amici dell'“uomo nuovo”, altruista (che proprio in nome di questo ideale, criticano gli apparati ufficiali), con i veri nemici dell'ideale e della novità; e trattano gli uni e gli altri allo stesso modo. Basta che una voce non canti più all'unisono con gli apparati ufficiali dell'unico partito (ormai egemone in ogni campo), perché questa voce “stonata” sia fatta tacere come “nemica” del popolo, della rivoluzione, dell'umanità! Nella sua lunga storia ne ha conosciute già abbastanza, in ogni tempo e in ogni luogo. Sarebbe anche ora di passare ad altro.

NECESSITÀ E POSSIBILITÀ DI UN “UOMO NUOVO” PER UN “NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE”

Per un NOEI, una “umanità nuova” con queste caratteristiche

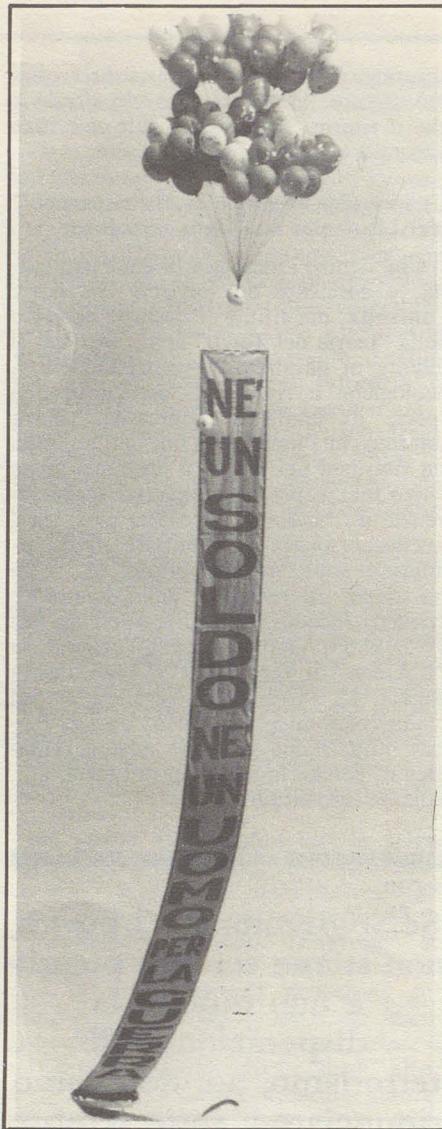
Per la sopravvivenza dell'umanità, sono necessari profondi mutamenti nei rapporti economici internazionali (rapporti Nord-Sud), nei rapporti tra nazioni (difesa, armamenti, ecc. soprattutto sull'asse Est-Ovest), e nei rapporti con la natura (tecnologie, ecc.). Il tutto viene a volte indicato con la formula “Nuovo Ordine Economico” (e Politico) Internazionale” (NOEI); si tratta però di mutamenti che vanno al di là dell'aspetto puramente tecnico, e toccano le filosofie di fondo che reggono gli attuali equilibri (che si rivelano sempre più come fatali squilibri e quindi, vanno cambiati in radice).

Per operare questo mutamento nelle strutture è necessario dunque un contemporaneo e parallelo mutamento nei rapporti umani. Si delinea, cioè come indispensabile, una “umanità nuova”, con dei rapporti nuovi tra le persone; rapporti che cerchiamo ora di tratteggiare sommariamente.

In pratica bisogna smetterla di pensare ognuno ai propri interessi immediati (interessi individuali, di gruppo, di classe, di nazione o di blocco di nazioni); bisogna mettersi finalmente insieme per definire e perseguire gli interessi di tutta la famiglia umana e dell'ambiente che la ospita; cominciando dai bisogni più urgenti, che sono in primo luogo quelli dei piccoli, dei deboli, di coloro che oggi muoiono di fame o di inquinamenti; e in secondo luogo, quelli degli “ultimi” a comparire sulla faccia della terra, addirittura di coloro che ancora non esistono, le generazioni future.

È proprio l'inverso di ciò che propone il darwinismo. Esso esalta la vittoria del più forte e la scomparsa del più debole come cammino di perfezionamento degli esseri viventi. Noi per la conservazione stessa della vita sulla terra, proponiamo il contrario: *l'attenzione prioritaria agli ultimi.*

È assurdo questo? Se l'uomo fosse soltanto una bestia, forse sì; ma se, oltre l'istinto, ha ricevuto anche l'intelligenza,



sarà probabilmente per superare gli equilibri vitali puramente istintivi, e sostituirli con equilibri più razionali, umani (appunto), solidali, i soli che gli si addicono. In caso contrario, potrebbe imbestialire, e con la potenza che ha già tra le mani, distruggere tutto. Questo, ormai, è ciò che si intravede.

Per la sopravvivenza dell'umanità, dunque, è necessario un profondo mutamento nelle strutture internazionali; ma per questo mutamento è necessaria una “umanità nuova”; e per una umanità nuova, un “uomo nuovo”.

Andiamo retrocedendo, non per tracciare un ordine cronologico secondo cui procedere nell'azione, ma per arrivare al cuore del problema, a ciò che sta alla nostra portata, e possiamo iniziare già noi ora, senza aspettare che altri comincino; perché altrimenti non comincerà mai nessuno. Cerchiamo dunque di tratteggiare anche questo “uomo nuovo”, necessario per una umanità nuova.

L'“uomo nuovo” necessario per una “umanità nuova”

Ciò che sembra oggi più necessario è un uomo (o meglio, una persona umana, uomo o donna che sia) che ricerchi la propria realizzazione e felicità non tanto in piaceri ed emozioni sempre nuove, scansando fatiche e responsabilità e mirando al possesso e consumo di sempre

più cose; ma che cerchi, piuttosto, la propria realizzazione nella realizzazione e felicità anche degli altri. Una persona, cioè, matura che si sente realizzata e felice quando è capace di frenare la propria insaziabile sete di piaceri, di emozioni, di possesso e di supremazia per consentire a se stesso e agli altri una crescita su dimensioni più profonde, più vere e durature.

È soprattutto necessaria, oggi, una personalità che non cerchi il proprio prestigio o la soddisfazione nel confronto e nella supremazia sugli altri, ma frenando questo istinto, sia capace di affrontare responsabilità e fatiche (fatiche anche fisiche; altrimenti la muscolatura a che servirebbe?) per il bene di tutti; cioè di tutta la famiglia umana, a cominciare dagli ultimi. Per il bene di tutti e quindi non soltanto per la propria affermazione o per quella della sua famiglia, classe o nazione. Ogni parzialità è ormai insufficiente ai fini della sopravvivenza. Anche la Patria è diventata angusta: “Dare la vita per la Patria”, oggi, può equivalere a darla “per la fine di tutto e di tutti”. Non ne vale la pena; meglio dare la vita “per la vita di tutti”; a cominciare dai più minacciati di estinzione, siano essi della mia o di altra patria.

Se vogliamo uno slogan, possiamo dire che l'“uomo nuovo” è quello che inverte il segno della “operazione vita”: non un +, ma un x; non essere *più* degli altri, ma *per* gli altri. Vivere, cioè, non per emergere, ma perché si costituisca una certa *uguaglianza*, nel senso della piena realizzazione della identità personale di ciascuno, unica condizione per una vera comunione tra diversi, dentro l'unica grande famiglia umana. Comunione per uno scambio reciproco di valori che faranno crescere tutti in dimensioni più spirituali e durature che l'effimero e deludente consumismo delle cose. Un uomo così, è necessario; capace anche di retrocedere, pur di avanzare insieme agli altri su dimensioni più profonde e durature.

Personalità rinnovate da una diversa scala di valori, possono far nascere una umanità nuova. Ancora un esempio: possiamo dire che l'umanità deve passare dalla corsa di bicicletta, alla scalata.

In una corsa in bicicletta, ognuno cerca di arrivare primo, sorpassare l'altro; i più forti, i campioni, per avere più possibilità di vittoria, sono serviti dai “gregari”; i riflettori sono puntati tutti sui “primi”; degli ultimi ognuno si dimentica. Più o meno, l'umanità oggi è organizzata così, come una corsa di biciclette.

Nella scalata, invece, lo scopo è arrivare tutti, non arrivare primi; il più abile, la guida, ha questo scopo; non sta davanti, per arrivare prima, ma nel posto dove può servire meglio perché tutti arrivino; l'attenzione non è posta sui migliori, ma sui più deboli, perché anche loro possano arrivare.

Questi rapporti, tipo scalata, dovrebbero instaurarsi dunque nel mondo perché la sopravvivenza di tutti (e non soltanto di un “terzo”) fosse garantita. Ma perché i rapporti nuovi si instaurino, occorrono uomini nuovi, con mentalità non da “campioni”, ma da “gregari”; gregari dei deboli, più che dei forti; ognuno al

servizio di tutti, come la guida nella scalata; ognuno per quel poco o tanto che può.

La necessità di un "uomo nuovo" fa sperare nella sua possibilità

Il problema è sempre stato se questo "uomo nuovo" potrà mai esistere come regola e non soltanto come eccezione; ma oggi il problema vero è quest'altro: quanto mai potrà durare una umanità fatta ancora, come regola, di "uomini vecchi"?

Capovolto così il problema è veramente allarmante, ma è anche fonte di una nuova speranza. Dal pericolo di estinzione possono insorgere nell'umanità forze nuove e mai sospettate, le forze della vita, o meglio, della sopravvivenza. Non un: "si salvi chi può" (che ormai non si salverebbe nessuno); ma un: "salviamoci insieme". Il passo difficile della solidarietà, che l'umanità non è mai stata capace di fare, oggi può diventare possibile.

Il fumatore incallito, quando il medico gli disse che continuando così sarebbe campato soltanto pochi mesi, smise di fumare. Che non possa accadere qualcosa di simile anche per l'umanità? Di fronte al precipitare degli avvenimenti (Chernobyl, Lampedusa, ecc.), che non si possa arrivare finalmente a sospendere "la corsa di biciclette", per dare inizio alla "scalata"?

Non si creda che qui ce l'abbiamo con le gare, le corse, le competizioni sportive, le Olimpiadi! È bello, così, per gioco, vedere e premiare chi è più abile e più forte: ma a patto che lo scopo ultimo del gioco rimanga sempre l'amicizia, lo stare bene insieme, per ritrovarci, alla fine della partita, più amici di prima. Che se per caso (o meglio, per logica conseguenza di quanto detto sopra) lo scopo ultimo del gioco fosse la supremazia e l'affermazione della propria superiorità sugli altri (come per una rivincita sulle frustrazioni che una vita e una società sbagliate ci riservano), allora anche la festa di una partita allo stadio può tramutarsi in guerra e in tragedia. Ed è proprio ciò che è successo, il 29 maggio 1985, allo stadio di Bruxelles, con l'assurdo saldo di 39 morti. La pura legge del più forte, infatti, è legge di morte, alla fine, anche per lo sport e le Olimpiadi.

I "segni dei tempi" concordano tutti per avvisarci (come un campanello d'allarme) delle urgenti necessità di un profondo cambiamento. Le resistenze però sono enormi. Vogliamo riprenderne qui una (anche se l'abbiamo già segnalata più volte nel corso del nostro discorso), perché, apparendo come un paradosso, può scoraggiarci ed inibirci. Abbiamo invece bisogno di credere nella possibilità di un cambiamento.

Un paradosso: non dai "campioni", ma dai "gregari", la novità

I profondi mutamenti nell'economia, nella politica internazionale, e nelle tecnologie, indispensabili per salvare l'umanità dalla catastrofe, richiedono un uomo nuovo, cioè saranno possibili a patto che sorga questa nuova umanità alimentata da una scala nuova di valori e portatrice di una cultura nuova di pace e solidarietà.

Un cambiamento così profondo che tocca il senso stesso della propria esistenza e della vita nell'universo, non può venire dai "campioni", cioè dall'alto del potere, ma dal basso e dall'intimo dell'uomo.

I potenti non riescono ad immaginare un cammino diverso, più preoccupati "dell'alternanza alla Presidenza del Consiglio" che di trovare un'alternativa alla strada senza sbocchi intrapresa dalla società internazionale.

Ma gli uomini che reggono l'economia, la politica e il progresso tecnico, cioè gli uomini di potere (i "campioni"), e quindi anche i mezzi di comunicazione sociale che da essi dipendono, sono i meno adatti a produrre questo cambiamento. Anzi, come abbiamo detto sopra (a proposito del marxismo), in quanto uomini di potere, essi sono strutturalmente incapaci di produrlo, anche quando se lo propongono.

Un cambiamento così profondo che tocca il senso stesso della propria esistenza e della vita nell'universo, non può venire dai "campioni", cioè dall'alto del potere o dall'esterno, ma dal basso e dall'intimo dell'uomo; non può venire dai potenti e dalle mastodontiche strutture che maneggiano, ma soltanto dai piccoli, dai "gregari" dai poveri e dai profeti che tra di essi sempre sorgono. Cioè da coloro che intuendo il cammino futuro dell'umanità, lo anticipano nella loro vita, pagando di persona le speranze di un futuro di pace per tutti e l'annunciano con il mezzo più semplice e tradizionale: la testimonianza.

I potenti invece non riescono ad immaginare un cammino diverso da quello già intrapreso dall'umanità e dalle strutture che essi dirigono; tendono quindi a minimizzare i pericoli, rassicurare le folle, illudendole che si può ancora procedere sul vecchio binario della forza e dell'egoismo di gruppo, del consumismo, dello spreco e dell'armamentismo; più preoccupati (almeno questa è l'impressione che danno) di non perdere il loro potere che di scongiurare una catastrofe all'umanità. Più preoccupati dell'"alternanza alla Presidenza del Consiglio" che di trovare una alternativa al cammino senza sbocchi intrapreso dalla società internazionale.

Questa scoraggiante constatazione dell'indifferenza dei potenti può indurre alla passività, perché ci sembra che soltanto un cambiamento originato dai vertici possa cambiare il mondo; e, dall'altra parte, questo auspicato "uomo nuovo" lo sentiamo così difficile, così lontano dalle nostre personali capacità e così anomalo nelle concrete dinamiche della società,

che il cambiamento globale ci sembra proprio impossibile.

VERSO UNA UMANITÀ NUOVA. CAMMINO ORIZZONTALE, NECESSITÀ E LIMITI

Bisogna diventare profeti: testimonianza contro TV. Riflettere insieme

Nell'umanità non mancano le potenzialità e le risorse necessarie per operare quel cambiamento culturale e quella novità di vita personale e sociale che oggi sono indispensabili nell'umanità per la sua stessa sopravvivenza. Questo però non vuol dire che il cambiamento si produrrà spontaneamente, meccanicamente, per evoluzione spontanea.

Le potenzialità latenti dell'umanità vanno messe in atto, come le vele di una nave vanno spiegate al vento perché essa possa prendere il largo. È necessario uno sforzo grande, da parte di tutti, ma che, per ora, sarà soltanto di coloro (di qualsiasi razza, religione o ideologia essi siano) che hanno maturato una coscienza nuova sulla drammatica situazione internazionale, e non hanno perso la speranza di poterla sanare.

Nella misura, dunque, in cui questa coscienza matura in noi, bisogna diventare profeti, senza paura della sorte riservata ai profeti (nel migliore dei casi, la derisione); bisogna cominciare a cambiare noi stessi: mentalità, scala di valori e vita (vita più austera, meno sofisticata, meno consumista, come diceva lo scienziato Piccard; attenzione prioritaria agli ultimi, ecc.). Ma contemporaneamente, bisogna incominciare a fare, con la nostra testimonianza, controinformazione; bisogna cioè aiutare anche gli altri a maturare una coscienza nuova e a cambiare a loro volta vita.

Fare questo, bisogna, ben sapendo che i grandi mezzi di comunicazione sociale (legati di solito agli interessi dei potenti che dall'attuale situazione si sentono privilegiati) giocheranno in senso contrario: confonderanno le idee, opereranno come tranquillizzanti per farci dormire tranquilli, e come droga per farci evadere dalla realtà.

Meno ore passeremo davanti al televisore (sapendo selezionare sempre meglio quel che guardiamo), e più capacità avremo di rinnovamento e di profezia. La televisione è un grosso problema, specialmente per i giovani e i bambini, perché consente loro di divertirsi con un minimo di sforzo, di creatività e di iniziativa personale e un massimo di passività e di recettività di modelli di comportamento e di ideali estranei e spesso degradanti; con il risultato di grandi sogni e fantasie, e l'incapacità di portare a termine ciò che richiede sforzo e costanza perché va controcorrente.

Noi, del resto, non disponendo nell'opera di coscientizzazione, di grandi mezzi di comunicazione sociale, siamo costretti a tornare all'antico: alla testimonianza. Ed è provvidenziale, perché non si cambia vita per le immagini di un video; bisogna riflettere insieme sugli avvenimenti e maturare insieme le deci-

sioni. Bisogna tornare a riunirsi in famiglia, nel condominio, nel quartiere, nella parrocchia, nella fabbrica, nella scuola, ovunque; in piccoli gruppi, per riflettere insieme sugli avvenimenti. Sugli avvenimenti che precipitano come segni di un male profondo, male che va sanato in radice, con drastiche misure individuali e sociali. E purtroppo, gli avvenimenti

gli unici a farlo e gli altri ci deridono. È così che cambia la società! Ed è sempre stato così per i cambiamenti più profondi di cultura, di modelli di vita. Si procede col metodo (già proposto da Papa Giovanni XXIII, nell'enciclica "Mater et Magistra" al n. 217) del "vedere, giudicare, agire". È il cammino dei grandi cambiamenti di civiltà, che procedono dal basso,

e strutture si condizionano reciprocamente. Facciamo un esempio.

È vero che al gobbo non si può mettere la giacca del dritto (gli starebbe molto male; bisogna farne una su misura che tenga conto del difetto fisico). È vero, cioè, che le strutture economiche, sociali, politiche devono tener conto dell'egoismo dell'uomo, non si può fare come se non ci fosse; non si può abolire carceri e polizia perché tutti dovrebbero essere onesti; soltanto quando tutti lo saranno davvero si potrà farlo. Ma è anche vero che se la giacca ha da tirare da qualche parte, è bene che tiri in su, verso l'alto, per aiutare il gobbo a stare un po' più dritto, sempre più dritto; e se il processo avanza, bisognerà cambiare giacca, farne una nuova più simile a quella del dritto. Attualmente invece le strutture (cioè la politica, l'economia, le ideologie dei potenti) sembrano tirare sempre più in basso, per farci sempre più egoisti, più bestie.

Il reaganismo, dato che siamo nella sua sfera di influenza, sta tirando proprio in questo senso, e dobbiamo avere il coraggio di gridarlo forte, denunciando tutte le sue espressioni in versione italiana che ci possono raggiungere (ad esempio, discorsi di politici, o pellicole come "Rambo 2 - la vendetta", ecc.). Denunciare questa giacca che tira in basso, verso l'egoismo, anche se sappiamo di fare un piacere al "nemico", l'Urss. Se rimaniamo, infatti, imprigionati nella logica del "nemico" e condizionati dagli imperativi della sfida Est-Ovest, possiamo dare l'addio ad ogni intento di cambiamento globale e rifugiarcisi nell'intimismo.

Volontà di base, non velleità: cioè decisione di pagare i costi e i rischi dei cambiamenti strutturali che si reclamano; decisione e azione che anticipano già gli stili di vita che si reclamano.

Non si può avere tutto: sicurezza e comfort... a qualcosa bisogna saper rinunciare. Dire no all'energia nucleare vuol dire essere disposti a vivere con consumi più bassi di energia.

non mancano: la fame lontana e la disoccupazione vicina; il terrorismo, le rappresaglie di Reagan e Lampedusa; lo "Scudo Spaziale" da 4.000 miliardi di dollari (secondo lo scienziato Zichichi), il rinnovo delle armi chimiche e di quelle convenzionali proposto dalla Nato; Chernobyl e la nube radioattiva, i silenzi di Mosca e della Francia, le assicurazioni che da noi quelle cose non possono accadere, mentre incidenti stavano già accadendo in Westfalia (Germania Occ.) e intanto la droga che sempre dilaga, e il non senso della vita, gli aborti e i suicidi in espansione; le popolazioni dei paesi ricchi che invecchiano e diminuiscono perché sono sempre meno i bambini che nascono.

"Vedere, giudicare, agire". Qualcosa possiamo già fare per contagio orizzontale

Bisogna conoscere i fatti più che si può, nella loro realtà, nelle loro cause e conseguenze, valorizzando le conoscenze di tutti: soprattutto degli esperti, ma di quelli già disposti a cambiare vita, se fosse necessario, perché chi non lo è, difficilmente saprà vedere e dire la verità. Bisogna sollecitare le centrali del sapere (università, istituti, ecc.) perché approfondiscano la ricerca scientifica in queste direzioni. Lo sforzo di ricerca della base va collegato a quello dei vertici; ma poi bisogna valutare, giudicare.

Valutare i fatti alla luce di principi e valori profondamente umani, universali e vitali (anche religiosi, per chi ci crede), sforzandoci di porci sempre più nell'ottica dei piccoli, degli ultimi. Bisogna fare in modo che si esprimano tutti, che nessuno plagi l'altro.

Bisogna alla fine, prendere decisioni insieme; perché qualcosa si può certamente fare: ciò che dipende da noi, ciò che impegna la nostra vita personale, familiare o di piccolo gruppo, si può e si deve già incominciare a fare; anche se siamo

alla base, verso l'alto, i vertici, i governi. Cambiamenti che nascono dall'intimo dell'uomo e procedono a catena, per testimonianza personale e comunitaria, per contagio orizzontale, e non sono imposti ufficialmente e coercitivamente dall'alto. Senza questo lavoro di base, dal basso, è impossibile il cambiamento globale.

Necessità e limiti del cammino orizzontale. Pericolo di intimismo. Coscienza e strutture.

A questo punto però, bisogna introdurre anche un altro discorso; perché se ci limitassimo a quello fatto sopra, si cadrebbe nel personalismo, nello spiritualismo, nell'intimismo; nell'idea, cioè, che l'unico compito che ci compete sia quello di cambiare noi stessi e aiutare gli altri a fare altrettanto, perché è così, e soltanto così, che cambieranno anche i vertici, le autorità, le strutture economiche e politiche che essi gestiscono e le tecnologie che impiegano. Un cammino, cioè, soltanto orizzontale, a catena, da persona a persona, direttamente.

Certo, l'abbiamo detto sopra, questo lavoro è fondamentale, senza di esso non è sperabile un cambiamento globale, e se tutti, tutti, cambiassero, cambierebbero anche le autorità e le persone che gestiscono le strutture e le tecnologie e quindi anche strutture e tecnologie; ma se condizioniamo il cambiamento strutturale alla completa conversione di tutte le persone che compongono l'umanità (certe cose, infatti, o si fanno tutti assieme, o è inutile farle), molto facilmente non arriveremo a cambiare niente, perché sarà già distrutto tutto. Non c'è tempo sufficiente per questa ipotesi. Bisogna agire contemporaneamente sui due piani: sul piano della coscienza personale e di gruppo, e su quello delle strutture, delle persone e autorità che le gestiscono e dirigono.

D'altronde è ormai certo che coscienza

IL CAMMINO VERTICALE DELLA POLITICA. RAPPORTI NUOVI CON I PARTITI

Premessa: volontà, non velleità; impegno e strategia politica

Si apre dunque un nuovo capitolo: il rapporto con la politica. Nella misura in cui matura una coscienza e una volontà di base in ordine al cambiamento, si devono produrre anche i corrispondenti cambiamenti di vertice e di strutture.

Notate: volontà di base, non velleità: cioè decisione di pagare i costi e i rischi dei cambiamenti strutturali che si reclamano; decisione e azione che anticipano già gli stili di vita consoni ai cambiamenti futuri. Non si può volere tutto: volere questo e quello; sicurezza e comfort. A qualcosa bisogna saper rinunciare. Ad esempio, dire no all'energia nucleare e volerne chiudere le centrali, vuol dire essere disposti a vivere con consumi più bassi di energia; perché non è sicuro che si possa sostituirla completamente e agli stessi costi. In pratica, vorrà dire: volontà e disponibilità a vivere, sì, con meno rischi, ma anche con meno comfort (meno elettrodomestici, più bicicletta e meno automobile, ecc.). Bisogna, dunque, essere disposti a fare questo, e cominciare già a farlo, per essere credibili. Soltanto così si può sperare di influire sui vertici e sulle strutture. Ma non basta.

Il cambiamento di base non si trasmette automaticamente (per semplice conversione personale, a catena) ai vertici e alle strutture; per influire veramente su di essi, occorre un impegno concreto e specifico della base verso i vertici, e una strategia politica per attuarlo. Pensare che questo impegno non ci riguardi, dare una cieca fiducia alle autorità, vuol dire, nella pratica, lasciare che le cose vadano come già vanno; e in ultima analisi, vuol dire fare la scelta non degli ultimi, ma dei "primi", dei potenti di turno. Non interessarsi dell'aspetto politico, è, nella pratica, una delega in bianco data ai potenti, e una grave disattenzione nei confronti dei piccoli, degli ultimi che sono sempre le prime vittime degli attuali "equilibri" e dei futuri sconvolgimenti.

Il ruolo dei partiti.

Inadempienze e degrado.

Riconoscere le reciproche responsabilità

In un regime democratico, la mediazione tra le aspirazioni di base e le decisioni di vertice è assolta dai partiti. La volontà maggioritaria di base banalizzata dai partiti, dovrebbe farsi azione di governo.

In questa congiuntura storica, dobbiamo però confessare una grave inadempienza. Dentro la mediazione dei partiti e sotto la loro guida (alcuni sono da sempre al governo), "tutti siamo stati in qualche modo inadempienti!", come dicono i vescovi italiani (Documento CEL, ottobre 1981). E aggiungono: "il vertiginoso cambiamento delle condizioni di vita ci è largamente sfuggito di mano" (n. 3).

I problemi della fame, degli armamenti e degli inquinamenti si sono costantemente aggravati, ed oggi ci cadono addosso con tutto il peso della loro drammaticità (tanto da far temere per la sopravvivenza stessa dell'umanità) senza che le nostre guide politiche e le nostre mediazioni partitiche ci abbiano minimamente preparati all'emergenza. Gli allarmi e gli appelli non sono venuti dalle loro voci: anzi, si ha l'impressione di una loro sordità, e di una inadeguatezza culturale dei partiti ad affrontare l'emergenza, presi, così come sono, dalle logiche di potere: spartizione e occupazione di spazi dentro le strutture pubbliche; gioco di correnti e clientelismi (perfino la nomina di un primario di reparto ospitaliero è ritardata dai giochi di forza tra partiti o correnti di partito).

I politici dovrebbero avere il buon senso di riconoscere questo degrado della politica partitica, e di confessare la loro grave inadempienza di fronte a problemi più drammatici dell'umanità. E noi, alla base, dovremmo avere il coraggio di riconoscere che forse abbiamo proprio i politici che ci siamo meritati: abbiamo cercato nei politici e nei partiti soltanto la soluzione dei nostri problemi personali (il "posto in Comune"), o di gruppo (lo "stanziamento per il campanile", ecc.), e non problemi di sopravvivenza dell'umanità. Questo è vero, ma riguarda il passato; in futuro, e nella misura in cui noi cambiamo, dovranno ben cambiare anche loro. Si impone, dunque, un rapporto nuovo tra base e partiti.

OBIEZIONI DI COSCIENZA E DEMOCRAZIA

La formazione lenta delle maggioranze e l'urgenza dei problemi. Fedeltà alla nonviolenza

Trovandoci, grazie a Dio, in un regime democratico, una reale efficacia sull'azione di governo si darà soltanto quando la maggioranza dei deputati e senatori assumerà le istanze di base; di una base che, logicamente, dovrà essere già maggioranza. Questo è l'iter democratico; un cammino che a qualcuno appare troppo lungo, più lungo del tempo a disposizione per scongiurare una catastrofe; un cammino, dunque, inutile, perché non consente di arrivare in tempo utile per salvare l'umanità.

Il cambiamento di base non si trasmette automaticamente ai vertici e alle strutture, occorre un impegno specifico e concreto e una strategia politica per attuarlo. Non interessarsi dell'aspetto politico è, nella pratica, una delega in bianco data ai potenti.

La valutazione dei tempi, nei fenomeni sociali, è la cosa più difficile; ma ammesso che una persona, o un gruppo minoritario, arrivassero, in coscienza, a questa convinzione di impraticabilità del normale iter democratico, cosa potrebbero o dovrebbero fare?

In passato (e da qualche parte, purtroppo, ancor oggi) si pensava alla scorciatoia rivoluzionaria, cioè, alla conquista del potere mediante l'uso della forza, della lotta armata; ma dal nostro punto di vista, questa sarebbe la cosa più assurda: sarebbe come spargere benzina per spegnere l'incendio. Non resta dunque che la nonviolenza attiva, cioè tutte quelle forme di lotta che mirano non alla sopraffazione di chi non la pensa come noi, ma alla conversione, fino alla sostituzione di maggioranze che possano governare. Qui Gandhi è maestro. La resistenza passiva, la non collaborazione, le varie obiezioni di coscienza, sono le forme più avanzate della strategia nonviolenta: a mali estremi, estremi rimedi.

"Gravità" e "urgenza", giustificano le "obiezioni" anche in democrazia

In queste situazioni (valutate come estreme), anche in regime democratico, la non collaborazione e le varie obiezioni

di coscienza (pur incrinando il principio democratico secondo cui le minoranze devono attenersi alle scelte, alle leggi, fatte dalla maggioranza) non sovvertono i principi della democrazia, appunto perché si tratta (o meglio, in coscienza si ritiene che si tratti) di situazioni estreme.

Facciamo un esempio: una vettura è rimasta in bilico sull'orlo di un burrone; i tre passeggeri, scesi a terra, discutono sul come fare per tirarla in salvo sulla strada: due pensano che sia più facile farlo tirando dalla parte destra, l'altro invece è convinto che sia meglio tirare da sinistra; ma certe cose, o si fanno insieme o non si fanno: non si può tirare uno da sinistra e due da destra, e due soli non bastano per smuovere il veicolo. La minoranza, quindi, deve adeguarsi, deve obbedire alla decisione della maggioranza e tirare da destra anche se rimane convinta che sarebbe più facile farlo da sinistra. È giusto che sia così perché siamo nell'ambito delle cose più o meno opportune. Qui l'obbedienza è ancora una virtù. Ma se il passeggero discorde fosse seriamente convinto che tirando da destra non solo si fatica di più, ma si ottiene l'effetto contrario, cioè si fa cadere il veicolo nel burrone con il rischio di andarci tutti dietro; allora, in coscienza, potrebbe e dovrebbe rifiutarsi di collaborare alla decisione presa dalla maggioranza, anche se dagli amici ricevesse minacce o percosse. È la coscienza di una situazione di estrema gravità che rende lecita o addirittura doverosa l'obiezione di coscienza. Qui l'obbedienza non è più una virtù.

Tornando al nostro caso, tutto è legato alla valutazione che si dà della situazione internazionale. Se si pensa che sia veramente grave e non ci sia il tempo di sanarla percorrendo il cammino strettamente democratico della formazione di una maggioranza, si può negare la propria collaborazione a ciò che, pur essendo stato deciso dalla maggioranza, ci appare come estremamente pericoloso per la sopravvivenza dell'umanità (si può fare cioè obiezione di coscienza al servizio militare, alla corsa agli armamenti, al nucleare, ecc.).

Con questi gesti, non solo si mantiene coerenza tra la propria coscienza e l'agire, ma, nella misura in cui il proprio gesto ha un costo personale (si pagano le conseguenze), si aiuta anche la coscienza degli altri a maturare: per lo meno si renderanno conto che qualcuno è veramente convinto della gravità della situazione e non si è ancora arreso di fronte alla complessità dei problemi, e non ha perso la speranza di poterli risolvere.

Siamo nella linea profetica del sacrificio personale per un futuro di pace per tutti. Per i poteri pubblici, poi, i gesti personali e comunitari di non collaborazione hanno il grosso significato di un campanello d'allarme che squilla dal basso: vuol dire che alla base qualcosa si sta muovendo. Sono costretti a prestarvi attenzione; qualcuno perseguiterà gli obiettori, rendendo ancor più convincente la loro testimonianza, qualche altro si convertirà alla loro causa.

don Giulio Battistella

Osservatorio Nord/Sud

Dimmi cosa importi e ti dirò chi sei

III PARTE

di Francuccio Gesualdi

Dimmi cosa importi e ti dirò chi sei

Dire che una nazione importa ciò che non ha, è tanto generico quanto vuoto di significato. Non ha neanche senso dire che importa ciò di cui ha bisogno. Perché il bisogno non è un concetto assoluto, ma relativo alla situazione economico-sociale di ciascuno, alle proprie valutazioni, ai propri gusti.

Se diciamo che le importazioni dipendono da scelte, ha già più senso. Ma operate da chi e riguardo a che cosa?

Il genere di importazioni di un paese del Sud dipende essenzialmente dal tipo di sviluppo su cui ha deciso di marciare. Il tipo di sviluppo, a sua volta, deriva da una serie di altre scelte fatte a monte al riguardo dell'autonomia nazionale, della giustizia interna, della priorità dei bisogni, del rispetto o meno della cultura tradizionale, della considerazione dell'ambiente, delle relazioni umane e sociali auspicate, della proprietà, dell'iniziativa economica, della dignità personale, delle soddisfazioni personali e molti altri aspetti ancora.

Se avessimo spazio e soprattutto adeguate informazioni, sarebbe interessante analizzare due Paesi del Sud avviati su strade di sviluppo contrapposte, troveremo sia una struttura delle importazioni che una realtà interna molto diverse fra loro e che sono in un caso di attenzione ai poveri, nell'altro specchio della cattiva distribuzione della ricchezza; in un caso di attenzione ai bisogni fondamentali, nell'altro specchio di un governo che agisce per il proprio potere, ecc.

A volte i dati statistici delle importazioni parlano da soli. Altre volte sono necessarie ricerche fra le pieghe. Altre volte ancora sono necessari confronti con dati statistici di altri fenomeni.

Un lavoro ben fatto richiederebbe studi particolareggiati paese per paese. Tuttavia se togliamo i paesi ad indirizzo socialista, per tutti gli altri è possibile tracciare alcune tendenze e considerazioni generali valide per tutti. Il riquadro n. 1 illustra la composizione percentuale delle importazioni del Sud preso nel suo insieme. Per comodità di analisi le importazioni sono state suddivise in quattro gruppi: macchinari, manufatti, petrolio, cibo e generi di prima necessità.

Ogni gruppo ha qualcosa da dirci.

Macchinari e petrolio

Questi due gruppi vale la pena di trattarli insieme perché sono destinati allo stesso scopo: la crescita industriale e la meccanizzazione del settore agricolo. Ma



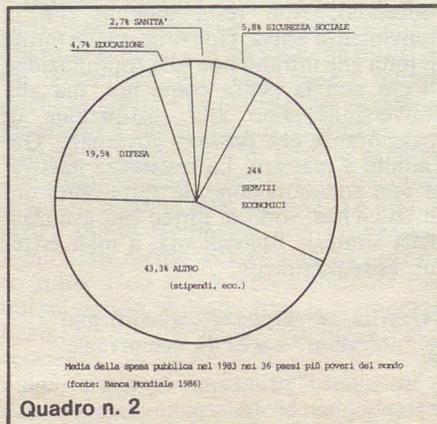
Quadro n. 1

prima di parlare di questi usi, è necessario rilevare che nella voce "macchinari" sono compresi strumenti che con la produzione non hanno a che fare: gli armamenti.

Sul totale delle importazioni del Sud, le armi rappresentano circa il 3%, corrispondente a 16.000 milioni di dollari. Un'occhiata sul modo in cui i governi del Sud spendono le loro entrate, fa capire chi fa le spese della scelta armata.

Il riquadro n. 2 ci mostra come nel 1985 all'educazione sia stato dedicato appena il 4,7%, alla sanità addirittura il 2,7% e alla sicurezza sociale il 5,8%. Perché sorprenderci allora di tassi di analfabetismo fino al 70% e di mortalità infantile del 72 per mille?

Ma c'è un'altra voce dei bilanci pubblici che comprime le spese sociali: quelle che la Banca mondiale definisce "servizi economici". Sempre secondo la Banca Mondiale si tratta di "spese pubbliche associate con la regolazione, sostegno e maggiore efficienza degli affari". Dal che risulta chiaro che l'obiettivo principe di ogni governo del Sud è l'industrializzazione, ritenuta sinonimo di sviluppo.



Quadro n. 2

Di questa stessa opinione è anche il 98% dell'opinione pubblica del Nord che proprio alla mancanza di mezzi tecnologici progrediti, imputa la povertà del Sud. Paradossalmente lo sforzo di costruzione industriale, al Sud provoca più effetti negativi che positivi. Perché neanche la tecnologia è neutra e se è di un tipo che riesce a produrre ciò di cui la popolazione ha bisogno, garantendo allo stesso tempo l'autonomia, la partecipazione di tutti al processo produttivo e al controllo tecnico-sociale che riesce a rispettare l'ambiente, a rispettare il tessuto culturale tradizionale, allora sarà una tecnologia appropriata, cioè benefica. Se di un tipo che risponde essenzialmente alle esigenze di profitto di chi la possiede o la controlla, allora sarà speculativa, cioè nociva.

Il caso del Sud è soprattutto di questo secondo tipo. Sicché abbiamo assistito alla nascita di impianti industriali al di fuori delle possibilità economiche locali, funzionanti con tecnologie che necessitano della presenza di tecnici stranieri per la parte direttiva e programmatica, costretti a soste forzate per l'incapacità di ripararli o per la mancanza di pezzi di ricambio. Impianti che producono essenzialmente per l'esportazione, ma che nonostante ciò contribuiscono ad appesantire le relazioni con l'estero per la necessità di importare petrolio. Impianti che creano pochi posti di lavoro, distribuiscono bassi salari e contribuiscono invece all'assurda immigrazione urbana fungendo da specchio per le allodole.

Altra cosa sarebbe un'industria realizzata con tecniche più grossolane, ma riparabili localmente, indirizzate ad una produzione di uso interno, a prezzi accessibili, un'industria che crei molti posti di lavoro. Il quadro n. 3 è un esempio eloquente.

Lo stesso discorso si applica alla meccanizzazione dell'agricoltura che va sotto il nome di "rivoluzione verde". Ma la rivoluzione verde è un fenomeno ancor più grave sotto il profilo morale. Perché se l'industria si può definire una proposta aggiuntiva inadeguata, quella della rivoluzione verde è una sostituzione devastatrice. Soppianta un sistema produttivo che pur necessitando di miglioramenti, ha però la capacità di non creare morti di fame. Cosa che invece fa la rivoluzione verde perché crea disoccupazione rurale e senza terra. E quand'anche la rivoluzione verde riuscisse nel breve periodo (nel lungo sorgono tutti i problemi di sfruttamento dei terreni) a quintuplicare la produzione di cereali nel paese, lo stesso avremmo i morti di fame, perché per comprare ci vogliono i soldi che i disoccupati non hanno.

Manufatti

Per manufatti si intendono i prodotti industriali finiti destinati al consumo. La lista che li elenca è lunghissima, ma si tratta essenzialmente di elettrodomestici, mezzi di locomozione, articoli per la casa, scarpe, vestiario, televisori, radio ecc.

In fin dei conti, salvo alcuni, sono tutt'altro che beni di prima necessità e sono di massa solo in paesi ad alto reddito procapite.

Ma oltre la metà del Sud è formato da paesi che dalla Banca Mondiale sono definiti "economie a basso reddito". Ossia con un reddito procapite di 400 dollari all'anno equivalenti a 600.000 lire. I rimanenti paesi del Sud (ad esclusione di quelli arabi che esportano petrolio) sono considerati "economie a reddito medio", ossia con un reddito procapite che oscilla fra i 400 e i 1500 dollari all'anno (fra le 600.000 e i 2.250.000). Basta far riferimento alla nostra esperienza per sapere quanti prodotti industriali ci si comprano con questi soldi! Questa voce delle importazioni denuncia la grossa sproporzione esistente nella divisione della ricchezza nei paesi del Sud, dove troviamo che il 20% più povero gode in media del 5% del reddito interno e il 20% più ricco gode in media del 55% del reddito interno.

Cibo

L'importazione di cibo è la diretta conseguenza dell'uso delle terre per la produzione di prodotti agricoli destinati all'esportazione che in inglese sono chiamati "cash-crops", vale a dire "prodotti che procurano entrate di valuta straniera", per comprarci tutte le cose che abbiamo visto fino ad ora.

Oltre il 50% delle terre coltivabili del Sud sono utilizzate a questo scopo e

sottratte alla produzione di cibo. Strano: usare le terre per produrre cacao, arachidi, zucchero: esportarli e con parte del ricavato importare cibo che potrebbe essere prodotto in loco.

Ma i governi del Sud si difendono: paradossalmente i cereali che importano costano meno dei cereali prodotti localmente. Dunque sembrerebbe uno scambio vantaggioso. Ma vantaggioso per chi? Forse per gli abitanti della città che hanno entrate adeguate e fisse. Ma non lo è né per i piccoli contadini che producono cibo, né per i braccianti, né per i disoccupati. Per i disoccupati delle città, l'abbondanza è accanto a loro, ma non possono goderne a causa della loro mancanza di denaro.

Per i piccoli contadini che producono cibo con l'intento di vendere una parte del loro raccolto per far fronte alle spese di produzione e comprare altri prodotti di consumo non agricoli, la presenza di cereali stranieri rappresenta un temibile concorrente che li costringe ad abbassare i prezzi. Gli incassi dunque diminuiscono, ma non le spese. Per farvi fronte i contadini devono battere cassa alla porta degli strozzini. I prestiti li riceveranno, ma in pegno della terra che verrà persa se il debito non sarà restituito. Niente male come risultato!

Neanche per i braccianti delle campagne il cibo estero rappresenta un vantaggio. Perché per le difficoltà di trasporto, e il passaggio della merce dalle mani di diversi intermediari, quando i cereali stranieri arrivano nei villaggi costano come quelli locali o forse più.

Solo nelle città, primo porto di arrivo e servite con adeguati collegamenti interni, il cibo estero è a buon mercato. In realtà la preoccupazione di molti governi è proprio questa: garantire delle sicurezze ad una ristretta fascia cittadina costituita da imprenditori, militari, proprietari di latifondi, dipendenti pubblici a cui bisogna garantire prezzi bassi per poter dar loro salari bassi senza farseli nemici.

Conclusione

Ma se tutta la macchina della produzione di prodotti agricoli per l'esportazione serve solo per alcuni abitanti delle città, perché i produttori ci stanno?

Nel caso in cui il produttore è una multinazionale, la risposta è oziosa. Ma anche parlando di produttori locali, c'è produttore e produttore.

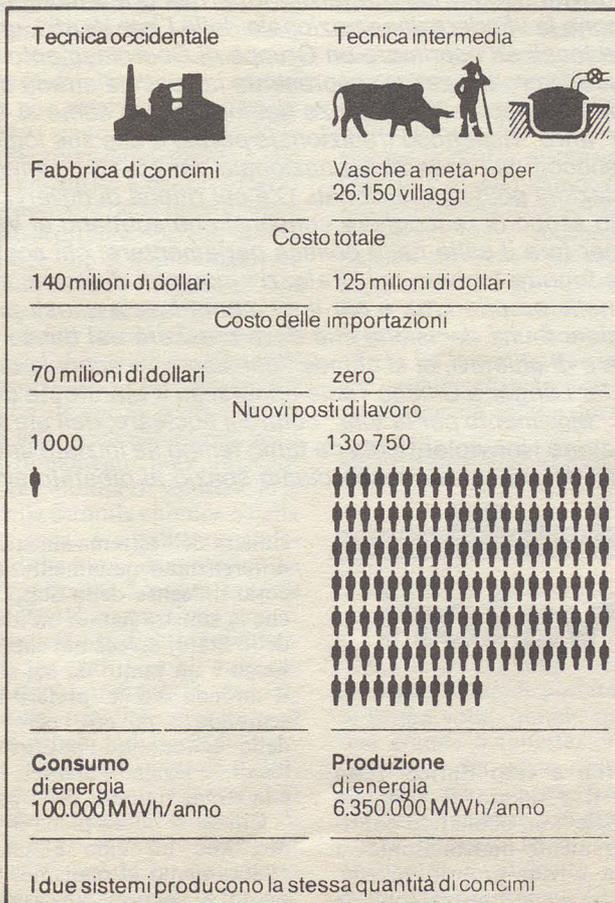
Il grosso produttore, per esempio, abituato da tempo a sfruttare i piccoli contadini e i braccianti, col passaggio ai prodotti per l'esportazione, abbandona un metodo di sfruttamento basato sui beni in natura e ne adotta un altro basato sul denaro. Prima otteneva le decime dei contadini e si accontentava di una vita di campagna vissuta nell'abbondanza di cibo e servi. Oggi, adeguandosi ai tempi, sfrutta per avere soldi, perché sa che questi gli danno l'accesso a ben altri beni. E quale produzione è più adatta a ricevere soldi se non quella venduta a Nord, concentrato di economia basata sul denaro?

Il piccolo coltiva prodotti per l'esportazione, a volte perché li integra con la produzione di cereali, se hanno tempi di coltivazione a crescita integrabili. A volte perché si illude che possano costituire per lui una forte entrata di denaro ed avere una vita più sicura. Ma non tiene conto della quantità di spese che deve sostenere (concimi, pesticidi, irrigazione, ecc.) che spesso lo strangolano e lo avviano sulla strada della perdita della terra.

Ecco come il matrimonio produzione per l'esportazione e meccanizzazione agricola crea un esercito crescente di immigrati urbani che cambiano semplicemente luogo dove andare a morire: dai campi dove abbonda il verde per il Nord, ai marciapiedi delle città davanti a magazzini traboccanti di cereali stranieri.

Il Nord continua a propagandare il commercio internazionale come una divisione internazionale della produzione che porta vantaggi a tutte le parti in causa. In realtà li porta solo a chi, di qua e di là dalle sue sponde ha una posizione di potere economico. I poveri del Sud ci vanno solo rimettendo ed all'inganno spesso si aggiunge anche la beffa, quando si vogliono far passare per iniziative di sviluppo, manovre che sono essenzialmente speculative. Lo vedremo nel prossimo servizio quando affronteremo la storia finanziaria dei rapporti Nord-Sud.

Due possibilità per la produzione di fertilizzanti in Asia



Quadro n. 3



Foto di Fabio Guglielmi

Il dibattito all'interno dei Verdi

Il movimento delle Liste Verdi è in fermento. Dopo oltre un anno di presenza e lavoro nelle amministrazioni locali (comuni, provincie, regioni) e con una intensissima attività decentrata sul territorio, arriva ora il momento di fare i conti con la realtà nazionale. Vi è uno Statuto che propone la "Federazione nazionale delle Liste Verdi", un organismo che dovrebbe riunire tutte le varie Associazioni e Liste locali ed esprimere un Gruppo di Coordinamento con compiti di rappresentanza nazionale. Secondo alcuni questa scelta organizzativa rappresenta la vecchia strada della delega, del partito; e viene chiesta una forma organizzativa che rispecchi l'essenza del movimento come si è andato configurando in questi anni in Italia, che sappia essere "altro" rispetto al tradizionale partito e alle sue logiche interne. Questa discussione sull'organizzazione (che troverà sbocco nell'Assemblea nazionale del 15-16 novembre a Finale Ligure) apre il dibattito sul "che fare" alle prossime elezioni politiche nazionali. C'è chi ritiene di dovervi partecipare per non lasciare che i partiti si dipingano di verde allo scopo di raccogliere consensi che spettano ai Verdi; c'è chi dice che le Liste non sono ancora mature e pronte per fare il salto nella politica parlamentare; chi sostiene che i Verdi devono restare ben radicati nelle realtà locali e fuggire lontano dai "Palazzi" inquinati di Roma; e c'è anche chi ha molte iniziative da fare nel proprio paese o nella propria città e per il momento lascia questi problemi a "burocrati e politicanti": partecipare o meno alle elezioni è una decisione che deve crescere dal basso. Intanto nel mondo verde si discute anche di contenuti, di strategie e di obiettivi, ci si chiede "chi siamo" e scoppia una polemica tra "progressisti" e "conservatori", (articoli di Alexander Langer e Chicco Testa apparsi su Il Manifesto del 13-20-23 agosto u.s.); da una parte si propone un'alleanza con il "Movimento per la Vita" contro il nucleare, dall'altra si risponde che l'ecologia è un'esigenza di progresso socialista. Azione Nonviolenta già da tanto tempo ha iniziato una riflessione su quanto si sta muovendo nell'arcipelago verde. Anche questo mese diamo spazio al dibattito avviato.

Verdi e conservatori

di Giannozzo Pucci

Nel dibattito su "verdi e conservatori" la posizione più conservatrice mi sembra quella di Enrico Testa. È lui che, continuando a insistere sul sistema dominante, rispolvera gli angusti galatei del realismo che conducono nei soliti vicoli ciechi: o la carriera nelle istituzioni o il terrorismo. Concentrando l'attenzione principale sui meccanismi del Grande Potere si finisce

per imitarli. Non a caso Enrico Testa sembra nutrire il desiderio di "pilotare l'economia globale": un obiettivo politico trappola per niente nuovo. Eppure i verdi sono una novità proprio perché, rispetto alla destra e alla sinistra, sono da un'altra parte, al di sotto della soglia di prevedibilità politica e capaci di muoversi più a destra dell'estrema destra e più a

sinistra dell'estrema sinistra, dalle quali si differenziano nettamente almeno in una cosa: il "senso dello Stato". Sia la destra che la sinistra hanno un'idea centralistica dello Stato, invece noi sappiamo che ogni luogo è un punto da cui si può sollevare il mondo ed è preferibile uno Stato semplice e povero, perché la rinascita delle autonomie politiche e culturali locali, se legata in una rete internazionale, è la strada maestra della pace.

Chi ha la bocca piena di sale come fa a dire che un cibo è salato? Nel suo attaccamento al realismo, la sinistra non riesce a cogliere un aspetto essenziale della debolezza della società industriale: la crisi delle migliori avanguardie giovanili rispetto ai modelli di vita consumistici.

In questa crisi, gli "indios" o i montanari non sono più minoranze folkloristiche oppresse, ma se impegnati in un legame con la propria terra e cultura, dei collaboratori nel nostro sforzo di colmare le devastanti ignoranze della civiltà industriale, totalmente incapace di giusti rapporti fra comunità umane e ambiente naturale. Infatti, le proprietà collettive e gli usi civici ricordati da don Lagomarsini*, offrono ai verdi un contributo essenziale al superamento del concetto di classe e di lotta di classe. L'uso civico è la forma di economia più adatta ad un'utilizzazione rispettosa della natura e all'organizzazione di coloro che, scegliendo in tutto o in parte di uscire dal mercato del lavoro salariato, esprimono spazi senza classi con i segni inconfondibili della mano umana. Quelle che l'ideologia di regime (sinistra compresa) definisce "economie e culture marginali" potranno così diventare i luoghi più avanzati della civiltà, sfondando la struttura economica capitalistica non nella fabbrica, ma nel punto più delicato del suo attuale funzionamento: l'effetto dimostrazione. Gli economisti chiamano "effetto dimostrazione" l'irresistibile spinta che porta individui e popoli a procurarsi quantità crescenti di reddito monetario per potersi adeguare ai nuovi modelli di consumo. H.M. Enzenberger si domanda: "che cosa c'è di così unico e seducente nell'accendisigari da tavolo, nel sapore di Pepsodent, nella poesia concreta, negli hobbies, nel limone di plastica, nella etologia... Non sarà risparmiato a nessuno, nemmeno ai congolesi, d'indossare mutande inventate da un designer italiano?" La psicologia del consumismo è coloniale, la sua forza di adescamento sta nella capacità d'inventare oggetti sempre nuovi che sembrano privilegi di classe e perciò siano perseguiti dalle masse. Smascherando l'appetibilità delle immagini consumistiche e dei privilegi si può riscoprire il sapore della libertà. Ma è una lotta controcorrente, perché molta gente non capisce che il mondo naturale segue leggi naturali e sono molti i cicli con cui si deve vivere in armonia. Quello che occorre ricercare è la libertà all'interno di questi cicli e leggi. È una libertà che si fa fatica a immaginare, ma che è molto più grande di quella di cui la gente oggi fa esperienza. Le leggi della natura non sono tecniche di funzionamento, ma coinvolgono in una realtà colorata di valori. L'aria pura, al di là della formula chimica o della necessità fisiologica, è soprattutto un'esperienza vitale che mette in contatto con tutti i tempi e continenti. L'acqua, la terra e la vita sono libertà comuni che non si possono rinchiudere nei diritti individuali. L'assalto finale degli Usa all'indipendenza delle nazioni indiane fu proprio l'abolizione della tribalità attraverso il riconoscimento di ogni indiano individuale come il solo possibile oggetto di diritti.

La riscoperta dei valori naturali sul piano personale e sociale permette di sottrarsi all'effetto dimostrazione del consumismo e di produrre un effetto rovesciato nella riconquista della propria identità culturale e morale. Prendiamo il primo dei valori: la gratuità. Dal ritorno alla terra senza veleni, agli interventi di

pulizia dei boschi organizzati dal Wwf, abbiamo incominciato a scoprire quello speciale profumo che solo la gratuità è capace di dare alle nostre azioni e a specchiarci nel modo come tutta la natura trova gratuitamente il suo nutrimento. Eppure veniamo da una società industriale in cui il profitto tormenta ogni rapporto. Quando la natura è ingabbiata dall'ambiente tecnologico prodotto dal profitto, quest'ultimo diventa un obbligo sociale e la razionalità scientifica tende a sopprimere la libertà di scegliere fra bene e male. Il principio di manipolazione umana degli scienziati nazisti resta perciò intatto nelle ricerche d'ingegneria genetica dei loro colleghi socialisti o capitalisti, scorrazzando impunemente sia nella destra che nella sinistra. Se è vero che, alla fine, si trattano anche gli uomini nel modo come si trattano gli animali, la vivisezione può essere presa a modello degli effetti sociali della religione scientifica. Con la stessa freddezza, il Mondo Nuovo, descritto da Huxley, impone il consumismo sessuale, la nascita in vitro, l'aborto e l'eutanasia come doveri sociali. Già oggi, in Italia, è passibile di condanna penale chi rifiuta di vaccinare il proprio bambino e viene aiutato dallo Stato chi decide di abortirlo. A questa evidente vivisezione della coscienza sociale dobbiamo reagire.

L'approvazione dell'aborto come diritto civile è una delle grandi violenze dell'anima della natura umana e della donna, verso la quale le donne si sentono disarmate. Ma i verdi, non condizionati da mire elettorali, sono liberi di affermare, soli fra tutte le forze politiche italiane, che l'aborto e il nucleare hanno la stessa radice, perché "la terra ci è data in prestito dai nostri figli".

In questo campo dei "valori di fondo" emerge la nostra sostanziale diversità dai radicali e si può capire che se il Partito Radicale deciderà di sciogliersi, ciò porterà ad un grave indebolimento sia dei radicali che delle liste verdi, perché gran parte delle energie si sprecheranno nelle lotte di incompatibilità e convivenza. Mentre se il PR deciderà di continuare offrirà un contributo notevole alle battaglie ambientaliste senza intaccare sostanzialmente la sua forza né la novità

verde.

Per quanto riguarda strettamente le Liste Verdi, non è il numero delle percentuali o dei seggi che conta, ma la qualità della direzione principale: battersi per aprire spazi, anche nelle istituzioni, che permettono ai più deboli, quando il loro comportamento è favorevole alla vitalità e rinnovabilità della terra, di vivere liberi dagli obblighi dei forti a costruire le proprie forme di autonomia.

Questa linea comporta, nel modo di organizzarsi, una diversità sostanziale dai partiti, che non è ancora presente né nello statuto di federazione proposto, né nel metodo usato per stilare, né tantomeno nella convocazione di Finale Ligure, dove si parla di delegati e votazioni secondo le polverose logiche della maggioranza e minoranza. L'appuntamento di novembre deve essere, nello stile inaugurato a Pescara, senza votazioni ma un primo scambio nazionale fra le liste sul problema dell'organizzazione, chiuso a qualsiasi forma di delega e aperto ai portavoce di ogni realtà locale e a chiunque abbia qualcosa da proporre o voglia semplicemente venire, in modo da raccogliere quanto c'è di meglio nel movimento. Poi le varie idee andranno meditate e approfondite in ogni gruppo locale per arrivare successivamente a comporre delle decisioni, partendo dai punti su cui esiste unanimità e sperimentando le proposte migliori emerse nel frattempo.

Giannozzo Pucci

(* Don Sandro Lagomarsini è parroco di Cassego, una frazione di Verese Ligure, in provincia di La Spezia. È animatore di una scuola popolare e firmatario di una denuncia-appello del movimento per la sopravvivenza della gente della montagna ligure.

In un'intervista apparsa su Il Manifesto del 27-28 luglio u.s. egli accusa "gli ecologi di città", che vogliono salvare il verde con vincoli e piani paesaggistici (decreto Galasso), di non capire nulla delle vere esigenze della gente di montagna, l'unica in grado di conservare, abitandovi, la montagna ed i suoi boschi.

Ma l'uomo dov'è?

di Francuccio Gesualdi

Era la prima volta che partecipavo ad un'assise verde di portata nazionale. Per la prima volta, quindi, mi avvicinavo ad una grande manifestazione, il cui taglio (almeno nella parte riservata ai relatori italiani) era marcatamente ecologista. L'effetto è stato di una grande perplessità.

Ero abituato (e lo sono ancora) ad analizzare e giudicare i sistemi socio-economici partendo dall'impatto che hanno sugli uomini considerati in tutte le loro dimensioni: fisica, psichica, sociale, morale. A Pescara, invece, ho sentito parlare

del nostro sistema (per altro limitandosi a chiamarlo "industrialista") essenzialmente per l'impatto che ha sull'ambiente. L'uomo quasi non faceva la sua comparsa se non come organismo vivente in pericolo sul piano biologico.

La differenza fra i due modi di affrontare la realtà non è di poco conto. Perché nell'analisi di tipo strettamente ecologista non c'è spazio per tutte le altre offese che l'uomo riceve, che con l'ambiente non hanno rapporto o l'hanno solo indiretto.

Pensiamo all'ingiustizia ad esempio. Si

può vivere in un ambiente pulito, pulitissimo, ma al tempo stesso pieno di uomini che vivono in miseria ed oppressione per mano di altri uomini. La realtà socio-economica fino al 1800 circa, non era di questo genere, forse? O, per venire ai tempi nostri, pensiamo alla malattia mentale, accresciutasi sensibilmente a causa di ritmi di lavoro anti-umani, a modi di abitare anti-umani, al confinamento dei rapporti affettivi in tenera età, alle barriere che si sono create fra gli individui. O pensiamo all'alienazione, intesa come inserimento nel processo produttivo sotto forma di automa: produttori ripetitivi di un minuscolo pezzetto di cui non si conosce nulla di quello che ci sta a monte, né di quello che ci sarà a valle, senza voce in capitolo, senza partecipazione creativa, programmatica. Per non parlare della fame, dell'analfabetismo, dell'ignoranza in generale, dell'emarginazione.

Ma paradossalmente, da un angolo strettamente ecologista, ci si può disinteressare perfino alla salute, quando questa è attentata per esempio in fabbrica e in una forma tale da non ripercuotersi sull'ambiente (vista, udito, nevrosi, ecc.).

Ma la differenza fra l'approccio strettamente ecologista e quello antropologista (che parte dall'uomo) è soprattutto a valle quando si arriva alla formulazione delle proposte di cambiamento. Tutti sono ecologisti oggi, anche i padroni. Perché su questa terra ci stanno anche loro e non dureranno a lungo gli angolini incontaminati in cui passare le vacanze. Prima o poi li attrezzeranno. L'informatica non è già sbandierata come tecnologia pulita? Certo al capitalismo inteso come ricerca di accumulazione crescente di fabbriche e attività produttive non rimane molto spazio perché l'inquinamento e l'assottigliarsi delle risorse sono già oltre la soglia di allarme. Di conseguenza anche il consumismo cesserà. Quando forse sarà troppo tardi per recuperare, il disastro ambientale farà quello che gli uomini non sono riusciti a fare: mettere fine a questa particolare forma economica che si chiama "capitalismo" dai connotati ben precisi, affermatosi a partire dalla metà del '700 e responsabile dell'attuale crisi ecologica. Ma la caduta del capitalismo come forma economica che distrugge l'esistenza biologica, non significa automaticamente tramonto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ottima fonte energetica rinnovabile e pulita. Per superare lo sfruttamento umano, ci vogliono chiarezze che vanno al di là dei valori umani, sul piano della considerazione umana, della concezione di vita ed anche della considerazione della natura con cui imbastire non un rapporto di predominio ma di uso rispettoso. Solo allora saremo capaci di proporre un modello di sviluppo che non arrecherà danno né all'uomo né alla natura.

Certo siamo in tempo di emergenza. Il degrado ambientale è sull'orlo del precipizio. Assieme a lui scompare anche l'uomo. E come in tutti i tempi di emergenza è bene trovare gli elementi che aggregano, non intrattenersi su aspetti che rischiano di creare un sacco di discussioni e di



divisioni, come probabilmente si avrebbero se si trattasse il degrado ambientale come un ulteriore danno del capitalismo e se ci si accingesse a redigere una formula socio-economica alternativa.

Ma se la decisione di un taglio essenzialmente ecologista deriva da questa considerazione, allora sarà bene che il verde rimanga a livello di movimento o tutt'al più di liste locali e si guardi bene dal strutturarsi in partito come dovrebbe fare nel caso decidesse di presentarsi alle prossime elezioni politiche. Perché se un movimento può nascere anche solo attorno ad una battaglia (vedi obiezione fiscale per esempio), un partito deve presentarsi con un programma, dicendo come la pensa su ogni aspetto della vita sociale ed economica, quali tipi di cambiamenti propone e che tipo di organizzazione economica e sociale prospetta.

Sono certo che il programma se ancora non c'è non è solo per motivi di opportunità politica, ma perché è tutto da inventare. Lavoriamo per averlo allora nella migliore delle condizioni possibili: primo fra tutti in una condizione di libertà. Determinante a questo riguardo è il non farsi prendere dalla voglia di sedere in Parlamento e di avere i quattrini. Perché per sedere in Parlamento bisogna avere i voti e per avere i voti bisogna rimanere simpatici alla gente. Gente di casa nostra, che per la maggior parte, al di là dell'aver scoperto l'ambiente, è impregnata di mentalità capitalista e consumista. Gente che, probabilmente, non si rende neanche conto del salto che bisogna fare sul piano della produzione e dello standard di vita per smettere di inquinare e devastare. E forse, a chi davvero glielo dicesse, tirerebbero dietro scarponi, macchine fotografiche, teleo-

biattivi, portavivande, seggioline e quanto altro l'industria fornisce per chi decide di spendere del tempo a contatto con la natura.

Quindi potrebbe essere grosso il rischio di formulare non un programma coerente con ciò che si pensa e si crede, ma un programma che ci fa prendere più voti.

Contro una posizione di costituzione dei verdi in partito, ci sono anche i rischi di burocratizzazione, di distacco dalla base, di diventare un ulteriore partitello col suo "specifico", che dopo un po' avvia a ragionare con gli stessi schemi tipici di una logica di potere: "la prudenza... gli equilibri... l'opportunità..." e in poche parole s'affloscia.

Certo in una società di massa avere una posizione per cui i giornali ti considerano, fa comodo. Ma oggi i verdi fanno parlare di sé e non siedono in Parlamento. Sarà solo effetto della novità o del fatto che i giornali sono costretti a parlare di ciò che si muove?

È anche vero, inoltre, che contano i soldi. Senza soldi il convegno di Pescara non si sarebbe fatto. Sedendo in Parlamento i soldi ci sarebbero, ma io penso che finché il verde si muove essenzialmente sullo specifico dell'ecologico, senza un programma socio-economico serio, si può fare anche la scelta di continuare il lavoro dal basso: saranno le pressioni di base all'interno dei partiti e dei sindacati, saranno le lotte di piazza che quando sono sentite sono partecipate, a condizionare il potere politico-economico verso scelte ecologiche. Il punto è proprio questo: far crescere una nuova cultura e una nuova consapevolezza. Puntiamo a questo per ora, in piena libertà.

Franco Gesualdi

Il cammino della DPN in Italia

Sono passati pochi anni, eppure sembra lontanissimo il tempo in cui chi proponeva la DPN (Difesa Popolare Nonviolenta) veniva accusato di "baloccarsi con delle utopie" (ad esempio la LOC coi parlamentari della Commissione Difesa del '77).

Oggi la DPN in Italia è un problema "aperto", che trova dignità di confronto e attenzione in ogni ambiente, riscuotendo anche il sostegno prestigioso di personalità e gruppi molto vari: teologi (es.: Mattai e Haering), vescovi (es.: Martini, Bettazzi, Bellomi, Bello, Piovanelli, Battisti), docenti universitari (es.: Brocca, Tamino, Ronchi, Barre-ra, Accame, Menapace, ecc.).

Varie spinte storiche hanno portato a questo risultato: l'aumento numerico degli obiettori di coscienza al servizio militare; la proliferazione delle obiezioni e, in particolare,

il grosso impatto avuto dall'obiezione alle spese militari; l'ondata del movimento pacifista, soprattutto fra l'81 e l'84, che ha portato a un salto di qualità della pratica nonviolenta, che è diventata patrimonio comune a un movimento più vasto dell'area nonviolenta specifica.

In pochi anni la DPN in Italia ha fatto passi da gigante ed oggi si presenta come obiettivo politico "maturo", che riscuote un ampio consenso. Da qui devono nascere le scelte politiche vere e proprie, a partire dalla proposta di legge che andrà presentata come obiettivo terminale della Campagna nazionale di obiezione alle spese militari. Queste schede sono proposte per valorizzare la coscienza storica del movimento, per andare avanti nella piena consapevolezza.

Paolo Predieri

SCHEDA 1

Dov'è la DPN in Italia oggi

realtà cosciente: area nonviolenta e verde (non completamente coinvolta)
settori cattolici (Caritas, "Beati i costruttori di pace")
"nuova" sinistra (indipendenti, Dp, Fgci)
Enti di servizio civile (CESC)

realtà di fatto: gruppi volontariato di base:
intervento nell'emarginazione
rapporti Terzo Mondo
lotte nonviolente popolari
servitù militari
nucleare e ambiente
droga e problemi sociali

SCHEDA 2

Lavori in corso

CONOSCENZA e dibattito *livello politico*
legge DPN e OF
manifesto politico DPN
livello culturale
ricerca: modelli / storia

Costruire CONDIZIONI: *formazione nonviolenta complessiva*
(ENP, Casa S. Gemignano, ecc.)
Collegamento / coinvolgimento con le realtà "di fatto"
coordinamenti-consulte
sulla Protezione Civile
collaborazione con comitati di lotta locali.

SCHEDA 3

Cronologia della DPN in Italia

1972

- articolo di O. Maurel su AN di gen/febb.: "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?" (tradotto dalla rivista MIR francese)
- articolo di M. Soccio su "Notizie Radicali" del 20/2.

1974

- Padova, convegno del MN sulla DPN con J.M. Muller

1976

- Napoli, Ass. nazionale MIR: "Esigenza di studio approfondito sulla DPN"
- Scoglitti (SR), 5-16 settembre, campo sulla DPN, organizzato da MIR, MCP e Servizio Cristiano
- traduzione libro di J.P. Cattelain, "L'obiezione di coscienza" (ed. CELUC) che contiene "le condizioni per una difesa civile nonviolenta"

1977

- Roma, Congresso LOC: "Obiettivo strategico primario è la costruzione

della difesa popolare nonviolenta".

- Tolfa-Montalto di Castro, 29/10-1/11, convegno nazionale del MIR sulla DPN con Jean Goss e il Living Theatre. Partecipano 100 persone. Collegamento con la lotta antinucleare della Maremma.
- su "Satyagraha" di novembre, prima proposta di legge (Tonino Drago) sulla DPN, che prevede un bilancio proporzionale fra difesa armata e difesa non armata, in base al rapporto obiettori/militari di leva. Serve per pensare seriamente "cosa vogliamo noi o cosa chiediamo agli altri e alle istituzioni".
- traduzione di "Esercito o difesa civile nonviolenta?" (IPRI - LOC - MIR Napoli) e inizio dei "Quaderni DPN" (nel '79 passeranno a Padova).
- traduzione di "Una nonviolenza politica" del MAN, che contiene "Verso una difesa popolare nonviolenta" (ed. MN).

1978

- Roma, Ass. straordinaria MIR: l'obiettivo della DPN per il MIR è "una qualificazione politica determinante rispetto ai problemi storici".
- traduzione testo di J. Crepstad, "Disarmo, transarmamento e difesa non militare", ed. Dehoniane.

1979

- Padova, 16-17 luglio, nasce la "Commissione nazionale DPN".
- Verona, 13-14 ottobre, Convegno nazionale sulla DPN preparato dal MIR e organizzato da MIR e MN. 400 partecipanti. Momento di maggior confronto teorico e politico in Italia (gli atti usciranno nel settembre '80, ed. Lanterna).
- Roma, Congresso LOC, nelle "tesi" preparate dalla segreteria, si propone il "transarmo", attraverso "lo sdoppiamento del ministero della difesa (armata e non armata) e divisione proporzionale del bilancio".

1980

- Padova, novembre, convegno del MIR con Robert Polet. Si fa il punto a un anno dal convegno DPN di Verona. Tour di Polet in 8 città italiane. Articolo su "Lotta Continua".

1981

- MIR e MN lanciano la Campagna nazionale di OF alle spese militari
- Brescia, maggio, Corso di formazione LOC sulla DPN
- Articolo di Antonio d'Amico sul "Corriere della Sera": "Difendiamo il Paese

ma non usiamo armi" (12/10)

- marzo/maggio: approvata la legge che prevede il servizio civile di 12 mesi per i giovani residenti nei comuni danneggiati dal terremoto in Campania, Basilicata e Puglia. Recepisce quasi completamente la bozza proposta da LOC, MIR, ACLI, ARCI, Pax Christi, AGESCI e altri.

1982

- Bologna, 3 febbraio, seminario nazionale MIR su "Protezione civile e DPN". Vengono interessati alla problematica ACLI, AGESCI, Mani Tese, GAVCI, Caritas. La prospettiva della DPN verrà inserita nelle conclusioni dei seminari della Fond. Zancan che studiano la proposta di legge Zamberletti sulla protezione civile.
- Vicenza, Padova, Convegni MIR, MN, Pax Christi sulla DPN con T. Ebert. Conferenze di Ebert a Roma e in altre città.
- Bologna, 11-12/12, prima assemblea nazionale OF: "i fondi sottratti al bilancio militare verranno prioritariamente impiegati nella promozione della DPN" e si ritiene necessario che "i promotori della Campagna OF costituiscano un organismo col compito specifico di elaborare una strategia di DPN a partire dalle esperienze pratiche e teoriche".

1983

- Seminario Caritas sulla OF. Varie proposte su una legge che divida il Min. della Difesa. In seguito, mons. Nervo sostiene più volte pubblicamente questa tesi.
- Comiso, agosto/settembre, blocchi nonviolenti "di massa". Coinvolgimento Dp, Fgci e sinistra in genere, sulle tecniche nonviolente. Si avvia la pratica del "training" nonviolento.
- La rivista "Rocca" dedica 6 articoli, curati da A. Zangheri, alla DPN.
- Il teologo G. Mattai interviene a sostegno della DPN su "Argomenti Sociali".

1984

- Milano, 1 gennaio, il Card. Martini nel messaggio per la giornata mondiale della pace: "Occorre sviluppare tecniche e addestramenti di difesa civile nonviolenta e investire per questo in programmi adeguati (...). Non ci vengano dunque a dire che non c'è alternativa realistica alla deterrenza offensiva".
- Padova 3-4 marzo, Convegno nazionale sugli obiettivi dell'OF organizzato dal MIR su mandato dell'Assemblea OF. Si ripropone la legge su spaccatura del Min. Difesa e opzione fiscale.
- Ivrea 23-25 aprile, Convegno nazionale MIR-MN "Crescere dal pacifismo alla nonviolenta", con ampio spazio sulla DPN e coinvolgimento di Dp, Pci, Pr, Comitati Pace, Pax Christi.
- Pistoia 2-3 giugno, Ass. nazionale MIR: "Il MIR indica come suo obiettivo originale e primario non il disarmo (sia esso generico, unilaterale o bilaterale) ma la DPN". Per questo, viene definita una serie di impegni pratici per le sedi locali (formazione, informazione ester-

na, lavoro storico sulle basi "locali" della DPN, inserimento nella protezione civile) e due impegni nazionali: proposta di legge di iniziativa popolare che istituisca la DPN e la renda finanziabile dai contribuenti; sviluppo in Italia di una "forza nonviolenta di pace organizzata".

- Le Edizioni del Gruppo Abele cominciano a pubblicare testi-base di T. Ebert e J. Galtung (seguiranno, gli anni successivi, G. Sharp, J. Semelin).
- Uno dei teologi più noti ed autorevoli, padre B. Haering, pubblica un lungo e documentato saggio di sostegno alla DPN, sulla "Rivista Teologia Morale".
- Escono i primi studi sulle lotte non armate durante la Resistenza in Italia: Bergamo (S. Piziali); Napoli (H. Ferraro).

1985

- Bergamo 30-31 marzo, Convegno nazionale LOC "Il futuro delle obiezioni al militare. La prospettiva della DPN". Collegamento con le lotte della Val Seriana, di Piacenza, Viadana e Comiso.
- Ronciglione 17-19 maggio, seminario su "Proposte per la preparazione della difesa civile in Italia", organizzato dal Centro Studi DPN di Roma, che poi avvia un ciclo di seminari sulla DPN per tutto l'anno.
- Mestre, Corso di formazione sulla DPN per obiettori con J.M. Muller (LOC-MIR).
- Bologna, maggio: avvio del progetto Forza Nonviolenta di Pace.
- 24 maggio, sentenza Corte Costituzionale: il concetto di difesa viene allargato alla difesa non armata.
- Massafra, 10-17 luglio, Campo sulla DPN con 50 partecipanti. (Altri Campi e corsi estivi sulla DPN: MIR Parma, GAVCI Bologna e Modena, MIR a Pianoro e Sestola).
- Documento su "Sindacato e DPN" nei preatti del Congresso CISL Emilia Romagna.
- Torino, settembre, l'Un. della Pace elabora una bozza di studio sulla realizzazione della DPN in Italia.
- Roma, 11-13 ottobre, Convegno "I mercanti della morte": 8 commissioni su 10 indicano la DPN come sbocco naturale della riconversione dell'industria e delle strutture belliche.
- Novembre, proposta di legge Dp su OdC. Diffusione dell'opuscolo di Dp "L'obbedienza non è più una virtù" con testi di T. Ebert.
- 9 novembre, Bologna, incontro sulla DPN fra ricercatori, Enti di SC e centri DPN.
- Bologna, 16-17 novembre, Assemblea programmatica OF "propone che la campagna termini quando si sarà raggiunta una modifica strutturale nella istituzione della difesa nazionale (...) in definitiva quando venga realizzato il diritto alla libertà di difesa (...) attraverso la presentazione di una legge".
- Udine, dicembre, Convegno su "obiezione di coscienza e DPN" (Caritas e LOC) con Mattai, Predieri, Venditti e G. Rosati. Oltre 200 persone.

- Bergamo: il coordinamento Enti di SC avvia il progetto "Autoprotezione": dalla protezione civile verso la DPN.

1986

- "Beati i Costruttori di Pace": il documento del Triveneto, sottoscritto da mons. Bellomi, propone di "scegliere la nonviolenta come metodo per adempiere il diritto-dovere della difesa dei cittadini (difesa popolare nonviolenta)"; questo documento che, finora, ha raccolto oltre 13.000 adesioni, scatena all'inizio dell'anno, un grande dibattito a livello nazionale.
- 4 numeri di AN sulla DPN
- Convegno MIR-MN Piemonte sulle proposte di legge per gli OF, con R. Venditti.
- Il CESC individua la DPN come punto centrale per la qualificazione del SC degli obiettori.
- Desenzano 24-27 aprile, Congresso MN: il MN indica la "richiesta di disarmo unilaterale" e la "preparazione della DPN (intesa come alternativa alla difesa armata)" come "propria strategia di azione. Queste due linee di azione, non solo non sono in contrasto tra loro, ma si rafforzano l'un l'altra".
- Parma, 1-2/3, istituita la Commissione DPN degli OF: lavora sulla proposta di legge e sui progetti da finanziare.
- Bassano 1-3 maggio, training LOC sulla DPN.
- Mestre 11/1 - 22/2, Corso dell'Università Verde sul "Quale difesa per quale società".
- Campi estivi MIR sulla DPN a Ciano d'Enza e a Sedignano con N. Desai.

La forza nonviolenta di Pace in azione a Trino

Nel numero di A.N. dell'aprile scorso avevamo pubblicato un articolo che descriveva l'avvio del progetto per la costituzione di una Forza Nonviolenta di Pace (FNP). Ci sono molte difficoltà ma qualcosa si è fatto. A Trino Vercellese, nel corso dei blocchi anti-nucleari del 10 ottobre, si è avuta la prima occasione di verifica.

La Forza Nonviolenta di Pace non esiste ancora: questo è chiaro a tutti. Per ora c'è chi tenta di avviarla, partendo da un punto di vista preciso che, per forza di cose, non corrisponde con tutte le attese che circolano e che, spesso, "vorrebbero" vedere quello che... non c'è. Noi vogliamo partire dalla formazione di gruppi locali che diffondano a loro volta la pratica nonviolenta. In caso contrario non vediamo, oggi, come si possa predisporre una capacità di intervento nonviolento serio ed efficace.

In ogni caso, come prima verifica,

abbiamo preso l'occasione dei blocchi antinucleari del 10 ottobre. Per la prima volta, fra gli aderenti al progetto FNP ci siamo passati la voce per essere presenti a Trino Vercellese. Già alcuni di noi erano stati a Piacenza il 24 maggio e a Genova in giugno per la settimana della mostra navale, ma qui ci siamo trovati in modo un po' più coordinato, con persone di Padova, Brescia, Genova, Cagliari e Torino.

La nostra presenza (una quindicina di persone) era chiaramente una goccia all'interno delle svariate centinaia di persone presenti e ci trovavamo a partecipare ad un'azione pensata, decisa e organizzata da altri. Siamo stati assegnati al cancello che, oltre a noi, vedeva più presente l'area nonviolenta. Proprio qui si sono avuti i momenti di maggior tensione con la polizia ed è stato il nostro l'unico blocco tenuto con continuità per tutta la mattina, dalle 6 alle 12.30.

Qual è stata la nostra funzione? Ci siamo subito accorti che il blocco (circa 100 persone) mancava assolutamente della concentrazione e della "disciplina" necessarie: metà delle persone circa stavano sedute e bloccavano effettivamente la strada, mentre l'altra metà andava in giro distratta, chiacchierando a capannelli. Abbiamo tentato, con grande difficoltà e modesti risultati, di richiamare l'attenzione di tutti e di predisporre un meccanismo decisionale d'emergenza. La nostra preoccupazione si è dimostrata fondata: c'è stata una prima sortita provocatoria della polizia che ha voluto forzare il blocco in modo arrogante. Non si sa come, è stata mantenuta la calma e, quindi, non si sono verificati i guai che, pure, per così poco, si sarebbero potuti verificare!

Attraverso i piccoli gruppi, abbiamo poi valutato la proposta, *calata dall'alto quasi per tutti (!)*, di abbandonare il blocco ed entrare nel cantiere per un'occupazione "simbolica". Nonostante il parere contrario di quasi tutte le persone presenti al nostro blocco, il coordinamento fra i responsabili dei vari cancelli ha deciso di fare l'occupazione, sia pur garantendo un minimo di persone a ogni cancello. Noi, chiaramente, siamo rimasti fra chi ha continuato il blocco e, con grande stupore, abbiamo poi imparato che a tutti gli altri cancelli non è rimasto nessuno!

L'occupazione "simbolica" ha poi permesso a un certo gruppo, arrivato lì *ad hoc*, di danneggiare seriamente, per decine di milioni di danni, varie attrezzature e macchine delle ditte che stanno lavorando al cantiere. Anche se i mezzi d'informazione hanno chiarito bene l'estraneità di quel gruppo, rispetto al movimento antinucleare che aveva convocato e organizzato la giornata di lotta, questi fatti hanno evidentemente incrinato, se non compromesso del tutto, il buon rapporto con la popolazione e con alcuni operai (erano stati anche assieme a noi al blocco...) che, soprattutto grazie al lavoro dei gruppi MIR-MN si sta costruendo...

Che dire? Rispetto alle esigenze siamo indietro da matti! Ma non è il momento di disperarsi, visto che il quadro "storico" sembra quasi darci ragione su tanti fronti:

MEETING ANNUALE EUROPEO

Peace Brigades International

Come annunciato, il meeting annuale europeo delle PBI si terrà in Italia presso la **Comunità di Emmaus a PINO D'ASTI**, nei giorni dal **14 al 17 novembre 1986**.

L'incontro è aperto ai corrispondenti PBI dei vari Paesi europei e a tutti coloro che sono interessati alle attività e all'idea delle PBI.

La quota di partecipazione è di 15.000 lire al giorno e comprende vitto e alloggio. Ci sono letti per tutti, ma occorre portare lenzuola e coperta o sacco a pelo.

PROGRAMMA

14 novembre: inizio ore 10.00

- benvenuto; introduzione
- **pomeriggio:** la sessione sarà divisa in due parti:
 - training sul tema: ALLARME
 - elaborazione di una risposta a una situazione urgente, partendo da una situazione di crisi concreta (es.: espulsione delle PBI dal Guatemala). Il metodo usato sarà il sociodramma.
- **sera:** introduzione e discussione sulle PBI in generale, specialmente per i nuovi arrivati.

15 novembre: inizio PBI:

- come collaborare con le PBI in Europa e dall'Europa? In particolare si darà attenzione a:
 - possibilità concrete di sostegno e collaborazione, in base ai recenti sviluppi delle attività PBI; in che modo i gruppi di vari Paesi possono sostenere e sviluppare dei progetti;
 - chi (persone e gruppi) si assumerà responsabilità per tali attività;
 - Come questo si può organizzare in un Paese.
 (un documento preparatorio su questi temi verrà mandato agli iscritti prima del meeting).

16 novembre: Organizzazione PBI in Europa:

La giornata verrà dedicata alle questioni più strettamente organizzative ed amministrative per le PBI in generale e in Europa: come promuovere e sostenere le PBI nel nostro Paese; chi e come potrà prendere responsabilità (persone e gruppi); discussione sul bilancio annuale economico e delle attività; programmazione di prossimi incontri (sia training, sia incontro annuale).

17 novembre:

se necessario, seguito del meeting durante la mattina.

Sera a Torino città: incontro pubblico con le organizzazioni italiane interessate alle PBI, per farne conoscere idee e attività a chi è interessato.

IMPORTANTE: chi intende partecipare, deve mandare la propria iscrizione a Piet Dijkstra o Ueli Wildberger entro e non oltre il **3 novembre prossimo!** Riceverà programma dettagliato, agenda degli incontri e documenti preparatori.

Come arrivare a PINO D'ASTI

Dalla stazione Porta Nuova di TORINO: bus 61 che parte da via Nizza, scendere in Piazza Vittorio. Qui prendere il bus per Castelnuovo Don Bosco (orari: 7.40, 9.00, 12.10) e scendere alla prima fermata dopo Castelnuovo: **Mondonio**. Seguire le indicazioni stradali per Pino d'Asti: da qui dista 1,5 km, in salita... Arrivati a una grande chiesa sulla vostra destra, prendete a sinistra una strada in discesa piuttosto ripida. Ci saranno comunque apposite indicazioni.

Per eventuali chiarimenti, tel. 011/549184 (chiedere di Filippo). Il telefono della chiesa a Pino d'Asti è: 011/9876482.

PEACE BRIGADES INTERNATIONAL (PBI)

recapiti europei:

Piet Dijkstra, Westerweg 2, 1862 CE BERGEN NH - Netherlands - tel. (0)2208 - 13277.

Ueli Wildeberger, Agnesstrasse 25, 8004 ZÜRICH - Switzerland - tel. (0)1 - 242 - 2059.

si tratta di lavorare di più e meglio! Noi del progetto FNP siamo sempre a disposizione per animare gruppi che vogliono acquisire strumenti di formazione nonviolenta. Prossimamente ci hanno già "prenotato" a Udine, Reggio Emilia, Vicenza e Modena. In questo modo, cerchiamo di allargare una pratica e un metodo di lavoro riproducibili. È la possibilità principale che vediamo per sviluppare una significativa capacità di intervento non-

violento nell'attuale situazione italiana.

Chi sente la stessa esigenza, ci auguriamo che si coinvolga nel lavoro che abbiamo avviato coi nostri limitati mezzi, senza pretendere, per il solo fatto che abbiamo ricevuto un contributo dalla Campagna OF, che siamo noi, moltiplicati miracolosamente, a fare quello che altri non fanno. La nonviolenza non può crescere sul professionismo di qualche "testa di cuoio" che si espone per tutti gli

altri, ma su un coinvolgimento generale e capillarizzato. La nostra "professionalità" offre, come servizio, qualche strumento per avviare questo tipo di processo: approfittatene, prima che sia troppo tardi!!!

Paolo Predieri e Neal Bowen

Recapito FNP:
MIR c/o CERCSE
via S. Leonardo, 20/2
40126 BOLOGNA

APPELLO PER LA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA IN ITALIA

Oggi l'umanità è addirittura in grado di realizzare il proprio suicidio, a causa della crescita smisurata della capacità distruttiva che può essere scatenata per uno scontro ideologico o per interessi economici di chi già domina il mondo o, anche, per un errore nei complessi sistemi di allarme che le nazioni si danno per prevenire un attacco nemico. Se anche le guerre restano limitate a zone geografiche ben ristrette, intere popolazioni umane vengono annullate e, con le armi nucleari, i territori vengono ridotti a deserto.

A questi livelli assurdi di distruttività, occorre uno sforzo collettivo enorme per mantenere ed incrementare la superiorità nei confronti del nemico di turno. Anche se le nazioni non sono in guerra, finalizzano enormi risorse umane, scientifiche e materiali al potere distruttivo, sottraendole a centinaia di milioni di persone che non riescono ad avere di che sopravvivere.

Finora la speranza universale di superare la situazione creatasi dopo Hiroshima e Nagasaki, con l'entrata in scena delle armi atomiche, è rimasta completamente delusa. Dal dopoguerra le armi sono sempre cresciute in numero, potenza distruttiva, varietà di effetti e diffusione nel mondo.

Oggi occorre trovare una nuova volontà di pace, non più delegarla a pochi uomini nel mondo, ma sostenuta dalla volontà attiva e dall'intelligenza creativa delle popolazioni stesse, le quali, direttamente, debbono mantenere la sopravvivenza dell'umanità e trovare soluzioni non distruttive ai grandi conflitti sociali e mondiali.

Questa nuova storia è già cominciata e già incide nella società, comprese quelle occidentali. Le grandi manifestazioni per la pace in tutte le capitali del mondo, hanno dimostrato che il problema è sentito vivo da tutti gli strati sociali e da quote importanti della popolazione.

In quasi tutti i Paesi, inoltre, gli obiettori di coscienza al servizio militare, hanno ottenuto il riconoscimento legale e, con il loro servizio civile alternativo (circa 10.000 all'anno in Italia) hanno iniziato a realizzare un'attività di base finalizzata alla pace. Il monopolio della difesa nazionale nella sola difesa distruttiva (e nucleare) è stato messo in discussione dagli obiettori fiscali (2.600 in Italia) che richiedono la divisione del bilancio della Difesa in due parti: difesa armata e difesa non armata.

Tutto ciò apre una prospettiva di radicale revisione del nostro sistema difensivo e delle idee che ne sono state alla base. Una revisione che già alcuni gruppi religiosi e alcune popolazioni hanno attuato in precisi momenti storici, realizzando lotte difensive con poche armi o addirittura senza armi: la liberazione dell'India con Gandhi, la resistenza dei Norvegesi e la difesa danese degli Ebrei sotto Hitler, la difesa a mani nude dei Cecoslovacchi nel '68, la cacciata dello Scià dall'Iran, la lotta di Solidarnosc in Polonia.

Una revisione radicale del nostro settore difensivo oggi è suggerita anche da una stretta economica che si affronta aumentando ancora di più le spese per le armi (con danno ancor più massiccio per le popolazioni povere e gli strati sociali deboli) o si elimina convertendo l'economia alla

cooperazione, per realizzare la giustizia nella società e tra le diverse popolazioni.

La corsa agli armamenti è oggi così frenetica che distoglie le energie dall'alternativa storica, minacciando in più con un potere distruttivo assurdo quelli che vogliono sottrarsi ad essa. Ma la decisione è matura storicamente: dobbiamo decidere!

Per questi motivi noi lanciamo un appello: è necessaria un'iniziativa di base che sostenga con chiarezza e continuità la volontà (popolare ed istituzionale) di ripensare e riprogettare radicalmente la difesa collettiva, sull'esempio delle difese popolari nonviolente.

Come passi concreti per avvicinarsi all'obiettivo, suggeriamo le seguenti iniziative immediate:

- 1) Realizzare corpi di volontari e programmi di Protezione civile smilitarizzata in ogni Ente locale
- 2) Diffondere programmi didattici di educazione alla Pace nelle scuole di ogni ordine e grado (in particolare, assemblee per tutti gli studenti dell'ultimo anno, sulle tre possibilità di soddisfare l'obbligo di leva: servizio militare, servizio civile, servizio all'estero); istituire cattedre universitarie di Ricerca per la Pace; istituire corsi per obiettori di coscienza in servizio civile sul tema della Difesa Popolare Nonviolenta;
- 3) Istituire una Commissione di indagine parlamentare sulla possibilità di una difesa nazionale nonviolenta, così come è stato fatto in vari altri Paesi;
- 4) Divisione del Manifesto della Difesa con l'istituzione di un apposito organismo per la Difesa non armata (finanziabile direttamente dagli obiettori fiscali);
- 5) Stringere legami di cooperazione attiva con una popolazione dell'Est e una popolazione del Terzo Mondo, per trovare una via d'uscita comune alle divisioni Est-Ovest e Nord-Sud del mondo.

Primi firmatari dell'appello:

MIR, Fondazione «E. Zancan», GAVCI, GIOC, Orione 80, Centro Eirene BG, Centro Ligure Documentazione per la Pace, Quaderni della Riconciliazione (MI), Missione Oggi (PR), Quaderni di Ontignano (FI), L'Incontro (TO), Antonio Drago (Un.NA), Gino Stefani (Un.BO), Luigi Pedrazzi (Un.Pop.BO), Franco Pecci (RAI BO), Alberto Rossi (PT), Nanni Salio (Un.TO), Giuliana Martirani (NA), Gaetano Latmiral (NA), P. Fabrizio Valletti S.J. (BO), P. Angelo Cavagna (BO), P. Eugenio Melandri (PR), Mons. Giovanni Nervo, P. Giuseppe Mattai (NA), Giuseppe Magistrali (PC), Roberto Franceschini (TN), Tommaso Franci (FI), Benito Fusco (BO), Gianfranco Zavalloni (FO), Beppe Marasso (TO), Mario Cimaroli (FG).

Le adesioni si raccolgono presso:

MIR c/o CERCSE
Via S. Leonardo, 20/2
40126 BOLOGNA

Continua l'iniziativa promossa con l'appello "Beati i costruttori di Pace"



di Mao Valpiana

Sabato 4 ottobre, festa di S. Francesco, dodicimila persone hanno risposto all'Appello "Beati i costruttori di pace" e si sono incontrate all'Arena di Verona, per dare vita ad una particolarissima assemblea: non una tradizionale manifestazione per la pace, con marcia e slogans, ma una profonda riflessione e tante proposte sui temi della nonviolenza, della fame nel mondo, del disarmo, dell'educazione alla mondialità, dell'ecologia, dell'obiezione di coscienza, della pace.

I lettori di *Azione Nonviolenta* conoscono bene la storia dell'appello (vedi A.N. n. 2-3/1986) firmato da oltre 3.000 religiosi del Triveneto e divenuto famoso a causa della polemica scatenata dai quotidiani per la dichiarata "disponibilità" all'obiezione fiscale alle spese militari. Nel maggio scorso l'appello - corredato dalle firme di adesione - è stato consegnato, tramite la Commissione Giustizia e Pace, alla Conferenza Episcopale del Triveneto. I Vescovi si sono impegnati ad intervenire con un proprio documento in occasione dell'incontro ecumenico di Assisi del 27 ottobre. Ma l'Appello "Beati i costruttori..." ha provocato altre simili iniziative in Piemonte, in Lombardia, in Emilia Romagna, in Puglia, dove laici e religiosi, insieme, si sono pubblicamente pronunciati.

I promotori dell'Appello non hanno voluto lasciar cadere tante aspettative e tanto fermento nato nella base. Nel mese di settembre in tutte le diocesi del Triveneto sono state convocate assemblee (non di dibattito, ma di ricerca e confronto su esperienze ed obiettivi) per formulare proposte operative, indicazioni di ricerca sulle sette tematiche contenute nel testo del documento.

Centinaia di persone, gruppi di base, parrocchie hanno partecipato a questi incontri di lavoro. Poi i portavoce si sono incontrati una domenica a Mestre per fare la sintesi di quanto emerso per ogni tematica. Il 4 ottobre, in Arena, sono stati riportati i risultati delle assemblee zonali. Per il loro particolare significato riportiamo integralmente i testi di questi documenti, che hanno tutti i pregi ed i limiti di un'elaborazione collettiva.

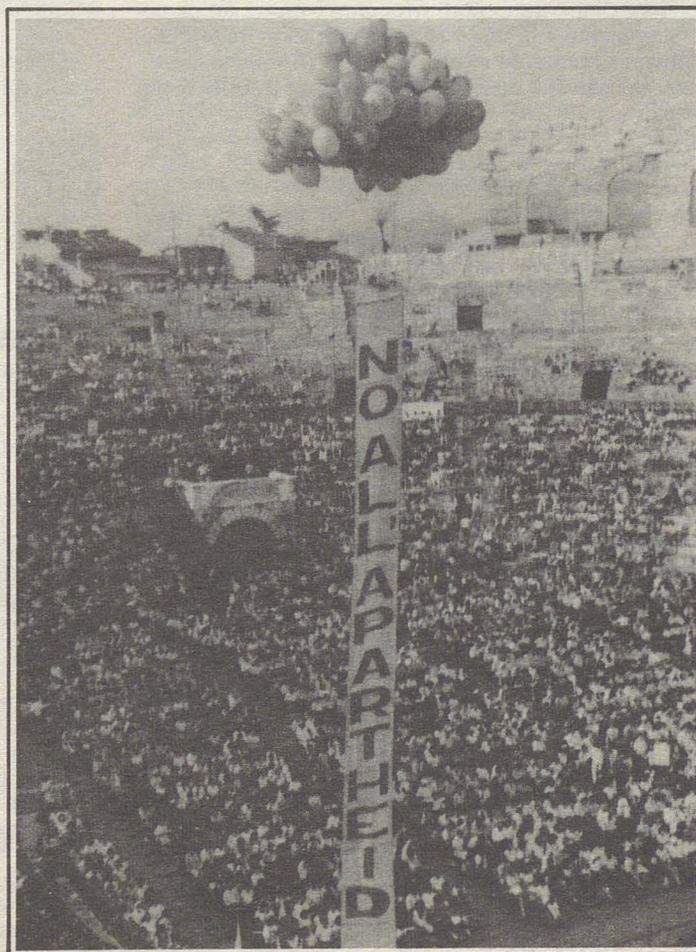
La lettura dei documenti è stata alternata da testimonianze che nulla hanno avuto a che fare con una passerella di personalità. L'ospite più atteso, Bayres Naudé segretario del Consiglio delle Chiese del Sudafrica, non è potuto arrivare in Italia perché il governo di Pretoria gli ha negato il permesso di espatrio. Anche per questo, padre Alessandro Zanotelli, direttore di *Nigrizia*, ha proposto per la prossima primavera, sempre all'Arena di Verona, un'assemblea di solidarietà con la lotta del Sudafrica.

Sono intervenuti due scienziati: Franz Alt ed Enrico Turrini, tedeschi, che hanno dichiarato la loro "non-collaborazione" con il progetto di scudo stellare, ed hanno

rilanciato la proposta di un "Concilio" mondiale sulla pace che coinvolga tutte le Chiese e tutte le religioni, ed un "giubileo" per il debito dei Paesi del Terzo Mondo.

Era il giorno di S. Francesco, e non poteva mancare un frate a portare la sua testimonianza di nonviolenza. Il cappuccino Giorgio Ramolo ha proposto l'obiezione di coscienza, in ogni sua forma, "per rompere il circolo vizioso della guerra", ed il disarmo unilaterale "come via di fiducia rischiosa per costruire la pace".

Vi è stata poi la testimonianza dall'America Latina di Carlo Castillio, teologo peruviano, che ha riproposto il messaggio di Oscar Romero ai soldati: "vi prego,



vi ordino: non sparate più”.

L'Assemblea in Arena è stata anche un'occasione festosa per tanta gente di incontrarsi, di scambiare materiale, esperienze, di pensare e proporre nuove iniziative. È stata una manifestazione importante, di grande maturità; impensabile solo qualche anno fa. Davvero, senza retorica, tutti si sono sentiti protagonisti.

Non è stata la manifestazione di un nuovo movimento per la pace, hanno sottolineato i promotori, ma il segno tangibile che credenti e laici fanno parte dello stesso movimento, che cresce dal basso e vuole costruire la pace in prima persona, senza aspettare che siano i grandi della Terra a decidere di proclamarla.

All'Arena si sono registrati però anche degli assenti. Dai vertici della Chiesa, dai Vescovi, non è giunto, anche se atteso, nessun segnale.

Si è preferito stare a guardare senza compromettersi; e intanto la base cammina, cresce, va avanti...



□ Padre Alessandro Zanotelli, l'animatore dell'Assemblea.

Pubbllichiamo i documenti approvati, frutto della sintesi di diverse assemblee zonali

EDUCAZIONE ALLA PACE E ALLA MONDIALITÀ (1)

Le assemblee sulla educazione alla Pace e alla Mondialità sono state le più numerose: segno di una forte esigenza, ma anche indicazione di una carenza di strumenti e mezzi sul piano operativo. L'argomento è di una vastità e complessività tali che ci è stato difficile sintetizzare i vari interventi. Abbiamo scelto di fornire una elencazione delle varie indicazioni attorno a tre nuclei principali:

- a) informazione
- b) rapporto tra le culture diverse
- c) metodologia per una educazione alla Pace

C'è la consapevolezza della grande responsabilità degli educatori di fronte alla drammaticità della situazione storica che viviamo. La produzione delle armi, la violazione dei diritti dei singoli e dei popoli, come lo squilibrio economico Nord/Sud del mondo e la distruzione delle risorse naturali oggi ci interpellano. Chi infatti, se non le istituzioni educative, devono farsi carico dell'informazione sulla minaccia alla Pace nel mondo, dato che il problema della Pace coincide col problema della stessa sopravvivenza dell'Uomo sulla Terra?

Una particolare attenzione a richiesta riguarda perciò la informazione, primo gradino per prendere coscienza, per combattere l'indifferenza e il quieto vivere e per poter decidere. L'evento di Chernobyl, nella sua novità assoluta, ha confermato, se ce n'era bisogno, che per poter decidere su grosse questioni tecnico-scientifiche e sulle scelte energetiche bisogna saperne di più.

Tutti lamentano la frammentarietà e la parzialità dell'informazione esistente e il fatto che il tema della Pace non sia ancora considerato centrale nelle istituzioni educative sia civili che ecclesiali. In particolare si chiede a queste ultime (nella predicazione, nella catechesi, nella animazione pastorale, nella stampa diocesana) una visione meno individuale e intimistica della realtà e più coraggio nell'individuazione delle cause strutturali dei fenomeni e del collegamento diretto tra la Pace e la Giustizia sociale.

Proporre la centralità di una cultura di Pace nelle istituzioni educative, sia civili che ecclesiali, dando il massimo dell'informazione, vuol dire in concreto:

- organizzare corsi di aggiornamento sull'educazione alla Pace per insegnanti e catechisti;

- collegare la scuola alle organizzazioni e ai singoli che già svolgono una azione educativa in favore della Pace;
- istituire biblioteche, centri di documentazione, audiovisivi sui temi della Pace;
- raccogliere e diffondere unità didattiche già esistenti e produrne delle nuove;
- individuare all'interno dei programmi ministeriali gli spazi esistenti per un progetto di riconversione dei curricula scolastici in vista dell'educazione alla Pace;
- controllare in modo critico e selettivo la scelta dei libri di testo.

Accanto all'informazione, appare fondamentale per fare dell'educazione alla Pace e alla Mondialità, rapportarsi con la diversità delle culture, attivare la pratica dello scambio. Ciò significa:

- suscitare l'attenzione per i "diversi" che fanno parte del nostro mondo;
- dare appoggio al servizio civile e al volontariato internazionale;
- accogliere le testimonianze dirette del "Terzo Mondo" favorendo una "pendolarità" tra Nord e Sud del mondo che sia frutto di scelta non individuale, ma condivisa dalla comunità;
- favorire l'incontro tra Religioni diverse, tra credenti e non credenti sul tema della Pace.

Infine sembra essenziale chiarire alcuni aspetti metodologici di un'educazione alla Pace, che possono essere così sintetizzati: educare alla Pace è:

- educare alla politica, intesa come risoluzione collettiva dei problemi, nel superamento del proprio individualismo;
- mettere in relazione i due livelli della nostra possibilità d'intervento, che sono il micro e il macro livello, cioè saper vedere le connessioni tra il nostro quotidiano e le azioni internazionali;
- fare emergere nell'insegnamento la dimensione del "conflitto" (presente nei rapporti interpersonali come nella storia del nostro tempo), offrendo strumenti per soluzioni nonviolente e non distruttive, ed educando a scelte chiare e coraggiose;
- fare in modo che l'educatore sia un soggetto alla pari con l'alunno nella ricerca per la Pace;
- unificare l'ora di religione e l'ora alternativa nella scuola trattando il tema dell'educazione alla Pace, alla Mondialità e ai valori etici universali ricomponendo così la frattura creata fra gli studenti con il ben noto provvedimento ministeriale.

FAME - LIBERAZIONE - SVILUPPO (2)

Non ci può essere Pace nel mondo finché non verrà risolto il problema della Fame e non ci sarà liberazione e sviluppo per tutti. Già Paolo VI nella *Populorum Progressio* diceva che "lo sviluppo è il nome nuovo della Pace".

Queste sono le nostre proposte:

- 1) Sui problemi della Fame, Liberazione e Sviluppo esiste disinformazione sulla loro reale portata, e distorsione sulla interpretazione delle cause e meccanismi che generano queste situazioni. Pertanto è necessario che da parte dei singoli ci sia uno sforzo per entrare in contatto diretto con queste realtà in modo da avere un'informazione continuativa e senza intermediari.

Invitiamo ad acquistare la stampa, religiosa e laica, che dà maggiormente spazio a queste tematiche, rifiutando quella che tace o distorce l'informazione.

Si creino strumenti d'informazione popolare (ciclostilati, giornalini, ecc.) e, per chi ne ha la capacità e possibilità, di inserirsi nei mezzi d'informazione di diffusione più ampia. Auspichiamo che la numerosa stampa missionaria già esistente concentri maggiormente l'attenzione su queste tematiche, intensificando la pratica degli appelli ed editoriali comuni.

- 2) Pensiamo che niente possa sostituire l'esperienza diretta per acquisire una conoscenza più corretta dei problemi e per uno scambio reciproco di valori sui quali fondare una nuova qualità di vita. A questo fine suggeriamo di:

- potenziare maggiormente il volontariato internazionale;
- di impegnarsi in microrealizzazioni e nella partecipazione a campi di lavoro nei Paesi del "Terzo Mondo";
- di instaurare contatti diretti con movimenti popolari di liberazione (favorendo le soluzioni nonviolente) e di valorizzare la presenza dei terzomondiali nel nostro Paese.

- 3) Pensiamo che la realtà dei terzomondiali in Italia è grave sia per il loro numero, sia per le loro condizioni di vita.

Diventa così importante elaborare forme concrete di solidarietà come l'accoglimento ed il sostegno materiale e un interessamento e impegno costante perché venga cambiata la repressiva legislazione vigente, soprattutto nei confronti di coloro che vengono per cercare lavoro. In particolare proponiamo di impegnarci perché vengano tolti i limiti geografici che impediscono l'ottenimento dello status di "rifugiato politico".

- 4) Siamo convinti che tutti questi problemi devono "toccare" anche la vita personale perché una delle cause della disuguaglianza a livello mondiale è costituita dal nostro tenore di vita improntato al consumismo. Per questo è necessario fare una vera e propria obiezione di coscienza alla ricchezza e allo spreco, non solo da parte dei singoli, ma anche come testimonianza di gruppi e di comunità per una maggiore efficacia nel superamento della nostra società consumistica.

- 5) La soluzione di questi gravi problemi non si raggiunge se da una presa di coscienza personale non si passa ad una azione politica. Per questo chiediamo che ognuno promuova e sostenga il coinvolgimento dei politici in questi problemi, ed eserciti un maggior controllo su di essi, a tutti i livelli, mediante incontri, sollecitazioni (anche epistolari), pressioni (anche mediante l'obiezione elettorale), soprattutto per quanto riguarda il loro operato in politica internazionale.

È anche necessario sostenere gli Organismi Non Governativi rappresentativi di interessi mondiali e popolari (Amnesty International, Caritas, ecc...) per superare le ristrette ottiche nazionalistiche degli Stati nella soluzione dei problemi internazionali.

- 6) È necessario prendere in considerazione e concentrare gli sforzi su alcuni problemi che richiedono un particolare impegno politico, come il debito estero dei Paesi poveri o situazioni locali violente esistenti in varie parti del Sud del mondo.

Sul problema del debito segnaliamo la proposta ecumenica, lanciata per l'Italia da Pax Christi e le riviste missionarie, di un giubileo che inizi dalla sospensione, per un anno, dal pagamento degli interessi sui debiti dei Paesi del "Terzo Mondo".

- 7) Il complesso problema del sottosviluppo richiede soluzioni tecniche oltre che politiche, frutto di una sistematica ricerca scientifica; venga privilegiato perciò un particolare interessamento di tutti affinché gli istituti di ricerca (facoltà universitarie, scuole superiori, équipes di studio...), esistenti sul territorio, siano sempre più coinvolte in queste problematiche.

RAPPORTO CON I MOVIMENTI PER LA PACE (3)

I partecipanti alle assemblee del rapporto con i movimenti per la Pace provenivano da matrici diverse.

Da tutti è emerso con forza che il problema della Pace va a toccare in profondità la coscienza, per cui è uno specifico di ogni persona. Spesso negli incontri ci si etichetta, anche se con rispetto, come "credenti" o "non credenti". È stata respinta questa concezione perché rimane una distinzione ideologica senza andare a toccare la verifica storica.

Beato è chiunque opera per la Pace. Il movimento per la Pace è un referente storico non in base ai riconoscimenti ufficiali, ma quando riesce a provocare tutte le istituzioni, Chiesa compresa. Non ha bisogno né di essere demonizzato né benedetto, ma accolto e valorizzato.

Da tutti i cattolici presenti nelle assemblee è stato messo in evidenza che il movimento per la Pace offre due grandi possibilità, che costituiscono allo stesso tempo due grossi problemi.

Il primo è l'ecumenismo. Gli obiettivi della Pace riguardano le urgenze valide per tutti gli uomini e quindi non possono essere perseguiti in vista o in nome di settori di parte. Non possiamo più distinguerci tra "credenti" e "non credenti" per cose che sono necessarie per tutti. Molto spesso invece prevale il concetto di "nemico", con l'idea sacralizzata della guerra in nome della difesa della patria; ciò non per motivi evangelici, ma politici e per mantenere i propri privilegi e sicurezze.

Anche il linguaggio rivela un atteggiamento: non parliamo più di "noi" e gli "altri", di "vicini" e di "lontani": se veramente ci riferiamo a Cristo dovremmo parlare solo di "fratelli".

Nelle assemblee è emerso anche un certo rimprovero al mondo cattolico per la sua impermeabilità e diffidenza nei confronti del movimento per la Pace. In particolare è stato fatto notare come non sono giustificabili alcuni giudizi sulle strumentalizzazioni e sulla violenza del movimento per la Pace, che invece in questi cinque anni ha dimostrato di praticare la nonviolenza.

Il secondo invece è l'ateismo: non possiamo ancora rimanere all'interno della condanna dell'ateismo teorico solo per giustificare la scelta politica del mondo occidentale, ma verificare quali sono le forme storiche dell'ateismo. Se peccato è ciò che ha provocato la morte del Figlio di Dio, il peccato mortale oggi è ciò che procura la morte dei figli di Dio.

Rimane comunque lo sforzo e la ricerca reciproca di superare le difficoltà legate alla diversità della cultura laica e di quella cattolica. Perciò i principali obiettivi proposti dalle assemblee sono:

- la prima, di maggiore coordinamento concreto fra tutte le realtà che si muovono sul problema della Pace, sia dentro che fuori dalla Chiesa;
- la seconda consiste nel provocare le istituzioni pubbliche affinché sostengano e offrano spazio a tutte le iniziative che riguardano le tematiche della Pace; essa infatti è uno dei principi della nostra Costituzione. Questi spazi inoltre costituirebbero un terreno neutrale in cui sarebbe possibile un dialogo paritario, libero da diffidenze e paure di strumentalizzazioni tra tutte le forze che nella società operano per la Pace.

DISARMO (4)

Ci troviamo di fatto dentro ad una vertiginosa corsa al riarmo. Le cosiddette "guerre stellari" ne rappresentano l'ultimo terribile passo.

Il riarmo pone quattro particolari problemi:

- 1) mantiene un sistema fondato sulla violenza e la guerra, giustificando la produzione e il possesso di un'arma assoluta con il pregiudizio di un nemico assoluto che sta a giustificare una sistemata demonizzazione dell'avversario;
- 2) crea sempre più grave dipendenza economica e politica dei Paesi del "Terzo Mondo", provocando direttamente la crescita della miseria;
- 3) costituisce di fatto una minaccia diretta alla democrazia perché, sulle scelte politiche ed economiche relative al militare e riguardanti la vita e la morte di Paesi e popoli interi, si sottrae il diritto costituzionale di controllo e di partecipazione parlamentare e popolare. È la storia dell'installazione dei missili, della partecipazione alle "guerre stellari", della produzione, traffico clandestino e commercio delle armi;
- 4) porta al formarsi del nuovo connubio tra l'industria statale e quella privata per la produzione bellica che comporta ammodernamento di tecnologie e forte decentramento del lavoro fino a coinvolgere anche il piccolo imprenditore artigiano, mantenendo nelle mani di poche persone il controllo e l'assemblaggio dei prodotti di morte attraverso le grandi aziende.

La corsa agli armamenti inoltre ha sconvolto il senso e la struttura dell'attuale sistema di difesa. Sta qui la radice del profondo malessere tragicamente emerso in questi giorni nell'esercito. Morire di naja non è solo una questione individuale, ma strutturale.

Se si vuole seriamente camminare verso il disarmo, condizione primaria per la Pace, sono indispensabili:

- la valorizzazione di ogni atto comunitario che allarghi la coscienza popolare e spinga le forze sociali e politiche ad una reale denuclearizzazione del territorio;
- una corretta e qualificata informazione su tutte le realtà attinenti al militare, anche all'interno delle comunità cristiane (catechesi, centri pastorali e missionari diocesani, ora di religione...). È stato chiesto esplicitamente che vengano rese pubbliche le indicazioni della Pontificia Accademia delle Scienze riguardo all'SDI;
- coinvolgimento delle forze politiche, sindacali e sociali anche su questi precisi obiettivi:
 - 1) no all'SDI;
 - 2) no al nucleare militare e civile, ponendo seriamente il problema del risparmio energetico e delle energie alternative;
 - 3) operare per una urgente riconversione industriale dal bellico al civile.
- sono indispensabili inoltre lo smantellamento nella coscienza popolare, oltre che istituzionale, del concetto che la unica difesa possibile sia quella armata;
- si favoriscano progetti e graduale introduzione di sistemi di difesa popolare nonviolenta, cominciando con la smilitarizzazione di alcuni corpi professionali dello Stato come per esempio, le Guardie Forestali, i Vigili del Fuoco, la Protezione Civile. Si apra maggiormente al sociale coinvolgendo più seriamente anche il volontariato;
- far pressione perché l'Italia, Paese di particolare valore strategico tra Est ed Ovest, ponga gesti politici anche unilaterali di disarmo e diventi reale ponte di collegamento tra Nord e Sud.

OBIEZIONI DI COSCIENZA (5)

Anche in un regime democratico, di fronte a scelte della maggioranza che contrastano gravemente con i valori della propria coscienza e appaiono compromettere in modo irreversibile il bene dell'intera umanità, riteniamo legittima, come pratica di opposizione nonviolenta, l'obiezione di coscienza e la noncollaborazione.

La prima e più logica forma di obiezione in democrazia è quella elettorale, che non significa astensione dal voto, ma mira a cambiare le scelte governative mediante l'elezione di persone impegnate concretamente per la Pace. In questo modo il voto non diventa più una delega in bianco ai politici, ma comporta una costante verifica del loro operato. Si propone perciò una scelta dei candidati non più su basi esclusivamente ideologiche,

ma sul loro impegno concreto sulle problematiche della Pace.

Di fronte all'urgenza e alla gravità dei problemi e alla lentezza dell'iter parlamentare, alla coscienza del singolo possono apparire necessarie altre forme di obiezione come annuncio profetico della Pace. Segnaliamo:

- 1) l'obiezione di coscienza al servizio militare, legalmente riconosciuta, vede oggi l'ostruzionismo costante nell'applicazione della legge vigente da parte del Ministero della Difesa che prolunga enormemente i tempi del riconoscimento e dell'assegnazione, destinando gli obiettori a centri per i quali non hanno competenza specifica.

È importante che in tempi brevi venga varata una nuova legge che tolga l'assurdità del "vaglio della coscienza", la penalizzazione dei tempi di assegnazione e di servizio, ripristini i rapporti diretti tra gli obiettori e i centri di destinazione.

Si fa appello alle comunità cristiane perché ci sia un impegno di sensibilizzazione affinché i giovani si orientino preferibilmente verso il servizio civile e ci si adoperi perché esso sia sempre più qualificato e responsabile, mediante corsi di formazione. Venga estesa la pratica, da parte delle Amministrazioni Comunali, di inviare contemporaneamente alla "cartolina precetto" anche una adeguata informazione sulla possibilità del servizio civile. Nei confronti dei militari ci sia da parte delle comunità cristiane e civili capacità di accoglienza, stimolo ed interesse affinché essi vivano i valori della Pace anche con il rifiuto di prestarsi all'uso delle armi di sterminio.

- 2) si richiamano le coscienze ad essere portatrici dell'annuncio profetico della Pace anche attraverso la disponibilità all'obiezione fiscale che non è evasione, ma uno stimolo alla ricerca di una difesa di tipo nonviolento da concretizzarsi con opportuni interventi legislativi.
- 3) obiezione di coscienza alla produzione delle armi. Si fa appello alla comunità perché esprimano solidarietà nei confronti degli operai obiettori, anche attraverso la costituzione di comitati d'appoggio. Con l'impegno personale e comunitario, si stimolino le organizzazioni sindacali ad un impegno incisivo in relazione alla riconversione delle industrie belliche esistenti nel proprio territorio.
- 4) obiezione bancaria: invitiamo i risparmiatori a non investire in banche e società coinvolte con notevoli capitali in progetti militari o in operazioni di sostegno a regimi che ledono gravemente i diritti umani come il Sudafrica.



NONVIOLENZA (6)

La nonviolenza costituisce il cuore del problema della Pace, perché ne mette in luce le radici e i meccanismi più profondi. Quando parliamo di violenza non intendiamo solo quella della guerra, ma anche quella presente in molti aspetti della vita personale, sociale ed economica. La violenza della guerra è soltanto l'espressione ultima di un modo violento di impostare il rapporto tra gli uomini. La pratica della nonviolenza si estende per questo a tutti i settori e livelli della vita umana. La nonviolenza però non significa passività, paura, non azione, vigliaccheria... Ma atteggiamento attivo e forte nei confronti della violenza, smascherandone e denunciandone i meccanismi, preferendo di accettare su di sé le conseguenze della violenza e superarla positivamente. Implica anche una scelta globale di vita improntata alla povertà, semplicità, lealtà nei rapporti, rispetto dei diritti umani e amore che non esclude nessuno, nemmeno il nemico.

Siamo convinti che la concezione nonviolenta della vita, che ha trovato in Gandhi il suo principale interprete in epoca contemporanea, è in perfetta sintonia anche con il messaggio cristiano. I cristiani perciò dovrebbero assumere la nonviolenza come scelta profetica diventandone attivi promotori.

Queste le nostre proposte:

- 1) constatiamo che la nonviolenza non è conosciuta in modo adeguato e su di essa ci sono molti pregiudizi; di conseguenza la prima cosa da fare è una capillare informazione attraverso tutti i mezzi d'informazione.
- 2) proponiamo che nella scuola la nonviolenza sia introdotta come metodo educativo privilegiato, perché fa leva in primo luogo sull'autoeducazione, mettendo in luce gli aspetti, positivi delle relazioni umane e valorizza le culture e le tradizioni locali.
- 3) la nonviolenza deve diventare il metro con cui giudicare la logica violenta delle strutture della società (carcere, ospedali psichiatrici, caserme, case per anziani...) ed il valore su cui costruire il progetto politico di una società diversa.
- 4) ci si impegni con tutti i mezzi possibili affinché lo Stato italiano riconosca e organizzi una Difesa Popolare Nonviolenta in alternativa alla difesa armata.
- 5) proponiamo di preparare progetti concreti di studio e di ricerca sulla Pace e la Nonviolenza da presentare alla Regione Veneto nell'ambito della legge regionale sulla Pace.

QUALITÀ DELLA VITA (7)

La Pace non è soltanto assenza di guerra e superamento della Fame, ma è anche armonia. Armonia tra diversi, armonia con l'ambiente e la natura. Qualità della vita è pienezza di vita.

La vita è minacciata oggi non soltanto dalle guerre e dalla Fame, ma anche dagli inquinamenti. Vogliamo un mondo dove tutti possano vivere in Pace: i bambini di oggi, nel Nord e nel Sud; e le generazioni del futuro dell'Est e dell'Ovest.

Vogliamo poter cantare sempre e tutti, come Francesco, a "Frate Vento" e "Sor Acqua", senza la paura di essere contaminati da venti radioattivi o avvelenati da acque amare. Vogliamo che i credenti possano sempre dire "Laudato sii, mi Signore, con tutte le tue creature". Per questo proponiamo:

- 1) Un particolare impegno di tutti nel campo dell'informazione. La ricerca scientifica e il progresso tecnico, oggi nel mondo, hanno come scopo, prioritario, non la qualità della vita, ma la superiorità in campo economico e militare (la volontà, cioè, di essere più competitivi in economia e più forti negli armamenti). Si trascurano così le elementari norme di sicurezza, non si studiano gli effetti collaterali delle nuove tecnologie, non si prendono le dovute precauzioni perché il progresso tecnico non diventi un regresso ecologico e una minaccia costante alla vita; ma soprattutto, in nome di un egoistico profitto e di una assurda "sicurezza nazionale", non si fa una corretta informazione sui pericoli che ci minacciano. C'è voluto Chernobyl per aprirci gli occhi!!! Ora non li vogliamo chiudere. Vogliamo vederci chiaro, per prendere ognuno, e tutti insieme, le nostre responsabilità, a nome anche delle generazioni future. Concretamente:

- abbonarsi a riviste serie e specializzate che trattano questi problemi, e divulgarle.
- interessarci perché anche nelle scuole e nelle parrocchie entrino queste tematiche.
- proporre alle biblioteche comunali l'acquisto di libri e riviste di ecologia.
- promuovere conferenze, dibattiti, gruppi di studio e di ricerca sui temi ambientali ed ecologici; in particolare su quelli che riguardano il proprio territorio.
- già nella fase informativa si cerchi di collegare sempre i nostri problemi ambientali con i problemi della Pace e del sottosviluppo.

2) Dall'informazione all'educazione:

È necessario fin da piccoli educarci al rispetto dell'ambiente, degli animali, delle piante, all'austerità e ad un uso essenziale delle cose senza sprechi, inquinamenti, riciclando il più possibile ciò che altrimenti sarebbe sprecato. È un modo nuovo di amare i fratelli più piccoli, quelli che un giorno abiteranno la nostra stessa terra.

Adoperiamoci perché nella catechesi entrino queste tematiche e perché in occasione di battesimi, prime comunioni, cresime e matrimoni si faccia festa non dando sfoggio di superiorità economica (con lussi, sprechi e grandiosità), ma condividendo la gioia con i più poveri ed infelici. Auspichiamo la costituzione in ogni diocesi della Commissione Giustizia e Pace.

3) Dall'educazione all'azione:

L'azione più immediata, e possibile a tutti, è la testimonianza personale e di gruppo. Testimonianza di un modello alternativo di vita e di sviluppo, dove prioritaria non è più la volontà di supremazia sugli altri e il gusto di possedere, usare ed abusare delle cose, ma piuttosto la gioia di condividere con gli altri, perché tutti si possa crescere e vivere insieme comunicando i reciproci valori. È la proposta di una vita più austera come cammino per poter incidere dal basso all'attuale sistema di produzione e distribuzione dei beni improntata all'egoismo e alla legge del più forte. Gli stessi cambiamenti nello stile e tenore di vita che, dal Sud del mondo, i poveri ci chiedono perché ci sia pane per tutti, ci chiedono anche le generazioni future, perché l'acqua si possa sempre bere e l'aria respirare senza paura di inquinarci la gioia di vivere.

Ormai l'azione è una sola: quella per la sopravvivenza dell'intera famiglia umana. Dobbiamo camminare insieme: ecologisti, pacifisti, terzomondisti, movimenti per la difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale; dobbiamo prendere contatti con quanti nel territorio si interessano a questi problemi, e si organizzano, e dobbiamo estendere i collegamenti e l'organizzazione anche al di fuori dei confini nazionali, perché la meta è una sola: la vita per tutti.

Non è la fondazione di un nuovo movimento, ma l'impegno a potenziare tutti quelli che già esistono, nel rispetto della loro specificità; superando però i settorismi, gli antagonismi, il frammentario inconcludente e le divisioni ideologiche.

Avremo vinto tutti se saremo riusciti a salvare la vita sulla Terra; in caso contrario, rimarrà sconfitta l'umanità intera e tutte le sue ideologie o concezioni di vita. La priorità non può più essere un "anti" (anticapitalismo, anticomunismo), ma un "per": per la vita di tutti, fin dal concepimento, a cominciare dai più minacciati di estinzione.

Questa mentalità nuova vogliamo portare in tutte le istituzioni; da quelle religiose e politiche; da quelle locali a quelle nazionali. Soprattutto negli istituti di ricerca, università... perché le nuove tecnologie siano veramente un progresso per la vita di tutti e non una ulteriore minaccia di morte. Qui bisogna insistere per l'obiezione di coscienza alla ricerca scientifica di morte.

Senza violenze e prepotenze, vogliamo approfittare di tutti gli spazi che si aprono: nei consigli pastorali, nei comitati di quartiere, nei partiti e nelle giunte, fino al Parlamento e alle assisi internazionali. Non è una ulteriore e logora scalata al potere, ma un uso più responsabile del proprio diritto di voto, un controllo popolare sui poteri e sulle politiche, perché non prevalgano in essi le logiche di supremazia e di spartizione o le miopi ottiche nazionalistiche (che ormai sono ottiche di morte) ma siano sempre più vigenti quelle della vita, e della vita per tutti.

Si è tenuto dal 17 al 19 ottobre a Genova

Il 15° Congresso della L.O.C.

di Renato Pomari
Segretario nazionale LOC

Dal 17 al 19 ottobre si è svolto a Genova il 15° Congresso Nazionale della Lega Obiettori di Coscienza. Un Congresso importante visto che da un lato si dovevano superare i problemi incontrati lo scorso anno a Marzabotto e dall'altro trovare unità e forza per rilanciare un progetto politico antimilitarista attivo soprattutto in un periodo come l'attuale nel quale i tentativi per relegare in un cantuccio l'obiezione non sono poi tanto nascosti.

Certamente tre giorni di dibattito non potevano dare una risposta esaustiva ai problemi che avevamo sul tappeto ma potevano solo porre le premesse per il cammino futuro. Partendo da questa prospettiva possiamo dire che il Congresso ha raggiunto il suo obiettivo. Un obiettivo certamente facilitato dall'ampiezza di spazio di cui hanno usufruito i due gruppi di lavoro:

- a) obiezione di coscienza;
- b) antimilitarismo.

In questo modo il dibattito ha favorito la partecipazione delle persone, soprattutto di coloro che per la prima volta erano presenti ad un Congresso della Lega. Viceversa il buon numero di tesserati presenti ed i numerosi interventi di saluto da parte dei rappresentanti di forze politiche o di enti di servizio civile hanno contribuito a dare un notevole contributo alla discussione. Questo dato è avvalorato dal fatto che nella giornata conclusiva sono state approvate ben 13 mozioni, che rappresentano la maggior parte delle idee e delle proposte presentate durante i 3 giorni di serrato confronto.

Anche se alcune mozioni, sono pubblicate su questo numero di A.N., mi sembra opportuno illustrarne i contenuti fondamentali.

Innanzitutto spicca, l'aspetto formativo dell'obiezione di coscienza; una formazione che interessa, o meglio che appella, tutte le persone e che quindi supera le limitazioni contingenti imposte dal servizio civile. Curando l'aspetto formativo si potranno di conseguenza meglio aggregare le persone per sostenere successivamente le iniziative di lotta.

Un'attenzione particolare è stata rivolta anche al "rafforzamento" della Lega. Le sedi della nostra organizzazione sono un punto fondamentale ed insostituibile. Pertanto esse devono sia "ricercare e stimolare i contributi di tutte le realtà di obiettori presenti nel territorio per organizzare con loro iniziative di lotta" sia garantirsi una stabilità economica e finanziaria autonoma. Per quanto concerne il rapporto con i movimenti e le forze politiche esterne è stata evidenziata da un lato la necessità di un'azione comune con tutta l'area antimilitarista e nonviolenta attraverso azioni di



disobbedienza civile (in modo particolare le autoriduzioni) e dall'altro l'urgenza di "riaggregare" il vasto arcipelago del servizio civile e dell'obiezione di coscienza al fine di lanciare assieme campagne che comprendano in una prospettiva di breve periodo l'autodifesa degli obiettori ed in un lungo periodo una serie d'iniziative sino alla riforma della legge 772/72. Deve essere rivolta inoltre una specifica attenzione anche all'approfondimento ed alla diffusione dei metodi di difesa alternativi alla struttura militare.

Una mozione particolare è stata presentata ed approvata a riguardo dalle iniziative di lotta e di disobbedienza civile. Al di là delle mozioni politiche quadro, questa è senza dubbio uno dei punti più incisivi attorno ai quali ha lavorato il Congresso. Entrando nei dettagli le iniziative articolate previste sono:

- a) autotrasferimenti sia ad oltranza che a tempo determinato;
- b) scioperi degli obiettori collegati a manifestazioni a carattere locale, regionale e nazionale;
- c) esposti alle procure della repubblica nei casi di sostituzione di personale da parte degli obiettori di coscienza in servizio civile;
- d) manifestazione nazionale ed altre azioni dirette (digiuni, sit-in ecc.).

Nel mese di gennaio si svolgeranno manifestazioni in sostegno di alcuni compagni che attueranno l'autoriduzione. Il Congresso ha assunto l'impegno di trasformare questa scadenza, già program-

mata, in una serie di iniziative articolate in riferimento a tutti i problemi dell'obiezione di coscienza.

Alcuni compagni delle sedi di Udine, Verona, Varese, Brescia e Novara hanno presentato una mozione, successivamente discussa e approvata, per la costituzione di Consulte territoriali per l'obiezione di coscienza.

Tale iniziativa, che possiede esclusivamente valore sperimentale per un anno, sarà valutata e discussa, in base al lavoro prodotto, al prossimo Congresso Nazionale. Dal testo approvato emerge che "La Consulta" territoriale "intende favorire momenti di confronto e di eventuale collaborazione fra tutte le realtà organizzate" che lavorano sulle tematiche dell'obiezione al militare. Il lavoro di questi organismi si articolerà sia in obiettivi a medio termine per saldare le diverse forme di obiezione e per gettare le basi di una federazione dei movimenti nonviolenti, sia in obiettivi a lungo termine per rivitalizzare l'arcipelago pacifista attorno alle pratiche della disobbedienza civile e per saldare le diverse realtà dell'impegno antimilitarista e nonviolento allargandole a tutte le persone e gruppi interessati ai nostri temi specifici.

Un compagno, incaricato di seguire le lotte per l'autotrasferimento e l'autoriduzione, ed un compagno nominato dalle sedi sopra citate, entreranno nel nuovo Consiglio Nazionale.

Un appello è stato inoltre rivolto alle forze politiche, sociali, culturali ed agli

enti di servizio civile per sostenere assieme alla L.O.C. le seguenti iniziative:

- a) riforma della legge 772/72 sulla base dei punti irrinunciabili della Lega: diritto all'obiezione di coscienza, abolizione della commissione "inquisitrice", smilitarizzazione, regionalizzazione, autodeterminazione, parificazione del servizio civile per quanto riguarda la durata a quello militare;
- b) abrogazione della circolare 5/6/86;
- c) sostegno alle lotte di disobbedienza civile degli obiettori di coscienza come autotrasferimenti, autocongedi, autorizzazioni;

Particolare rilievo hanno avuto nel dibattito, confermato poi dalle mozioni approvate, sia la necessità del lancio di una campagna di tesseramento alla Lega che deve impegnare tutte le sedi, sia l'attenzione che ogni nostra struttura deve rivolgere a tutte le realtà di obiettori di coscienza in servizio civile sorte autonomamente e che si sono organizzate in collettivi locali. Questo lavoro dovrebbe servire a stimolare e valorizzare il contributo che queste esperienze possono apportare all'attività della nostra organizzazione.

Vanno menzionate infine alcune mozioni particolari:

- l'appoggio della L.O.C. alla campagna per il boicottaggio economico del regime razzista sudafricano a partire dal boicottaggio delle banche italiane che concedono prestiti al Governo di Pretoria;
- la denuncia del sequestro della cassa di solidarietà antimilitarista eseguita dalla magistratura e l'espressione della solidarietà a Sergio Cattaneo amministratore della cassa denunciato per favoreggiamento;
- la solidarietà a Paolo Nadalin, obiettore totale, condannato ad un anno di carcere e rinchiuso da 6 mesi nel carcere militare di Forte Boccea;
- la solidarietà a Sergio Andreis, consigliere regionale lombardo della Lista Verde, in quanto ingiustamente colpito da ordine di cattura per aver divulgato

Ultime novità dal fronte degli autotrasferiti

- Marco Baino è il primo obiettore in Italia ad essere stato interrogato dal Procuratore della Repubblica per il gesto dell'autotrasferimento. Ciò è avvenuto a Torino il 22 settembre alle ore 10. L'avvocato difensore Sparpaglione ha sostenuto che il reato non sussiste in quanto Marco non rifiuta affatto il servizio civile (reato imputato) anche perché egli oltre ai diciassette mesi di preparazione effettuati prima di fare servizio, ed i mesi svolti nell'ente di precettazione e poi i mesi svolti al Gruppo Abele come autotrasferito, ha svolto altri 8 mesi che già complessivamente fanno 25.

L'interrogatorio è stato solo una formalità anche perché il Procuratore di Torino non aveva la competenza territoriale sul caso, perché il reato che Marco avrebbe commesso è stato comunque compiuto a Vimercate, dove ha sede l'ente in cui era stato precettato, e

la sede della Procura competente è quella di Monza.

La successiva conferenza stampa è andata bene perché si è vista la partecipazione di più di cento persone, di tv locali, di radio locali, giornalisti, una buona parte degli obiettori autotrasferiti, rappresentanti di enti, consiglieri comunali di vari partiti, ecc.

- **Un altro obiettore si è autotrasferito:** Marco Rulli, di Milano, laureando in Architettura, si è autotrasferito al Cenasca Cisl di Sesto S. Giovanni (MI) dal Comune di Lentate sul Seveso. Al Cenasca Cisl lavora a studi sulla condizione dei servizi socio-sanitari in provincia di Milano.

- Alla Comunità di via Greggio (Lecco), che ha rifiutato di accettare obiettori di coscienza precettati d'autorità, il Ministero della Difesa ha annullato la Convenzione.

Per informazioni e comunicazioni contattare Angelo Viti,
c/o MIR-MN - via Milano 65 - Brescia - tel. 030/317474.

informazioni sulle fabbriche la cui produzione costituisce un rischio per la salute pubblica;

- l'impegno di tutte le sedi locali a promuovere "gruppi di azione" di obiettori di coscienza alla produzione bellica;
- la statua satirica dedicata al Ministro Spadolini da erigere in ogni città italiana;
- la solidarietà ad Antonio Benedetti,

obiettore con domanda respinta, di Pescara che si autoconsegnerà il 27 ottobre a Roma.

Un congresso che ha superato, con il contributo di tutti, i contrasti emersi a Marzabotto e che pone le premesse per un fruttuoso lavoro della Lega nei prossimi mesi.

Renato Pomari
Segretario Nazionale L.O.C.

Pubblichiamo alcuni stralci significativi delle mozioni approvate

L'obiezione di coscienza è una scelta politica che prosegue nel tempo anche dopo l'espletamento del servizio civile. Essa può rientrare perciò nella formazione di tutti gli individui e non può essere confinata come prerogativa alle persone di sesso maschile.

Il servizio civile, affinché sia costruttivo, deve vedere un maggior impegno degli enti, i quali dovrebbero sempre seguire la crescita degli obiettori. Il servizio civile è molto spesso un momento di maturazione per l'obiezione di coscienza; da ciò si desume chiaramente l'importanza dell'aspetto formativo.

Se il militare è la difesa dello Stato, il servizio civile deve essere promozione della società civile.

Il metodo d'informazione e formazione concernente l'obiezione di coscienza assume un ruolo importante, soprattutto se riferito all'accesso ai mass-media od alla campagna per i giovani in età di leva.

Rileviamo l'importanza del legame esistente tra la formazione e la sensibilizzazione e l'aggregazione necessarie per condurre forme di lotta sia ad oltranza sia limitate nel tempo.

Per l'anno prossimo la L.O.C. s'impegna in due filoni principali d'intervento:

1 - Qualificazione della Lega

Ogni punto sede non deve limitarsi a fare informazione. Deve essere aperto - in modo da stimolare e ricercare - ai contributi di tutte le realtà degli obiettori presenti nel proprio territorio. Deve inoltre

organizzare le iniziative degli obiettori di coscienza.

Spetta ai punti sede organizzare, in collaborazione col C.E.S.C. e con gli enti, un corso di formazione per gli obiettori. È necessario garantire una continuità di lavoro, anche pensando ad un minimo di stabilità finanziaria che permetta una certa autonomia economica ed organizzativa. Il tesseramento dovrebbe essere coordinato con l'abbonamento al bollettino.

2 - Ministero della Difesa con forze politiche ed enti

La lega è contraria al tentativo di militarizzare la vita attuato dalle forze armate.

Intendiamo quindi promuovere azioni d'urto e di sfida per le quali è necessaria un'unità con tutte le forze antimilitariste e nonviolente sia attraverso gesti di disobbedienza civile ed il sostegno all'obiezione fiscale sia attraverso, in modo particolare, alla produzione bellica.

Ribadiamo il completo rifiuto della circolare del 5/6/1986.

Ogni atto degli obiettori toglie e deve togliere prestigio all'idea del militare e della difesa violenta.

Forze politiche: bisogna contattarle e coinvolgerle per la riforma della 772. Fondamentali sono le azioni dirette e mirate, come stimolo alle forze politiche stesse.

Enti: sempre più pressante si fa la necessità di denunciare gli enti che sostituiscono personale che sarebbe da assumere regolarmente. Sarebbe importante la denuncia degli obiettori, anche a pochi giorni dalla fine

del servizio. Ogni ente deve prevedere all'interno del proprio servizio uno spazio di lavoro antimilitarista e nonviolento. Gli enti dovrebbero inoltre favorire la campagna di promozione del diritto all'obiezione di coscienza.

Area antimilitarista e nonviolenta: È molto importante una collaborazione al fine di intervenire insieme attorno a tutte le tematiche concernenti la pace. Bisogna operare per la costruzione della pace.

Sensibilizzazione: Essa può essere raggiunta sia attraverso l'impegno e la mobilitazione diretta, sia attraverso l'intervento nelle scuole tramite libri di testo nonviolenti e l'utilizzo delle ore alternative all'insegnamento religioso.

Nell'ambito di tale contesto il Congresso da mandato al Consiglio Nazionale di verificare l'ipotesi di riaggregare il vasto arcipelago del servizio civile e dell'obiezione di coscienza (Enti, ass. culturali, movimenti, forze politiche e giovanili, movimenti religiosi) al fine di rilanciare unitariamente una campagna per il diritto dell'OdC che abbinati impegno per l'informazione alla riforma della 772 e alla autodifesa dell'obiezione.

3 - La L.O.C. e la Protezione Civile

Sta crescendo la militarizzazione delle poche strutture funzionali della protezione civile, mentre diminuisce il coinvolgimento degli Enti locali e delle Organizzazioni di Volontariato.

Siamo preoccupati dal probabile snaturamento dell'OdC che avverrebbe con l'inserimento tout court nella attuale Protezione Civile.

Nonostante questo dobbiamo intervenire nel dibattito e nella organizzazione della Protezione Civile. Se non altro perché ha ancora molte possibilità per diventare una palestra per la creazione di una difesa alternativa, che accomuna, cioè, i pericoli naturali-industriali a quelli politico-militari. Una Protezione Civile partecipata, nonviolenta, decentralizzata favorisce l'apprendimento della DPN.

Lotte e disobbedienza civile

Considerata la maturazione e l'estendersi di forme di disobbedienza civile dettate dall'accentuarsi della repressione ministeriale, il 15° Congresso L.O.C. ritiene suo preciso compito promuovere azioni di lotta inserite in un quadro complessivo sorrette da un'analisi politica e da un conseguente comune sforzo organizzativo.

L'obiettivo deve essere quello dell'affermazione del pieno ed effettivo

diritto all'obiezione di coscienza, da un punto di vista politico e giuridico che dovrà tradursi in una riforma della legge 772 seguendo anche le linee già tracciate dal consiglio di Stato e dalla Corte Costituzionale.

La L.O.C. ritiene di dover accentuare la pressione sugli organi costituzionali attraverso una generale mobilitazione e azioni dirette di disobbedienza civile che coordinate e organizzate a campagne nazionali acquistino un carattere politico.

In questo contesto si proseguono le seguenti azioni dirette:

a) L'autotrasferimento in risposta alle precettazioni forzate, per una affermazione dell'obiezione di coscienza come spazio autodeterminato, realmente antimilitarista e di utilità sociale in contrapposizione all'evidente tentativo del Ministero della Difesa di militarizzare e squalificare il servizio civile e di irregimentare l'obietto di coscienza stravolgendone il senso.

b) Autoriduzione come affermazione della parità di diritto di ogni cittadino di fronte alla legge.

Il Congresso ritiene necessario estendere la lotta a forme percorribili da un più ampio numero di persone e propone ancora:

- Autotrasferimenti a termine, per gli o.d.c. precettati d'autorità che vogliono appoggiare gli autotrasferiti a oltranza.

- scioperi degli obiettori collegati, a manifestazioni a carattere locale, regionale e nazionale.

- esposti alle procure della repubblica nei casi di sostituzione di personale da parte di o.d.c. in servizio civile.

- manifestazione nazionale.

- altre azioni dirette (digiuni, sit-in ecc.).

Nel proporre questa mobilitazione generale ci sembra importante individuare scadenze precise che rispondono anche alla necessità di verificare l'incisività delle azioni proposte.

Orientativamente una scadenza potrebbe essere quella di fine gennaio 87 in concomitanza con le autoriduzioni.

Il Congresso ritiene che autotrasferiti e autoridotti debbano essere rappresentati nel Consiglio Nazionale per stimolare ed informare le diverse realtà della Lega e coordinare le diverse campagne ed iniziative in un più globale progetto politico.

È opportuno individuare sedi locali che facciano da punto di riferimento organizzativo delle rispettive campagne.

DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Sulla riforma delle Forze Armate

Il dibattito tra le forze politiche è aperto. Ma è un dibattito "bluff". Questa è la presa di posizione del Movimento Nonviolento, rivolta soprattutto all'esterno dell'area nonviolenta.

E alla fine la montagna partorisce il proverbiale topolino. Il "grande dibattito" sulla riforma delle Forze Armate ha imboccato la strada su cui tutti sembrano essere d'accordo. Verrà unificata la durata della leva per le tre armi, riordinati i criteri delle esenzioni, introdotti dei correttivi nella vita di caserma ma soprattutto non verrà modificato il sistema di reclutamento basato sulla leva obbligatoria. Alla richiesta di efficientismo sollevata da più parti si verrà incontro incentivando il volontariato, magari anche quello femminile. Così sono sostanzialmente soddisfatti pure i comunisti, perché non viene scalfita la tradizionale concezione del "popolo in armi", (che di per sé non è comunque una garanzia contro i colpi di Stato: vedi i casi di Grecia e Cile); contenti anche i socialisti che con Balzamo avevano puntato il dito sulla arretratezza della macchina militare; felici anche le forze moderate, dalla Dc a Spadolini, che in questo modo vedono passare tutte le loro proposte. All'ovest niente di nuovo, dunque. La verità è che questo dibattito è stato un "bluff", perché non sono stati toccati i veri nodi che attanagliano la questione della difesa nel nostro Paese. Vale a dire se armamenti, struttura



e compiti delle Forze Armate italiane siano o no omogenei con la concezione puramente difensiva, e non aggressiva, che la Costituzione impone ad esse. Se lo Stato nucleare sia o no compatibile con la democrazia e il principio della sovranità popolare. Se far parte di una alleanza militare, in una posizione tra l'altro completamente subalterna, favorisca o meno la distensione e la pace, se sia accettabile l'intreccio sempre più intricato o intrigante tra produzione bellica e potere economico, quale sia la reale influenza del complesso militare-industriale, a livello nazionale e internazionale, quali siano i confini operativi delle Forze Armate in relazione alla società civile (ruolo di integrazione e di supplenza quale polizia interna, compiti di protezione civile ecc.). Rapporto tra spesa militare, sempre più mastodontica, e difesa. Ma soprattutto se si debba o no ridiscutere globalmente il concetto stesso di "difesa", identificata finora esclusivamente nella difesa di tipo militare, e quindi prendere in considerazione ipotesi e modelli di difesa realmente alternativi a quella armata, che oggi non difende nulla ma ci rende tutti più insicuri.

Tutto il resto non ci porta nulla di nuovo. Perché la "riforma" che si preannuncia in dirittura di arrivo altro non è che la prosecuzione di scelte che i militari italiani portano avanti da almeno dieci anni. Cioè potenziare la componente professionale e i corpi speciali (che già oggi raggiungono quasi il 50% del totale degli addetti) all'interno però di un sistema basato sulla leva obbligatoria e di massa. E ciò per poter beneficiare contemporaneamente dei vantaggi offerti dall'una e dall'altra. Un apparato militare interamente "mercenario" presterebbe il fianco ad accuse di protagonismo, o peggio, di golpismo, che i generali preferiscono evitare. Senza contare gli innumerevoli "benefici" che la coscrizione militare obbligatoria offre. Innanzitutto essa consente di reperire a buon mercato i circa 300 mila uomini che la Nato impone all'Italia di tenere alle armi. Inoltre, se è vero che la evoluzione tecnologica non richiede più fantaccini ma soldati superspecializzati, è altrettanto vero che le Forze Armate non possono fare a meno di una massa di soldati da impiegare in compiti ausiliari come le comunicazioni, i trasporti, i turni di guardia, i servizi logistici e burocratici. E per tutto questo funziona abbastanza bene la "truppa" di leva. Inoltre - sempre dal punto di vista dei generali - abolendo la naja si perderebbe la possibilità di "educare" (leggi indottrinare) una gran massa di giovani per i quali il dovere all'obbedienza e il timore verso l'autorità costituita si spera continuino a funzionare anche dopo il servizio militare.

Il disegno dunque è preciso, e riceverà probabilmente la benedizione della grande maggioranza delle forze parlamentari: il vero potere decisionale ed operativo sarà sempre di più nelle mani del "nucleo forte" costituito dalle componenti professionali, mentre sempre più chiaramente i soldati di leva avranno puri compiti ausiliari, di "manovalanza" e di copertura.

Per chi, come i nonviolenti, muove da un'ottica diametralmente opposta, il dilemma dell'esercito di leva - esercito di mestiere è un falso problema perché, come abbiamo visto, è già stato risolto da anni. La questione vera è se e quale difesa debba darsi il Paese e quale ruolo debba svolgere la volontà popolare in questa scelta.

Altrove, pur restando in un'ottica di tipo militare, hanno saputo rimettere in discussione il problema della difesa (vedi Svizzera, Jugoslavia ecc.).

Da noi la strategia militare è andata sostituendo il concetto di "difesa" con quello ben più dilatato, e pericoloso, di "sicurezza" che spingerebbe le forze armate italiane ad operare anche fuori dei confini nazionali; mentre la difesa in senso stretto è intesa sempre come "difesa territoriale", la cui filosofia porta a concludere che una guerra è persa se l'ipotetico "nemico" riesce a varcare la frontiera e ad occupare militarmente il nostro Paese.

Su presupposti completamente diversi si fonda invece l'idea di difesa nonviolenta. Il suo assunto di base è che nessun

popolo può essere dominato se non è disposto a collaborare con l'invasore esterno (o con il dittatore interno). Pertanto scioperi, disobbedienza civile, boicottaggio eccetera sono tutte "armi" nonviolente, la cui efficacia sarà tanto maggiore quanto più elevato sarà il numero di persone che ne farà uso. Ma al pari della difesa armata anche la difesa nonviolenta non può essere improvvisata ma va preparata accuratamente e in essa deve essere coinvolta l'intera popolazione. Gli stessi militari, di fronte alla globalità e complessità dei conflitti odierni, sembra comincino a rendersi conto della inadeguatezza della tradizionale difesa militare e "scoprono" la difesa civile.

Ha scritto il generale Paolo Feniello (in Rivista Militare n. 6 del 1983): "Qualora parte del territorio nazionale venisse occupata da un eventuale avversario solo la ferma opposizione degli abitanti ad ogni forma di collaborazione con il nemico può rendere ardua la vita dell'occupante e agevolare la riconquista del territorio; tale atteggiamento non può che derivare da una solida formazione nel campo della Difesa Civile". Al riguardo fin dal 1962 in Italia è stato costituito il

Centro Militare Studi per la Difesa Civile, ma in tutti questi anni in realtà non se ne è fatto nulla.

In definitiva se è impensabile che la difesa di un Paese possa essere delegata ad una piccola frazione di professionisti della guerra, altrettanto inaccettabile è che nell'era atomica, con i suoi automatismi distruttivi che sfuggono al controllo dell'uomo, si continui a preparare la "difesa" in termini esclusivamente militari.

Ed è proprio per spostare il tiro e portare il dibattito su queste problematiche, e sulle connessioni esistenti tra disarmo, difesa civile, difesa nonviolenta, difesa ambientale e protezione civile, che non vi è altra via se non quella di sviluppare al massimo la noncollaborazione con il militarismo e la difesa armata attraverso il rilancio e la riqualificazione dell'obiezione di coscienza, l'obiezione professionale alla produzione bellica e soprattutto l'obiezione fiscale, vale a dire il rifiuto di reggere il sacco, riempiendolo di fresco contante, ai "signori della pace" che preparano la guerra.

Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento

TORINO DAL 5 ALL'8 DICEMBRE

Assemblea nazionale del MIR

Dal giorno 5 al giorno 8 dicembre 1986 si terrà presso il "Centro d'Incontro della III Circoscrizione" - Corso Ferrucci 65/A (ex caserma Lamarmora) a Torino, l'assemblea nazionale del M.I.R..

Attraverso Azione Nonviolenta porgiamo l'invito a tutti gli amici a partecipare a questa importante scadenza.

- **Venerdì 5 dicembre:**

ore 21.00: Presentazione dell'attività internazionale dell'IFOR con l'apartecipazione di Françoise Bottier

- **Sabato 6 dicembre:**

ore 9,30: Relazione della segreteria, segue dibattito.

ore 15,00: Lavori di commissione (servizio civile, training, obiezione fiscale, DPN, vita alternativa e nuovo modello di sviluppo, rapporti con gli altri movimenti e le chiese, organizzazione e stampa, relazioni internazionali).

ore 21.00: Festa.

- **Domenica 7 dicembre:**

ore 9.00: Relazione delle commissioni e dibattito generale che continuerà nel pomeriggio.

- **Lunedì 8 dicembre:**

ore 9.00: Presentazioni e votazioni mozioni, rinnovo delle cariche. Chiusura ore 14.00.

La sala dell'assemblea è raggiungibile dalla stazione ferroviaria di Torino P. Nuova con il tram 15 (si prende in via Arsenale ang. c.so Vittorio Emanuele), scendere all'inizio di via P.C. Boggio.

Dalla stazione ferroviaria di Torino P. Susa autobus 56 (scendere in piazza Adriano) oppure a piedi... circa 15 minuti.

Per il pernottamento saranno messi a disposizione locali per persone munite di sacco a pelo, alcuni letti sono a disposizione in case private. Ulteriori chiarimenti possono essere richiesti scrivendo o telefonando a Paolo Candelari - via Padre Denza, 20 - Torino - tel. 011/857204.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

NAPOLI 13-14 DICEMBRE

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI OBIETTORI FISCALI

Si terrà presso la **Sala Gemito in Piazza del Museo**.

L'inizio dei lavori è previsto per le ore 9 di sabato ed il termine per le ore 13 di domenica.

Per raggiungere la sala, dalla Stazione Centrale FFSS prendere la metropolitana e scendere in P.zza Cavour.

Il pernottamento e il vitto sono assicurati presso l'ostello Margellina, in via Salita della Grotta 23.

Si raccomanda a tutti i partecipanti di inviare la propria prenotazione per iscritto presso la Comunità Promozione e Sviluppo, via Mons. Natale 7 - 80069 Vico Equense (Napoli), oppure telefonando dalle 9 alle 13 al 081/8799928.

Per informazioni contattare:

Donata De Andreis - tel. 081/645903, oppure:

Luisa Calcagno - tel. 081/77544865

Per dibattere e verificare l'orientamento e l'andamento della Campagna nazionale per l'obiezione fiscale, sia da un punto di vista teorico che da un punto di vista pratico-organizzativo; per preparare questo sesto anno di attività ed iniziativa antimilitarista; per sollecitare la partecipazione e il coinvolgimento delle realtà dell'Italia meridionale: appuntamento a Napoli il 13-14 dicembre.

Il punto sul Centro Nazionale Ricorsi

Un intervento della Commissione Giuridica spiega le ragioni e risponde agli interrogativi ed alle perplessità manifestate a proposito della costituzione di un Centro Nazionale in grado di avviare e di seguire legalmente i vari ricorsi che gli obiettori fiscali devono presentare alle Commissioni Tributarie.

a cura della Commissione Giuridica

Come qualcuno ricorderà, sul Centro Nazionale Ricorsi o.f. (d'ora innanzi: C.N.R. - O.F.) avevamo già scritto ancora in gennaio, sul n. 1/86 di Azione Nonviolenta a p. 20-21. A Parma poi, una delle mozioni approvate il 2 marzo u.s., nella precedente Assemblea nazionale degli o.f., dichiarava che la Commissione giuridica aveva sufficientemente approfondito la proposta del C.N.R. - O.F., considerandone ormai urgente l'attivazione, anche e soprattutto al fine di perseguire l'obiettivo terminale della campagna, quello cioè della sua legalizzazione; pertanto s'invitava al dibattito tutti gli o.f. e a voler esprimere una prima valutazione tramite il quesito n. 4 del questionario, inserito nella guida o.f., edizione '86 (cfr. A.N. 4/86 a p. 19). Il risultato dello spoglio di detti questionari, relativamente al citato quesito, è stato per noi confortante ed indicativo di quale sia l'opinione della stragrande maggioranza degli o.f.: su 2217 questionari sono favorevoli all'istituzione d'un C.N.R. - O.F. 1981 obiettori (89,3%), incerti o astenuti 193 obiettori

(8,3%) e contrari solo 44 (2%).

Ora, poiché l'occasione d'un sereno confronto e la conoscenza delle ragioni alternative ci avrebbe certamente aiutato a spiegarci meglio, a chiarire eventuali punti oscuri e a riaggiustare il tiro della proposta, se necessario, nell'agosto u.s., con una circolare, abbiamo invitato tutti i non favorevoli ad esprimere per iscritto le ragioni del loro diniego. Le prime risposte sono già pervenute e noi crediamo sinceramente di render un servizio a tutti, continuando a discuterne su queste pagine, anche se in modo sintetico e col dovuto riserbo nei confronti dei nostri cortesi contraddittori.

Come previsto, alcune incomprensioni son sorte da un'affrettata lettura: c'è chi infatti si scusa per aver sul questionario segnato esattamente il contrario di ciò che voleva indicare, o chi contesta agli obiettori di far in tal modo uso dei soldi obiettati per loro stessi e per la campagna, salvo poi a riconoscere, ad una più attenta lettura, che le 50.000 lire annuali, pro capite non sarebbero tratte dal fondo

comune, ma costituirebbero un contributo a parte, una cifra forfettaria, peraltro ulteriormente riducibile, se il numero degli o.f. dovesse lievitare col passare degli anni e passare (così com'è passato), ad es., da duemila a tremila. Ragion per cui già oggi la cifra richiesta potrebbe essere ulteriormente ridotta d'un terzo ed aggirarsi così intorno alle 35.000 lire.

Tuttavia per qualcuno il costo rimane ancor eccessivo, specie se considerato nei suoi valori assoluti (100 milioni sono tanti, è vero!); ma noi invitiamo a riflettere seriamente sul costo che un singolo ricorso potrebbe comportare, se portato avanti in tutti i successivi gradi di giudizio: 100 milioni basterebbero allora solo per un centinaio di ricorsi, mentre noi colla stessa cifra ne attiveremmo ben tremila!

E non è neppur esatto dire che solo una minoranza degli o.f. necessitano di ricorsi: non sono infatti solo gli o.f. dei casi A1 e A2 (per intenderci, quelli destinati a ricevere la cartella esattoriale) a dover ricorrere, ma anche tutti gli altri dei casi B e C (quelli cioè in pareggio o a credito nei confronti dello Stato, tramite l'istanza di rimborso ed il successivo ricorso per silenzio-rifiuto); sono dunque la quasi totalità degli o.f. a dover ricorrere e a non farlo rimangono solamente gli o.f. "simbolici", quelli cioè del caso D.

Vi è poi chi ravvisa nel C.N.R. - O.F. una struttura di delega deresponsabilizzante: i vari coordinamenti locali devono e possono gestire i ricorsi, le proteste, le pubblicizzazioni, in modo autonomo ed efficace, contribuendo così a creare a livello locale il dibattito sul diritto all'opzione fiscale, così ci scrive un obiettore e noi, dal canto nostro, davvero ci augureremmo che le cose andassero veramente in tal modo. A dir il vero, qua e là, quanto a pubblicità e a dibattito locale, qualche

coordinamento ha raggiunto dei discreti risultati; ma, nella maggioranza dei casi, l'esperienza ci ha più volte mostrato come l'impatto coll'istituzione resta ancora un'incresciosa incognita per i più, e certo non s'improvvisa come una protesta od un corte di piazza. È stato dunque proprio per un senso di responsabilità, proprio per incentivare il dibattito sulla opzione fiscale, proprio per non lasciare centinaia e centinaia di o.f., isolati ed inesperti, sommersi dalle carte e dagli estenuanti tempi burocratici, che si è pensato alla fine di proporre **una rete di legali locali, agganciata ad un centro nazionale di semplice coordinamento: non per deresponsabilizzare i coordinamenti locali, ma per sgravarli di pesi insostenibili e per appoggiarli tecnicamente nel loro impegno ideale.**

Siamo invece perfettamente d'accordo con chi ci confida il proprio disappunto di fronte a *certi irrigidimenti tra i vari gruppi, alle posizioni dogmatiche di chi si sente unico depositario (e sono tanti) della vera nonviolenza e che, d'innanzi a certe rivalità meschine, auspica quell'unità che sola ci potrebbe permettere... d'arrivare ad esser maggioritari.* Per questo sarebbe necessario – prosegue il nostro interlocutore – *che l'o.f. diventasse alla portata di tutti, e la montagna di carte, oltre al disagio economico e familiare andasse via via diminuendo.* Di fatto il C.N.R. - O.F. dovrebbe servire proprio a questo: a render l'o.f. più alla portata di tutti, assicurando con una seria tutela persino i pavidetti e gl'incerti; a **smaltire una montagna di carte e a contenere il disagio economico a livelli sopportabili**, pur sapendo che le scelte ideali implicano sempre dei costi personali non indifferenti.

Arrivare a subire docilmente la pena per i trasgressori della legge, come qualche altro ha scritto, non significa però restare inattivi o in silenzio, al punto di subir il soprasso senza proteste, o senza ricorsi, come ahimè – va detto – gran parte degli obiettori continua a fare! Il diritto di resistenza di fronte all'ingiustizia legalizzata non l'abbiamo inventato noi, è vecchio come il mondo e certo può esprimersi in mille modi; il C.N.R. - O.F. vuole appunto essere uno di questi modi, certamente non l'unico, ma sicuramente un modo efficace e fattibile, se troveremo chi ci aiuterà ad erigerlo e a gestirlo.

A chi poi ci fa osservare come *non sarà un processo di natura giuridica ad avvicinarci all'obiettivo terminale, piuttosto il processo sarà di natura politica*, rispondiamo di potervi anche convenire in linea di principio; d'altra parte bisogna pur riconoscere che a questa Commissione è stato chiesto proprio di favorire il processo di legalizzazione, e legalizzare significa appunto dare un riconoscimento legislativo ai gesti politici (che peraltro non sono di nostra stretta competenza), significa praticamente cercare fra le pieghe della legge e della dottrina possibili soluzioni alle scelte strategiche abbracciate. Per questo occorre proprio *mettere in moto un gran ricorso... per sperare che tra molto tempo ci dia un risultato positivo*, proprio per coadiuvare, non certo per prevaricare

l'aspetto politico, quello sociale, morale, ideale, che restano indubbiamente alla base delle scelte, dunque prioritarie e fondanti. Ma non si dica che ciò impedirebbe il *sacrificio personale* di chi lo vuol fare! Forse deve subire un pignoramento, pagare il doppio dell'imposta obiettata, rischiare colla propaganda dell'o.f. un'incriminazione ex art. 415 c.p. non son costi personali di tutto rispetto? È però un **combattere con le stesse armi dei padroni**, ci vien contestato, ma è **la scelta della legalizzazione** – ribattiamo noi – a sollecitarci nella direzione del riconoscimento legislativo, e questo **passa necessariamente attraverso il confronto istituzionale.** Altrimenti perché ci preoccuperemmo tanto degli esiti penali, di come affrontare i pignoramenti, di come versare la cifra obiettata al Presidente della Repubblica, agli enti locali o regionali, di come evidenziare l'atto sulla dichiarazione dei redditi! Sarebbe tutto tempo sprecato, se bastasse soltanto la testimonianza interiore di coerenza morale, o se si volesse battere altre vie, che tra l'altro non sapremmo neppure immaginare. Va detto poi che a questa Commissione non è stato chiesto *d'introdursi nel dibattito sulla riforma tributaria*, di discutere cioè sull'equità o iniquità fiscale in Italia; è stato chiesto invece – e lo ribadiamo, se fosse ancor necessario – di trovare un modo operativo per evitar al cittadino dissenziente di finanziare un sistema di difesa inutile, violento e potenzialmente criminale (cfr. i problemi e i compiti approvati ed assunti a Parma dalla Commissione il 2 marzo u.s., in A.N. 4/86, p. 19); ed il C.N.R. - O.F. servirebbe a questo, ad **accorciare i tempi, ravvivando ed approfondendo il dibattito in sede tecnico-giuridica, perché si giunga al riconoscimento del diritto alle libertà di difesa.**

Due rilievi molto circostanziati ed opportuni ci giungono infine da un illustre obiettore bresciano. Innanzitutto ci chiede che cosa succederebbe se non tutti i duemila obiettori (del caso A1, A2, B e C) versassero le 50.000 lire richieste.

Rispondiamo semplicemente così: premesso che quegli obiettori non verranno certo tutelati in sede legale, vorrà dire che alla copertura della differenza provvederà lo stesso Centro coordinatore nazionale con fondo accantonato per le spese legali; non si può certo rischiare di compromettere una struttura del genere, una volta attivata, per il rifiuto o l'irresponsabilità di alcuni. D'altra parte, vista la percentuale di consensi così elevata (l'89,3%), non si vede perché dubitare della coerenza o della corretta informazione al riguardo degli o.f., al momento della loro obiezione: **basterà evidenziarlo a chiare lettere sulla guida!**

Il secondo rilievo riguarda invece la circolare n. 33 del 19.8.86 della Direzione generale delle II.DD. del Ministero delle Finanze, donde si evince che la richiesta di rimborso sulla dichiarazione dei redditi potrebbe d'ora innanzi far scattare una multa per evasione. A parte il fatto che perché ciò si verifichi occorre il *presupposto della incompleta e infedele dichiarazione*, che mai si realizza nella nostra fattispecie; a parte la contestabilità d'un simile provvedimento amministrativo, che tenta illecitamente di sostituirsi ad una legge modificatoria (ancora inesistente) dell'art. 46 del D.P.R. 600/73; vorrà dire allora che, per ogni evenienza, con la prossima campagna la richiesta di rimborso per o.f. non verrà più emarginata in calce alla dichiarazione dei redditi, ma solo nella successiva istanza di rimborso, come peraltro già si è iniziato a fare.

In attesa di altri rilievi, concludiamo queste note, ringraziando ancora una volta chi ci ha permesso di approfondire ed illustrare ulteriormente il nostro pensiero, in particolare Claudio Carrara, Tonino Drago, Bepo Merlin, Alfredo Mori, Giuliana Tadiello, Odoardo Volonteri ed Alberto Zatti, augurandoci che la prossima Assemblea nazionale confermi e ratifichi ufficialmente l'attivazione del C.N.R. - O.F. nell'interesse di tutti gli obiettori.

La Commissione Giuridica O.F.

Continua l'avventura giudiziaria dell'obiezione fiscale

Il 9 ottobre, davanti alla Corte di Cassazione di Roma, si è tenuto il processo a carico di un gruppo di obiettori fiscali della Valtellina accusati di "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico" per aver pubblicato, nel 1982, una lettera sulla stampa locale e successivamente diffuso volantini per pubblicizzare la Campagna per l'obiezione fiscale.

Dopo le assoluzioni con formula piena in primo grado (Sondrio) e in Appello (Milano) la Cassazione ha annullato la precedente sentenza "per difetto di motivazione", così ora il procedimento deve tornare al giudizio della Corte d'Appello di Milano.

Fin qui i fatti. È ancora presto per avanzare un commento, in quanto al momento conosciamo solamente il "dispositivo" e non la motivazione completa del giudizio. Possiamo però avanzare qualche ipotesi:

- 1) Era estremamente difficile, a ben pensarci, che la Corte di Cassazione – poco più di un anno dopo – capovolgesse le decisioni di un'altra sezione della Cassazione, che il 5 maggio '85 condannava la propaganda dell'obiezione fiscale;
- 2) L'annullamento "per difetto di motivazione" apre alla Corte d'Appello di Milano, in sede di riesame, la possibilità di arricchire ed estendere le motivazioni dell'assoluzione;
- 3) Anche questa volta, come è già accaduto alla Corte d'Appello di Venezia, si è scelto volutamente di non condannare gli obiettori fiscali, e si è preferito scaricare ad altri la patata bollente.

La nostra speranza è che prima o poi si trovino dei Giudici che abbiano il coraggio civile di affermare a chiare lettere, in via definitiva, che la propaganda all'obiezione fiscale non è reato!

Nel frattempo, quando si conoscerà il testo completo della sentenza della Cassazione, chiederemo un commento approfondito al collegio di difesa formato dagli avvocati Sandro Canestrini, Nicola Chirco, Giuseppe Ramadori, ai quali, come sempre, va il nostro ringraziamento per il prezioso lavoro svolto.

La Terza Conferenza Internazionale degli Enti Locali denuclearizzati

di Davide Melodia

La Terza Conferenza Internazionale degli Enti Locali Denuclearizzati ha segnato certamente un salto di qualità (e di quantità) a motivo della presa di coscienza della gente e delle istituzioni intermedie come i comuni, le provincie e le regioni, di fronte ai crescenti pericoli di fatali squilibri nella politica, nell'economia e nell'ambiente, di cui sono stati segni premonitori eclatanti i recenti disastri nucleari sul territorio e nel mare. La consapevolezza diffusa dalla necessità di organizzarsi, ad ogni livello, per rovesciare la corsa agli armamenti ed all'inquinamento, e tradurla in una corsa al disarmo ed al recupero ambientale, si è fatta sentire in ogni momento degli incontri perugini, dai gruppi di lavoro ai coordinamenti nazionali, dagli incontri tra operatori istituzionali e uomini di cultura. Ed è da tale necessità imperativa che è stata accolta nelle sue possibilità strumentali e mediatiche di istanze provenienti dal basso anche questa assise fra enti locali di tutto il mondo, tenendo conto dei suoi limiti in termini di rappresentanza, di rotazione, di potere.

Specialmente nei Gruppi di lavoro si è evidenziato l'elemento di ambiguità che l'istituzione / Comune comporta, insieme alla gamma di possibilità che proprio la sua collocazione specifica comporta, ma è proprio in quei momenti che la volontà di coinvolgere i suoi operatori in un impegno serio e continuo sul piano della pace e dell'ambiente ha mosso nonviolenti ed ecologisti a dar loro fiducia, lavorando insieme.

Così il Gruppo di Lavoro 1 sull'Iniziativa degli Enti Locali contro le armi nucleari, la militarizzazione della politica e dell'economia, ha prodotto un documento che tende a stringere i rapporti non solo fra i Comuni e fra questi ed ogni altro ente locale, nazionale ed internazionale, ma con il mondo del lavoro, i sindacati, i cittadini con strumenti di collaborazione; ha proposto metodi di lavoro per cooperare alle città gemellate; ha proposto piani di emergenza per l'evacuazione di aree, sistemi di controllo delle radiazioni, monitoraggio per l'informazione, segnaletica e così via. Ed ha portato un contributo ad una politica di liberazione dal nucleare nel suo complesso.

Il Gruppo di lavoro sulla consapevolezza dell'Opinione pubblica ha molto insistito sull'informazione, ed ha formulato proposte sull'educazione alla pace, mediante libri, audiovisivi, documentari, cataloghi, nelle biblioteche, e perfino con un diario scolastico per gli studenti, ricco

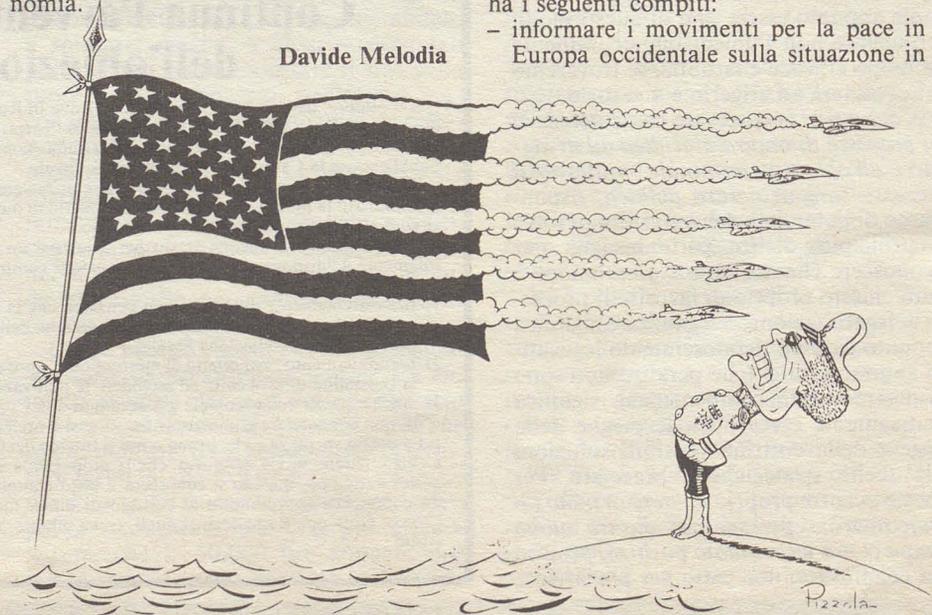
di citazioni da autori impegnati nella pace.

Il Gruppo di Lavoro su Democrazia e Corsa agli Armamenti, ha affrontato i problemi della sovranazionalità popolare, delle funzioni degli EE.LL., regionali e nazionali; degli strumenti per una politica di pace; dei referendum e del loro peso rispetto a decisioni istituzionali; la piaga delle violazioni alle Leggi fondamentali, rispetto alle questioni degli armamenti, perpetrati proprio dai Governi; il diritto e il dovere dell'informazione; la conoscenza della presenza di armi nucleari installate o in transito, sul territorio, nei porti e nelle acque territoriali; i contributi a iniziative di pace da parte degli EE.LL.; le alternative occupazionali in vista della riconversione di industrie militari; il principio di dire la verità ai cittadini; il problema sovranazionale del nucleare civile, che mette in pericolo popolazioni geograficamente lontane; i rapporti fra nucleare di guerra e nucleare commerciale e il problema dei governi che scavalcano le autorità locali nella scelta dei siti nucleari; la questione di come dare al costituendo Coordinamento nazionale la forza di contrastare tentativi di intimidazione e boicottaggio ai Comuni denuclearizzati; la costituzione di un comitato culturale delle tematiche e delle metodologie per una Difesa popolare nonviolenta; l'invito al Vaticano, e a tutte le confessioni religiose, di dichiarare il loro territorio NFZ: cioè zona libera dal nucleare.

La Dichiarazione politica generale ha accolto de facto tutte le proposte emerse dai gruppi di lavoro, recependo in modo particolare l'istanza emersa da tutte le relazioni e da interventi singoli, italiani e stranieri, di accomunare le problematiche emergenti dal nucleare militare e civile, raccomandando ai Comuni un impegno per la fuoriuscita dall'energia nucleare entro il più breve tempo possibile.

Altri elementi positivi sono stati sottoscritti a maggioranza dalla riunione plenaria conclusiva, con l'impegno di ricercare nuove strategie di sviluppo per non sprecare risorse, per sottrarre scienza e tecnologia al predominio militare, per controllare l'indirizzo strategico dell'economia.

Davide Melodia



Officina per la paz en Centroamerica

Per iniziativa della sezione olandese di Pax Christi e dell'IKV è stata aperta a Managua al fine di informare direttamente i movimenti per la pace occidentali sulla situazione in America Centrale e per sviluppare contatti ed esperienze di solidarietà.

La sezione olandese di Pax Christi ed il Consiglio interecclesiale di pace dell'Olanda (IKV) hanno aperto in agosto a Managua (Nicaragua) l'"Officina per la paz en Centroamerica": il suo obiettivo è l'appoggio agli sforzi di chi opera per una pace giusta e duratura nella regione centroamericana e lo sviluppo dei contatti tra i movimenti per la pace in Europa occidentale e le organizzazioni dell'America centrale che lottano per la pace e l'autodeterminazione dei popoli della regione.

Questo appoggio è necessario per entrambe le parti. In Europa occidentale, così come in altre parti del mondo, si individua con sempre maggior chiarezza il rapporto che esiste tra la corsa agli armamenti e gli interventi nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo. Pertanto, quando in Europa si parla della necessità di una distensione nei rapporti Est/Ovest, non si possono ignorare i conflitti nelle regioni del "Terzo Mondo", come l'America centrale.

I movimenti per la pace in Europa occidentale e le organizzazioni in Centroamerica che, in modo simile, operano per una politica più indipendente dei loro paesi, sentono sempre più la necessità di appoggiarsi reciprocamente. Finora, i movimenti per la pace in Europa occidentale mancano di un canale diretto per poter realizzare il loro lavoro in rapporto all'America centrale in modo efficace e coordinato. È per questo che si è deciso di costituire questa *Officina per la paz*, che ha i seguenti compiti:

- informare i movimenti per la pace in Europa occidentale sulla situazione in

America centrale, perché possano sviluppare un concreto lavoro politico nei loro Paesi, a favore della pace;

- sviluppare contatti diretti tra movimenti ed organizzazioni di entrambe le regioni attraverso visite, seminari, ecc., per scambiare opinioni, analisi ed esperienze.

Dato che le condizioni per una pace duratura sono strettamente legate alla giustizia sociale ed al rispetto dei diritti umani, l'*Oficina* presterà attenzione anche a questi temi; pertanto, manterrà contatti, ad esempio, con istituzioni che svolgono ricerche socio-economiche ed organizzazioni di familiari di scomparsi nella regione.

Su proposta di alcune organizzazioni nicaraguensi, l'*Oficina* cercherà anche di facilitare i contatti tra organizzazioni del Nicaragua e di altri Paesi della regione. Si spera che questo contribuirà alla promozione di una comprensione e fiducia mutue, così da facilitare una distensione "dal basso".

Per il coordinamento dei contatti in Europa occidentale, l'*Oficina* farà uso delle reti del Centro internazionale di comunicazione e coordinamento della pace (International Peace Communication and Coordination Center, IPCC), che riunisce i grandi movimenti della pace in Europa occidentale, e di Pax Christi international, che ha sezioni in più di venti paesi. Inoltre terrà stretti contatti con organizzazioni anti-interventiste degli Usa.

L'idea di costituire l'*Oficina por la paz* in Nicaragua è nata nel 1983, durante una visita nel paese di delegati dei movimenti per la pace dell'Europa occidentale e degli Usa. In quell'occasione si sono stabiliti contatti con varie organizzazioni non governative in Nicaragua, la maggioranza delle quali di matrice cristiana. Le due parti concordano sull'importanza che i movimenti indipendenti di lotta per la pace appoggiassero la politica non allineata del Nicaragua ed il suo diritto all'autodeterminazione. Ritennero anche che i movimenti dell'Europa occidentale potevano giocare un ruolo nel contrastare le intenzioni dell'Amministrazione Reagan di isolare il Nicaragua e di collocare questo paese nel quadro del conflitto Est/Ovest.

A causa della crescente militarizzazione della regione centroamericana si è deciso che l'*Oficina por la paz* non limiterà il suo lavoro al Nicaragua, ma che il suo lavoro si rivolgerà anche verso gli altri paesi della regione e che appoggerà iniziative di pace a livello regionale, come quelle del Gruppo di Contadora.

Per avere contatti diretti, rivolgersi alla coordinatrice dell'*Oficina* Lidwien Michiels:

Oficina por la paz

Ap.do postal 3063, Managua (Nicaragua)
Tel. 26228. Telex 2296 IHCA (citare *Oficina por la paz*)

oppure a:

Central American Peace Office

c/o Pax Christi Holanda

Post. Box 85627

2508 CH Den Haag (Olanda)

Tel. 070/507100



Riuniti gli obiettori fiscali di tutto il mondo

Circa un centinaio di persone in rappresentanza di 13 paesi hanno dato vita alla prima Conferenza internazionale delle Campagne di Obiezione fiscale. Grave l'assenza di noi italiani.

di Franco Perna

"Kein geld für die rüstung" ("Neanche un soldo per le armi")

Questo è stato il tema/slogan della Prima conferenza internazionale delle campagne di obiezione fiscale tenutasi a Tübingen, Rfg, dal 18 al 21 settembre 1986. Vi hanno partecipato oltre un centinaio di persone provenienti da 13 paesi diversi, tra cui Australia, Canada, Giappone e Usa. Assente l'Italia, tuttavia informazioni sommarie sulla situazione italiana sono state date dal sottoscritto.

Alla presentazione delle varie campagne nazionali hanno fatto seguito vive discussioni, in sessioni plenarie e in commissioni, toccando gli aspetti giuridici e pratici di questo nuovo tipo di lotta al militarismo, i rapporti tra campagna O.F. e movimenti per la pace in generale, nonché alcune proposte per intensificare la collaborazione in questo campo e creare un fondo mondiale per la pace. Quest'ultima proposta - accolta in linea di principio - è stata rinviata alle singole campagne nazionali per ulteriore considerazione prima di prendere una decisione a livello internazionale. Intanto la WRI (Internazionale dei resistenti alla guerra)

si è assunto il compito (non certo facile!) di coordinare l'essenziale delle informazioni provenienti dalle campagne nazionali e ri-diffondere notizie / proposte d'interesse internazionale. È stato, inoltre, deciso di adottare il 1° settembre di ogni anno la giornata internazionale della campagna di obiezione fiscale alle spese militari, essendo questo giorno già celebrato in molti paesi per concentrare le azioni antimilitariste.

Qualche riflessione personale sull'incontro

La questione delle tasse militari non può rimanere soltanto questione nazionale, quando il militarismo non conosce frontiere. A questo primo incontro delle campagne O.F. non si trattava più di proteste specifiche: olandesi contro i missili cruise, americani contro Reagan, giapponesi contro il riarmo del loro paese ecc. Eravamo piuttosto un po' cittadini mondiali provenienti da ben diverse situazioni locali e nazionali, ma consci che né le lotte specifiche contro questo o quel tipo di armi, né una campagna generica per la pace siano sufficienti per promuovere una pace duratura basata sulla giustizia sociale. Per molti di noi si trattava anche di una questione morale, perché non si può assolutamente giustificare tanto sperpero per le armi quando milioni di esseri muoiono di fame. Sottrarre soldi all'apparato militare significa ugualmente reclamare un diritto, per chi non crede nella difesa militare, all'utilizzazione di tali fondi per altri tipi di difesa (p.e. quella popolare nonviolenta).

La conferenza di Tübingen ci ha permesso uno scambio di idee e di informazioni essenziale e proficuo per il nostro lavoro a livello locale. Abbiamo imparato che è importante incontrarci, confrontare i nostri punti di vista a livello filosofico, politico e pratico, per poter meglio agire, assieme quando possibile, separatamente se necessario, ma comunque sempre consci che la nostra piccola (o grande) azione è soltanto parte di un grande mosaico per promuovere la vita, anziché preparare la morte. Siamo diversi e abbiamo diversi talenti, c'è chi può contribuire molto e chi invece poco, ma l'essenziale è di non perdersi in discussioni sterili circa il metodo migliore da seguire, bensì di coordinare e complementare i nostri sforzi, perché i risultati siano più incisivi sull'opinione pubblica. Il rifiuto di pagare per i preparativi bellici resta - almeno per ora - un atto simbolico, e il modo di praticarlo può avere sfumature diverse da paese a paese, ma è una testimonianza per la pace praticamente alla portata di tutti, a carattere universale. Di fronte ad un militarismo multinazionale e ad una società sempre più condizionata da esigenze militari, noi ci dichiariamo tutti obiettori. È stato questo, in un certo senso, il messaggio della conferenza di Tübingen.

I partecipanti sono ritornati nei rispettivi paesi con una nuova carica ed accresciuto coraggio con cui far fronte alle stringenti misure amministrative e legislative che continuano a punire chi osa obiettare. La presenza a Tübingen di un

obiettore fiscale inglese che aveva appena scontato 6 settimane di prigione per il suo rifiuto, ha suscitato molto interesse anche nella stampa tedesca che ha seguito l'incontro da vicino, benché timidamente. Non si sono prese decisioni concrete circa un prossimo incontro, ma il desiderio in tale senso è stato chiaramente espresso. Forse il coordinamento della campagna fiscale nei Paesi Bassi prenderà l'iniziativa, forse un altro paese... e l'Italia?

Franco Perna

Ricordo di Enzo Enriques Agnoletti

di Alberto L'Abate

Il 7 settembre scorso è morto, a 77 anni, Enzo Enriques Agnoletti. L'ambiente nonviolento l'ha conosciuto solo marginalmente, per una sua relazione ad un convegno sull'obiezione fiscale a Bologna. Ma con lui l'Italia ha perso un grande antifascista - coraggioso partigiano nella Resistenza -, ed una persona profondamente impegnata nella lotta per la pace, e noi nonviolenti abbiamo perso un vero amico.

Come Direttore della rivista "Il ponte" - alla cui direzione è succeduto a Piero Calamandrei -, come attivo dirigente del "Tribunale B. Russell per i diritti dei popoli", ed infine come membro del Senato della Repubblica, di cui è stato per alcuni anni Vice-Presidente, si è battuto con coraggio e con costanza per una diversa politica estera del nostro paese, che lo vedesse attivo, invece che nel seguire Reagan nella politica di riarmo missilistico (si pensi a Comiso), in una politica di distensione, di superamento dei blocchi, di allargamento delle aree denuclearizzate.

Si era formato alla politica nel Movimento Liberal-socialista, fondato da Guido Calogero ed Aldo Capitini e - come scrive Leo Valiani nel ricordarlo dalle pagine del "Corriere della Sera" - nella sua vita ha fatto una scelta precisa di campo "la scelta di un liberalismo non antisocialista e di un socialismo non illiberale". E l'On. Anderlini, nel ricordarlo al foltissimo pubblico venuto nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a dargli l'ultimo saluto prima della sepoltura, l'ha definito un "politico irregolare": irregolare perché non accettava i patteggiamenti, i compromessi e gli accordi di corridoio, e perché credeva che "coscienza" e "politica" dovessero vivificarsi a vicenda non sacrificando la prima, come spesso avviene. Come Vicesindaco di Firenze, accanto al Sindaco La Pira, negli anni '60, aveva operato attivamente per fare di questa una delle città del mondo più attive per la distensione e la pace - si ricordi, oltre ai famosi colloqui mediterranei, anche la proiezione pubblica, illegale, del film di Autant-Lara "Non

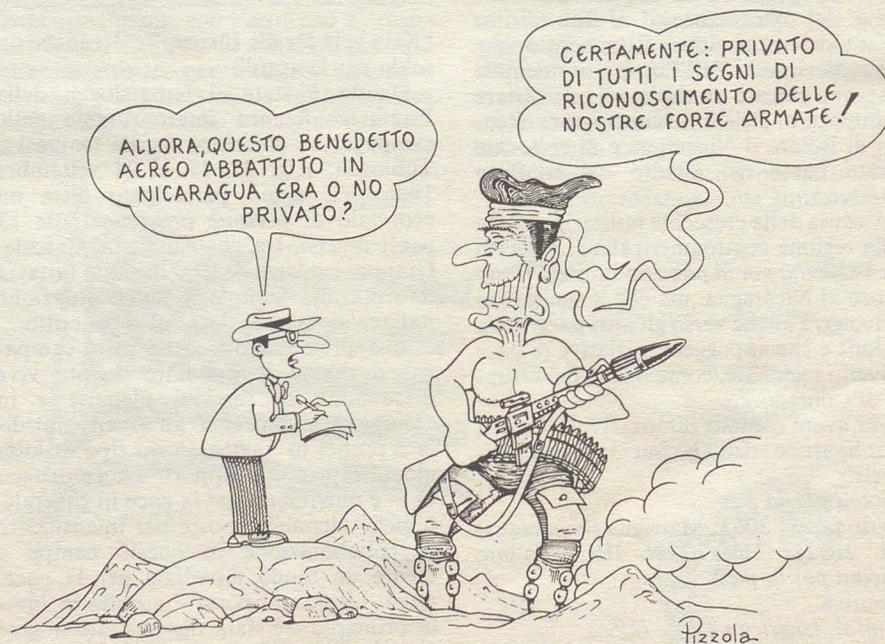
uccidere", proibito inizialmente dalla censura italiana - ed ha poi lottato per anni, come consigliere comunale perché Firenze venisse dichiarata zona denuclearizzata. Fortunatamente la morte l'ha colto dopo aver raggiunto questa vittoria, che è anche una vittoria di tutti i fiorentini amanti della pace.

Per la nonviolenza Enzo ha sempre avuto un atteggiamento di profondo rispetto, ed in un certo senso di ammirazione, anche se non si sentiva di sposarla fino in fondo per paura che la mancanza di movimenti di liberazione, sia pur armati, nei paesi oppressi li lasciasse vittime e succubi degli imperialismi di entrambe le grandi potenze. Ma ha sempre aiutato, in tutti i modi, le nostre lotte nonviolente. È stato lui a coordinare la linea di difesa per il processo per blocco ferroviario a Capalbio (Gr) contro la costruzione di una megacentrale nucleare - linea che portò a quella storica assoluzione in prima istanza (1980) per "aver agito in stato di necessità putativa". Ma in particolare il suo aiuto è stato prezioso per tutta la nostra attività a Comiso e specialmente per la cosiddetta "Operazione Verde Vigna". Egli è stato entusiasta dell'idea fin dall'inizio, prima che si facesse il contratto e - per tutta la vita, prima di diventare senatore, aveva fatto il notaio - ci ha dato anche dei validi consigli di come fare le procure per l'acquisto, ed è stato tra i primi a rispondere alla campagna del "metroquadro" contribuendo all'acquisto di svariati metri. Aveva inoltre accettato di partecipare a Vittoria al Convegno "I missili sono illegali: quali vie di resistenza?" malgrado un impegno precedente lo volesse in quei giorni a Parigi. Come ricorderanno i presenti una dimenticanza

di un magistrato catanese, che avrebbe dovuto dargli un passaggio in macchina dall'aeroporto di Catania, ci ha purtroppo privato della sua presenza. Ma l'abbiamo avuto accanto nella conferenza stampa, a Roma, per annunciare sia i ricorsi contro i provvedimenti di servitù militare, sia azioni di protesta davanti al Ministero della Difesa ed a Comiso. Infine è stato con noi, malgrado fosse già sensibilmente malato, quando gli abbiamo richiesto di essere presente, a Roma, verso la fine di giugno, per l'incontro straordinario per la firma del Comodato con il Cactus e per la messa a punto - col suo aiuto - del regolamento di comproprietà sottoscritto poi da tutte le parti interessate. È in tale occasione che ha suggerito l'idea - ripresa subito, con entusiasmo, dagli avvocati difensori - di costituire un comitato di sostegno alle lotte contro le servitù militari di Comiso, per dare a quest'ultime un più ampio respiro e maggiori possibilità di successo. Purtroppo la morte l'ha colto prima che questa idea potesse venire realizzata, lasciandoci senza il suo prezioso appoggio. Per ricordarlo nel modo più valido dobbiamo condurre in porto questa idea e far progredire le nostre lotte contro le servitù militari di Comiso per cercare di ottenere, nei vari Tribunali in cui verrà discusso il nostro ricorso (Bari, Catania, Roma), il blocco di tale provvedimento e, magari, anche una dichiarazione dell'illegalità costituzionale di tale base.

L'obiettivo è ambizioso ma la Costituzione Italiana è dalla nostra parte, come è sempre stato il caro Enzo che ricordiamo con affetto e gratitudine a tutti gli amici.

Alberto L'Abate



San Giovanni da Capestrano, i cappellani e la nonviolenza

Espulsi dalla chiesa, portati in caserma e denunciati i nonviolenti che esortavano i cappellani agli insegnamenti evangelici dell'amore anche per i nemici e del perdono.

"Io non faccio alcuna distinzione - diceva Gandhi - tra coloro che portano le armi di distruzione e coloro che prestano servizio di Croce Rossa. Entrambi partecipano alla guerra e ne promuovono la causa. Entrambi sono colpevoli del crimine di guerra".

Per capire meglio come si possa riuscire a conciliare il messaggio evangelico con la follia degli eserciti, la nonviolenza di Gesù (Amate anche i vostri nemici) con la preparazione della guerra, vissuta sia pure in maniera indiretta come "assistenti" spirituali, sono andato il 5 agosto a Capestrano, un borgo a pochi chilometri dalla mia abitazione, in provincia dell'Aquila, per il raduno dei cappellani militari in occasione delle feste in onore di S. Giovanni da Capestrano, un francescano che deve aver amato poco i suoi nemici se alcuni li ha processati in qualità di inquisitore e altri li ha sconfitti con la spada nella battaglia di Belgrado.

Ed è stato proprio appena dopo la rievocazione accalorata di quella battaglia effettuata da uno dei cappellani militari celebranti la messa, che in chiesa (dedicata a S. Maria della Pace) sono entrati silenziosamente e compostamente quattro giovani nonviolenti (Michele Meomartino, Americo Costantini, Maria Di Prisco, Carlo Buttiglione) con cartelli sui cui avevano trascritto alcune tra le frasi dell'Evangelo più chiaramente inneggianti all'Amore.

Sono rimasti indisturbati per cinque minuti, fino a quando dalla sacrestia è uscito un frate non celebrante che ha tentato di cacciarli fuori di Chiesa.

Da bravi nonviolenti, i quattro giovani non hanno ceduto all'ingiunzione del francescano il quale, infuriato, ha chiesto l'intervento dei carabinieri.

Nel frattempo eravamo giunto al momento dello scambio del gesto di pace. Ma padre Michele è rimasto sordo a questo richiamo e ha preteso che i quattro "facinarosi" venissero accompagnati in caserma.

Qui ha dettato e sottoscritto la sua denuncia al brigadiere dei carabinieri contro quei giovani rei di aver disturbato un rito religioso.

In questi giorni è arrivata la comunicazione giudiziaria per il processo da tenersi presso la pretura di Capestrano, processo poi rinviato perché non a tutti è arrivata in tempo utile la comunicazione stessa.

Mi è parso, in quel 5 di agosto, di

sentirmi catapultato nella stanza austera della canonica Barbiana dove nel febbraio del 1965 venne letta su un giornale la notizia del comunicato dei cappellani militari in congedo della Toscana in cui si affermava che "la cosiddetta obiezione di coscienza è espressione di viltà".

E ho pensato allo sdegno di quei ragazzi e del loro maestro il quale venne prima assolto e poi condannato (dopo la morte) dal Tribunale perché aveva scritto e diffuso una lettera aperta a quei cappellani militari.

Anche noi, di fronte a questo ennesimo atto di intolleranza compiuto a Capestrano da uomini di fede che avrebbero dovuto rendere grazie a quei giovani che andavano a ricordare che l'Evangelo va praticato senza aggiustamenti, anche noi, come don Lorenzo Milani "auspichiamo tutto il contrario di quello che auspichiamo i cappellani militari: auspichiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e ogni divisione di patria di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise".

Se questo non accade, almeno tra noi credenti nell'Amore quale Cristo ha manifestato, vuol dire che anche questi ultimi ventidue anni, da quel febbraio '65, sono passati invano.

Pasquale Iannamorelli
Sulmona (AQ)

Assolti gli obiettori di Terni

Erano stati incriminati per aver diffuso un volantino che proponeva l'obiezione di coscienza.

Il giudice Valentini è stato chiaro: "Non voglio commenti in aula, qualunque sia la sentenza".

La vigorosa determinazione del dott.

Valentini ha per qualche secondo freddato il pubblico e gli stessi imputati: "Vuoi vedere - ha commentato qualcuno - che li ha condannati tutti...". Subito dopo però: "La corte assolve gli imputati perché il fatto non sussiste". E la diffusione della poesia di I. Belloni "Non andare figlio coi signori della guerra" che era costata a un gruppo di pacifisti (18, di varie matrici ideali) l'incriminazione per "istigazione di militare a disobbedire alle leggi" non è più reato (Vedi A.N. n. 8, 1986). A difenderli in questo processo, il primo per molti di loro, due avvocati di prestigio da tempo impegnati in cause contro i reati d'opinione: M. Mellini e G. Ramadori aiutati da due colleghi di Perugia, Maori e Ciurnelli.

La corte, in sostanza ha accolto in pieno le richieste dei difensori ed ha trascurato, invece, quanto aveva proposto il P.M. che aveva optato per l'assoluzione per l'insufficienza di prove. "Il problema non sta in quello che la poesia dice - esordisce il PM ma nel contesto in cui il volantino è stato diffuso". Insomma parlare di pacifismo nel giorno della festa delle forze armate può essere reato. "È il più classico dei reati d'opinione - ribatte Mellini - dove sta la differenza tra l'esplicazione del proprio pensiero e l'istigazione a delinquere?".

Vengono citate le numerose pubblicazioni in cui è uscita la poesia di Belloni e persino un documento di vescovi dello scorso marzo a Perugia: "Siamo contro la guerra, ogni tipo di guerra, e contro le armi, ogni tipo di arma". Forse anche i vescovi possono essere sospettati di istigazione alla diserzione? Questa tesi fa breccia tra il collegio giudicante, composto da due giudici togati e otto popolari che ha impiegato appena mezz'ora per la stesura della sentenza. E appena letta la sentenza, alcuni antimilitaristi di Bologna diffondono, in aula, le copie della poesia incriminata. Un solo rammarico: a Radio Radicale, ai fotografi e ad Umbria TV è stato impedito di riprendere e registrare il processo.

Andrea Maori - Perugia

L'OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI

di A. Drago e G. Mattai
Edizioni Gruppo Abele

Contiene tutto il dibattito che fino ad oggi si è svolto attorno all'obiezione fiscale, i dati delle campagne svolte, i risultati delle indagini attraverso dei questionari, i risultati dei processi subiti ecc.

Costa L. 12.000, forti sconti per richieste di più copie.

Richiedere a: Movimento Nonviolento, via Venaria 85/8 - 10148 Torino, versando l'importo sul conto corrente postale 20192100 e specificando nella causale il libro richiesto.

Il Movimento dei Consumatori Veneto

Un'esperienza di auto-difesa popolare, ma anche di solidarietà internazionale e di educazione, per non rimanere completamente succubi del sistema consumista.

di Franco Rigosi

Quando siamo partiti nell'81 come Movimento Consumatori (MC) eravamo quattro gatti e volevamo solo acquistare prodotti agricoli direttamente dai produttori per risparmiare dal punto di vista economico. Poi ci siamo via via resi conto che i problemi dei consumatori sono migliaia e per difendersi bisognava unirsi e fare la voce forte, e soprattutto *autodifendersi*, perché se si aspettava che si muovessero partiti e sindacati, che già allora riempivano pagine e pagine dei loro programmi a difesa degli interessi dei consumatori, avremmo dovuto campare cent'anni.

Perché abbiamo fondato un nuovo gruppo? Le altre associazioni dei consumatori o si muovono su un piano sindacale di raccolta di deleghe su casi spiccioli (Federazione consumatori Cgil-Cisl-Uil) per difendere l'interesse del singolo consumatore, o sono espressione di una piccola élite intellettuale fortemente agganciata a un partito e ne sono praticamente la coscienza critica, usando i suoi canali - stampa, TV - (Comitato difesa consumatori) o sono troppo legate agli industriali tanto da essere espulse dalle associazioni dei consumatori (Unione consumatori).

Quali sono gli elementi che caratterizzano un gruppo di consumatori come quello che ha dato vita al Movimento Consumatori Veneto e quali sono le iniziative più significative finora individuate per difendere i propri diritti? Non è semplice rispondere in poche righe, comunque ciò che ci diversifica dalle altre associazioni dei consumatori è:

- non agire in modo categoriale con l'ottica della tutela del benessere dei consumatori italiani, ma vedere i problemi nel quadro generale della tutela ambientale e dei diritti delle popolazioni del Terzo Mondo saccheggiate e affamate dal nostro benessere. Ecco perché è bene far capire ai consumatori dove si producono e come i prodotti alimentari, i loro prezzi economici, sociali e ambientali. Perciò privilegiamo l'agricoltura biologica, i prodotti stagionali locali, l'acquisto diretto dal produttore, ecc. Perciò siamo contro un modello di società consumistica e sprecona che butta nei rifiuti ogni bene e così inquina, che sperpera energia e poi ha bisogno di costruire centrali nucleari, che non tende a produrre beni durevoli, riparabili, riusabili o riciclabili ma prodotti che *devono* rompersi entro un certo termine e devono essere gettati via per

essere sostituiti da altri sfornati dall'industria.

- fornire il più possibile ai consumatori strumenti di autodifesa dando loro informazioni perché capiscano che non è la delega a questa o quella istituzione o associazione, ma è proprio la non delega che li può tutelare realmente. Perciò essendo il MC costituito da soli volontari, i consumatori vengono attivati per difendere se stessi e gli altri come sentinelle sparse sul territorio che a loro volta attivano tutte le fonti di "poteri contrapposti" cioè i mezzi di informazione, gli organi di controllo, gli organi repressivi (magistratura, ecc.), i gruppi politici e sociali. In questo modo consci dei diritti sanciti dalle leggi nazionali vengono avviate iniziative ad esempio sull'applicazione della legge sul peso netto, sull'esposizione dei prezzi in vetrina, sulla corretta etichettatura dei prodotti, sull'applicazione della limitazione del fosforo nei detersivi, ecc. In questa ottica non distribuiamo tessere ai nostri associati ma un tesserino di "operatore del MC" con cui ognuno può agire più efficacemente per far rispettare i diritti di tutti. È ovvio che la nostra logica non è quella di sostituire gli enti pubblici di controllo, ma di farli funzionare. Troppo volte infatti i vigili urbani, le ULSS, ecc. non considerano tra i loro compiti primari quelli della difesa dei consumatori, compiti cui sarebbero tenuti per legge, ed è perciò necessario smuoverli. Altre volte si riesce ad ottenere la creazione di spazi e strutture nuove a difesa dei consumatori (è il caso della legge regionale veneta in questo settore approvata nel 1/85 per cui abbiamo lottato insieme alla Federazione Consumatori).

- aggregare i consumatori per dare loro un peso politico per arrivare a condizionare i produttori. Perciò si dà vita a gruppi di acquisto, all'attivazione di produzioni alternative (ad es. i salami sale e pepe senza additivi, fatti produrre in alcuni salumifici locali), a privilegiare l'acquisto di certi prodotti rispetto ad altri (ad es. detersivi senza fosforo, ecc.). Punto massimo di vertenzialità dovrebbe essere il boicottaggio di certi prodotti, forma di lotta che i consumatori ancora non utilizzano, perché non sono consci delle proprie forze e del proprio peso contrattuale, ma che i produttori temono più di ogni altra cosa, perché incide sull'immagine e soprattutto sui loro profitti.

I principali strumenti che usiamo:
- la controinformazione. Informare i consumatori è basilare per creare una barriera contro la pubblicità, contro articoli banalizzanti e contro l'ignoranza dei propri diritti. Perciò volantini, libri, trasmissioni radio, conferenze, cicli all'università verde, ecc. L'importanza della controinformazione l'abbiamo tutti sperimentata in modo eclatante nei giorni della nube di Cernobyl quando la scienza asservita al potere ha mostrato i suoi limiti e la sua omertà.

- i sopralluoghi alle aziende alimentari. Con questi sopralluoghi si verifica come vengono prodotti alla fonte i nostri alimenti ormai industrializzati, manipolati, additivati, colorati. Si ha così occasione di verificare l'igienicità delle produzioni, le loro modalità e si può procedere a denunce o a proposte alternative o, se tutto va bene, a collegare gli spacci aziendali coi gruppi di acquisto dei consumatori.

- i blitz di autodifesa dei consumatori. Sono controlli effettuati sulla applicazione o meno di precise norme di legge con denuncia pubblica e alle autorità delle violazioni riscontrate. Sul peso netto ad es. pensate quanto può pesare un volantino di quartiere con l'elenco dei negozi che applicano tale legge e quelli che non la applicano.

- i banchetti ai mercati rionali. Per presentarsi a diretto contatto con i consumatori, per farsi conoscere, divulgare materiale, raccogliere proteste ci si piazza, dopo aver chiesto all'assessorato competente un paio di metri quadrati di plateatico, ai mercati rionali o nelle fiere e ci si pone a disposizione dei cittadini.

- i gruppi di acquisto. Sono stati il punto di partenza del nostro gruppo; servono a ridurre i costi e quindi portano a un risparmio; in genere si ricollegano direttamente ai produttori selezionandoli in base alla qualità dei prodotti. È abbastanza difficile gestire con continuità questi acquisti collettivi, date le differenti esigenze dei consumatori.

- le denunce e gli esposti. Sono la base per far valere i propri diritti e sono spesso lo spunto di proposte di legge o di modifiche alle leggi esistenti così carenti nel settore della tutela dei consumatori (molte nazioni hanno già il Ministro per la tutela dei consumatori).

- i progetti di settore. Sulla base di finanziamenti stanziati dalla Regione a questo fine stiamo realizzando dei progetti annuali su temi specifici e in collaborazione con gruppi locali per analizzare situazioni, per censire, per realizzare modelli alternativi. Come esempio ricordiamo i progetti sulla sicurezza in casa (controinformazione e controlli nelle case per ridurre i rischi domestici); il censimento dei produttori biologici veneti; lo stato di applicazione della legge regionale sulla tutela dei diritti dei bambini in ospedale, ecc.

Tutto ciò è portato avanti quasi per divertimento nel tempo libero da poche persone e ha già un impatto sociale non indifferente; pensiamo che ovunque possano sorgere gruppi di questo tipo (sostenuti soprattutto da persone che hanno più

tempo libero). Poi si tratta di sviluppare la fantasia per inventare mille modi per attivarsi e attivare altre persone.

Stiamo già pensando per quest'anno: – un servizio di interscambio, un mercato libero tramite annunci, ove ognuno offre agli altri prodotti o attrezzature nuove o usate che non gli servono più; – proposte di gite domenicali, organizzate insieme ai gruppi ecologici locali, per affiatarsi meglio le persone del gruppo;

– a utilizzare strumenti molto semplici di analisi chimica (scatole di kit) per controllare l'acqua delle piscine o acqua dei fiumi e poter sollecitare così l'intervento delle autorità pubbliche.

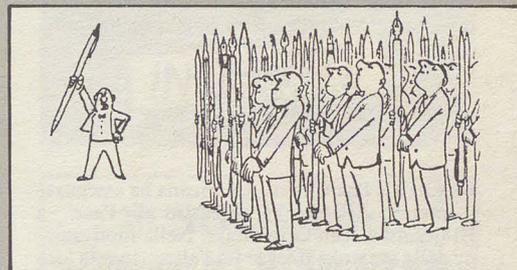
Ci mettiamo a disposizione di coloro che volessero tentare questa strada per passare loro la nostra esperienza, materiali, indicazioni bibliografiche. Non c'è da aspettarsi nessun vantaggio a fare queste cose ci si rimette economicamente (qual-

cuno di noi ha avuto auto rovinata...) ma si hanno piccole e grandi soddisfazioni di vivere qui e subito in piccola dimensione quello che vorremmo costruire nella società di domani.

a cura di **F. Rigosi**
del Movimento Consumatori Veneto
via Dante, 125 - Mestre (VE)

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Maturano i tempi per la difesa nonviolenta

La situazione che è venuta a determinarsi nel Mediterraneo, con particolare riferimento ai fatti che hanno toccato da vicino l'Italia (Lampedusa), ha reso più acuti alcuni interrogativi nella mia coscienza di nonviolento.

Di particolare, quale può essere il modo di rapportarsi con l'opinione pubblica in periodi di emergenza bellica, e soprattutto quale comportamento è consentito, in relazione alla difesa, tenere all'obiettore di coscienza?

Perché, parliamoci chiaro, la gente ha paura, ha paura che venga il "nemico" a bombardare o a comandare in casa sua, e vuole essere difesa; e non sopporta sentir parlare di nonviolenza in simili frangenti.

E chi ripudia l'uso delle armi e della difesa militare si trova spiazzato, perché in primo luogo sente il bisogno di partecipare ad un'azione coordinata per la difesa, poi perché in caso di mobilitazione è incerta l'utilizzazione degli obiettori dietro la genericità dell'art. 10 della 772 (e probabilmente sarebbe anche discutibile se non inaccettabile, visto che sarebbe coordinata dal Ministero della Difesa).

La reazione del mondo nonviolento a tali situazioni, se vuole trovare credito, deve essere concretamente propositiva di un tipo di difesa alternativo.

Ciò in considerazione anche del fatto che in Italia sta crescendo la cultura dell'obiezione fiscale, ed una delle proposte e degli sbocchi indicati per la campagna è la DPN.

A questo proposito sono pienamente d'accordo con i punti irrinunciabili e qualificanti per la legge sulla DPN indicati dall'apposita commissione degli obiettori fiscali, ed ho letto con interesse le due proposte di legge di iniziativa popolare sul numero di AN n. 7/8 u.s.

Uno sbocco coerente e coordinato di

questi fattori può essere la formazione di un ente che, nascendo inizialmente dalla coordinazione degli enti per il servizio civile, utilizzi obiettori e non (part-time o tempo pieno) in attività di concreta organizzazione e studio del territorio di metodi di difesa popolare; tale ente, citato nelle domande per il riconoscimento dell'o.d.c. ed in ogni comunicazione, potrebbe costituire un organo gestito dal basso che tenda ad un riconoscimento ufficiale con un'eventuale successiva legge, alla quale saprebbe indicare principi e metodi.

Inoltre una dichiarazione ufficiale di non disponibilità a precettazioni e di adesione all'ente di coordinamento della difesa alternativa può costituire un gesto di obiezione a posteriori (come la restituzione del congedo) attuabile anche da persone non soggette alla leva (rivendicando così l'art. 52 della Costituzione sul dovere di difesa).

Cosciente che esistono serie oggettive difficoltà nell'ideare ed organizzare l'attività di tale ente, penso che potrebbe così articolarsi:

- centralmente, coordinando l'attività del territorio e cercando di porsi come interlocutore agli organi istituzionali;
- perifericamente, svolgendo un attento studio della realtà locale (a mezzo di persone appartenentivi) che fornisca un concreto schema di organizzazione (indicando ad esempio possibili comportamenti da tenere in caso di occupazione od altre emergenze, sia come cittadini sia nel proprio ruolo sociale di amministratore, studente, insegnante, prete, lavoratore, ecc.; i punti e le persone cui fare riferimento in tali evenienze, i punti di più ampio coordinamento, i sistemi informativi, i rapporti con enti ed associazioni presenti nel luogo, possibili sabotaggi o boicottaggi, ecc.) proponendolo alla popolazione per dimostrare che molto in questo senso può essere fatto, per cercare quella adesione che sola può portare a concreti risultati, e semplicemente per farne discutere.

Penso che i tempi per dare inizio ad un piano del genere di DPN siano maturi; se negli esempi storici di difesa popolare si era agito senza una pre-organizzazione, senza dubbio qualsiasi passo fatto in avanti porterebbe ad avere risultati migliori.

Nel porre queste mie considerazioni all'attenzione dell'area nonviolenta vorrei dire che muovendoci preventivamente per proporre un esempio di organizzazione concretamente presente di DPN possiamo forzare per ottenere maggiori riconoscimenti all'obiezione fiscale ed alla DPN, e che solo dai movimenti nonviolenti può venire un progetto di difesa alternativa, che se nascesse come legge imposta senza un adeguato retroterra potrebbe restare lettera morta od ispirarsi a principi contrari a quelli che abbiamo intenzione di proporre.

Carlo Bisio
Cogoletto (GE)

Una precisazione sulla affermazione di coscienza

Vi scrivo perché sul n. 9 di A.N. ho riscontrato che l'occhiello di presentazione della lettera di Sandro Ottoni al Ministro Spadolini sotto il titolo "L'affermazione di coscienza" è fortemente riduttivo rispetto al contenuto della lettera stessa.

Infatti nell'occhiello è scritto "Pagano con il carcere la loro scelta e la loro richiesta di poter arruolarsi per l'unica battaglia che si sentono di combattere: contro lo sterminio per fame". Mentre come si legge nel testo due sono le battaglie che si vogliono combattere; perché due sono le minacce principali alla nostra sicurezza: lo sterminio per fame ed il "totalitarismo e l'assenza di democrazia".

Grazie. Cordialmente.

Antonio Lalli
Roma

INIZIATIVE

AUTORIDUZIONE. Due obiettori di Verona e due di Vicenza hanno deciso di autoridursi il servizio civile a 12 mesi; questa iniziativa nonviolenta è stata presa consapevoli delle eventuali conseguenze. I quattro obiettori ritengono importante affermare un diritto che dovrebbe essere di chi svolge il servizio civile. L'iniziativa è prevista per Gennaio dell'87. Se qualcun altro condividesse questa scelta, può contattare: *Comunità dei Giovani via Moschini, 3 37129 VERONA (tel. 045/7808116)*

PREMIO. Pax Christi Americana ha assegnato il premio "Paolo VI, Maestro di Pace" a Hildegard e Jean Goss-Mayr. Nella motivazione della sentenza si legge tra l'altro: "per la loro diffusione del messaggio di Gesù, per i loro sforzi nelle Filippine, per aver addestrato la comunità filippina alla nonviolenza contro la dittatura, per il loro lavoro nel segretariato Mir, per aver fondato il Servizio Paz y Justitia, per aver esteso il messaggio della nonviolenza all'intera comunità mondiale".

ESQUIVEL. Il Centro Missionario Diocesano, i Comitati per la Pace ed altri gruppi locali hanno organizzato, dal 18 al 22 ottobre, una serie di incontri con Adolfo Perez Esquivel, svoltisi a Milano, Verona, Novara, Torino, Ancona e Brescia. Per saperne di più, contattare: *Mario Bandera c/o Uff. Missionario 28100 NOVARA (tel. 0321/390583)*

SENTENZE. Giuseppe Ramadori, avvocato da tanti anni impegnato nella difesa degli Obiettori di Coscienza, e già presidente della Loc, ha spulciato per noi due interessanti sentenze del Tar Lazio sull'obiezione di coscienza: una, la n. 900/86 è relativa agli "aspiranti" allievi carabinieri esclusi dal riconoscimento; l'altra, la n. 886/86, puntualizza tutti i componenti del Ministero e della Commissione, accogliendo in pieno al tesi: la pratica dev'essere istruita dal Ministero e nessuna prova dev'essere data, oltre la semplice dichiarazione-domanda da parte dell'obiettore; in più, qualsiasi comportamento o ideologia non ha rilevanza se non ha pertinenza con i motivi di nonviolenza e di rifiuto delle armi di cui all'art. 1 della 1.772/72. Ecco due buone sentenze da citare nelle domande di obiezione. Contattare: *Giuseppe Ramadori via M. Prestinari, 13 00195 ROMA (tel. 06/315336)*

LEGGE. In occasione del 41° anniversario della bomba atomica su Hiroshima, il Consigliere regionale della Sinistra Indipendente in Piemonte, Giuseppe Reburdo, ha presentato una proposta di legge regionale dal titolo "Sostegno alle iniziative eco-pacifiste di educazione alla pace, allo sviluppo, alla solidarietà tra gli uomini e tra i popoli". Essa è il frutto di un'elaborazione fondata sulla pratica quotidiana del variegato Movimento pacifista e fa riferimento ad un'analoga proposta del 1984 decaduta con la fine della passata legislatura. Contattare: *Giuseppe Reburdo Sinistra Indipendente Consiglio Regionale 10100 TORINO*

GIARDINO. L'Arci - Lega Ambiente di Sacile ci informa di un'iniziativa del Comune, la prima "Campagna di sensibilizzazione ecologica", promossa dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con le associazioni culturali, sportive e ricreative. Sacile, aggiunge la Lega Ambiente, "è uno dei comuni nell'occhio del ciclone per la polemica sull'uccellazione di quest'estate, per cui sta probabilmente cercando di salvare la faccia. In qualsiasi caso, è l'occasione per parlare anche in queste zone dei problemi ambientali e tessere una rete di contatti con altre associazioni protezionistiche operanti nel comune". Per ulteriori informazioni,

contattare: *Arci via Garibaldi c/o ex Pretura 33077 SACILE (PN)*

SOLIDARIETÀ. Un gruppo di ospiti ed operatori della Casa Sole della Comunità dei Giovani di Verona ha espresso in una lettera la propria solidarietà ai detenuti italiani per quanto riguarda l'amnistia, la riforma dei Codici e la grave situazione della vita carceraria. Per questo motivo, a partire dall'11 settembre hanno organizzato un giorno alla settimana di digiuno come protesta, avendo scelto questo modo democratico e nonviolento di solidarietà.

Contattare: *Comunità dei Giovani via Moschini, 3 37129 VERONA (tel. 045/918168)*

DISSIDENTI. Un Comitato belga per l'assistenza ai dissidenti sovietici ha lanciato una petizione per ottenere la liberazione di A. Koryagin, medico, membro della commissione contro l'uso della Psichiatria per scopi politici. Arrestato il 13 febbraio 1981 e torturato più volte, dal luglio 1985 è detenuto nel campo di lavoro di Perm. Al fine di dimostrare la solidarietà nei suoi confronti, il Comitato chiede di ricoprire su una lettera la seguente formula: "Mr M.S. Gorbaciov, Secretary General of the CPSU, Kremlin, Moscow. Mr Secretary General, Hereby we request release and immediate medical treatment for dr. A. Koryagin has been sentenced to 7 years strict-regime camp and 5 years exile. Very recently he was sentenced for two additional years strict labour camp. For humanitarian reasons we ask you to release dr. A. Koryagin immediately and give him the possibility to receive medical treatment".

Contattare: *Comite dr. A. Koryagin Wijngaardstraat, 9 8000 BRUGGE (Belgio)*

UNIVERSITÀ. Ecco il programma d'autunno dell'Università di Pace di Namur, ormai gradito ospite fissa della nostra rubrica: "Scoprire la nonviolenza", il 29-30 novembre: "La nonviolenza: Conversione? Strategia d'azione? Ricerca d'efficacia concreta ed immediata? Attitudine profetica?" Queste domande guideranno l'incontro con militanti dei movimenti nonviolenti belgi. In progetto, per aprile 1987, un ulteriore approfondimento dal titolo "La Nonviolenza nel vivere quotidiano". "Economia: violenza e nonviolenza?", dal 13 al 14 dicembre: dal portafoglio familiare alle multinazionali, tutto il sistema economico dipende da regole semplici e complicate insieme; ciò prova che anche in questo campo è possibile pensare globalmente ed agire localmente. In programma anche "Il potere e la disobbedienza", per marzo 1987. Per ulteriori informazioni e/o iscrizioni,

contattare: *Université de Paix 4, Bld. du Nord 5000 NAMUR (Belgio)*

TORTURA. L'AICT, Associazione Italiana Contro la Tortura ha inviato una lettera aperta al Presidente della Repubblica, del Consiglio e ad altre personalità del mondo politico perché in occasione della prossima visita del Presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo Arévalo, il Governo italiano chieda una reale instaurazione della democrazia nel rispetto dei diritti umani. Infatti, malgrado le dichiarazioni di Cerezo, la situazione in Guatemala non è affatto migliorata, l'esercito continua impunito nella sua opera di distruzione e morte nei confronti della popolazione civile. L'Aict chiede soprattutto che non venga fornito nessun aiuto di tipo militare.

Contattare: *Aict c.p. 207 10015 IVREA (tel. 0125/44376)*

CORTINA. In un manifesto-volantino diffuso recentemente, il Wwf ha dichiarato la propria opposizione alla scelta di Cortina d'Ampezzo quale sede per le Olimpiadi invernali del 1992. La costruzione degli impianti necessari ai giochi porterebbero a notevolissimi danni ambientali, per tacere di quelli legati all'enorme aumento dei servizi di sicurezza ed alla conseguente militarizzazione della zona, all'aumento enorme di rifiuti, dell'inquinamento atmosferico delle acque e allo spreco di risorse. È bene precisare che, al momento di andare in stampa, apprendiamo che la cittadina francese di Albertville è stata preferita a Cortina: ciò non toglie che, pur aspirando di sollievo per lo "scampato pericolo", non dobbiamo dimenticarci di queste giuste e sacrosante obiezioni del Wwf.

Contattare: *WWF Delegazione Veneto vicolo Chiodo, 6 37121 VERONA*

BOICOTTAGGIO. Il Comitato "Ferrara per la Pace" ha lanciato una campagna di boicottaggio delle linee aeree sudafricane, espressione del regime razzista di Pretoria, fino a quando al popolo sudafricano non sarà riconosciuto il diritto ad una sua piena autodeterminazione. Tale forma di boicottaggio, già approvata dalla camera dei rappresentanti statunitense, costituisce un concreto atto di appoggio al movimento contro l'apartheid in Sudafrica e dovrà portare, come primo atto concreto, all'eliminazione della pubblicità delle South African Airlines, che campeggia anche a Ferrara.

Contattare: *Com. "Ferrara per la Pace" c/o Alberto Melandri via Fondobanchetto, 43 44100 Ferrara*

MERCANTI. Si svolgerà a Taranto dal 15 al 16 novembre il convegno "I mercanti della morte", presso il Centro Studi Cisl al quartiere "Paolo VI"; organizzato da Pax Christi, Mlal, Mani Tese, Acli, Missione Oggi, il convegno prevede interventi, gruppi di lavoro e dibattiti sul tema del commercio delle armi, dell'industria bellica, dei problemi connessi alla riconversione industriale. Tra i Relatori mons. L. Bettazzi, Padre E. Melandri, G. Zoni ed altri. La quota di partecipazione è di L. 20.000, comprendente vitto e alloggio presso la struttura dove si svolgerà il convegno, più di L. 5.000 quale quota d'iscrizione. Sarà possibile giungere sin dal venerdì sera. Il denaro va versato entro il 5 novembre (purtroppo la notizia non ci è pervenuta in tempo utile, ma è possibile aggirare l'ostacolo telefonando agli organizzatori anche dopo tale data) a mezzo vaglia postale intestato a: *Giovanni Catucci via Marche, 11 74100 TARANTO (tel. 099/311989)*

EDUCAZIONE. Si svolgerà dal 6 all'8 dicembre a Roma, presso l'Università Salesiana, il Convegno: "Giovani e violenza in contesto educativo", organizzato dall'Istituto di Sociologia. Il Convegno si inquadra nel contesto delle attività didattiche della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università che ha promosso corsi per la formazione di operatori che agiscono nel campo dell'emarginazione giovanile. Esso si prefigge di offrire un'ulteriore occasione di riflessione sul tema di attualità e di discernere alcune categorie interpretative della violenza adolescenziale e giovanile verificando con gli operatori le modalità educative. Per ricevere il programma dettagliato e/o per iscrizioni,

Contattare: *Istituto di Sociologia
Università Salesiana
piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA*

MENTE. La Federazione Università verdi-Italia, in Collaborazione con la rivista *Se (Scienze Esperienza)* ha organizzato per il 22 novembre a Bologna presso palazzo Re Enzo un convegno di studi su G. Bateson. Le Università Verdi, un aspetto peculiare dell'ecologismo italiano, hanno negli ultimi quattro anni contribuito a creare e divulgare quella nuova cultura dell'ambiente di cui da più parti si avverte l'esigenza; ma perché proprio G. Bateson? Questo autore è uno dei più profondi pensatori ecologici del nostro tempo. Con il Convegno si intende presentare il pensiero di Bateson, creare un momento di studio e riflessione, in modo non accademico. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Federazione Università
Verdi Italia
c/o Meridiana mediateca
via Gandusio, 10
40128 BOLOGNA
(tel. 051/309884)*

MEDICINA. Il Centro Studi per la Medicina integrata di Genova, costituito da un gruppo di medici che si propongono di favorire una integrazione tra il modello della medicina attuale e gli orientamenti di altre tradizioni mediche, allo scopo di riavvicinare la medicina all'Uomo, ha organizzato in collaborazione con l'Associazione culturale Medicina e Progresso e l'Ass. Italiana agricoltura alimentazione e salute un ciclo di incontri sul tema "Per una medicina a misura d'Uomo", diviso in sette incontri, a partire dal 20 ottobre sino al 9 dicembre. Appuntamenti utili quindi il 24 novembre: "La risposta allo stress"; 1 dicembre: "L'arte della longevità" e 9 dicembre: "Una medicina a misura d'Uomo". Per ulteriori informazioni,

contattare: *Cesmi
piazza Rossetti, 5
16129 GENOVA
(tel. 010/540123)*

ZD/CHIESA. Dichiarare la propria chiesa "zona denuclearizzata" è un gesto simbolico, un piccolo gesto che diventa però significativo se espressione di fede e di volontà di impegno per la pace da parte delle comunità cristiane. Come contributo specifico al più ampio movimento delle zone denuclearizzate, ed in vista della costruzione di una rete ecumenica di Pace, il quindicinale ecumenico "Com-nuovi tempi" lancia un appello per la denuclearizzazione dei locali di culto (parrocchie, comunità di base, conventi, sedi scout ecc). È prevista per la fine dell'anno la pubblicazione di una "mappa della chiesa denuclearizzata" in Italia. Per informazioni su questa campagna,

contattare: *Com-nuovi tempi
via Firenze, 38
00184 ROMA
(tel. 06/465209)*

MATERIALI

HUMANITAS. È uscito il numero 5 di "Humanitas", bimestrale di cultura. Tra gli altri articoli, due filoni: il diaconato ed il terzo mondo; quest'ultimo approfondito negli articoli: "l'olocausto degli 'empobrecidos' nel nordeste brasiliano" (con uno scritto di Alessandro Zanotelli) ed "Africa: il diritto all'indifferenza". Un Numero della rivista costa L. 5.000. Abbonamento annuale L. 32.000.

Contattare: *Ed. Morcelliana
via G. Rosa, 71
25121 BRESCIA*

SENTIERI. Con i primi tre opuscoli, la Coop. Centro di Documentazione ha dato inizio ad una nuova collana, denominata "Sentieri Naturalistici". L'Italia potrebbe diventare forse il più bel posto d'Europa se venissero protetti e valorizzati i tesori naturalistici che ancora resistono agli assalti della speculazione edilizia. Un invito quindi, con queste guide, a visitare "gli ultimi paradisi", nel pieno rispetto della natura. I primi tre volumi usciti sono, nell'ordine: "L'Occhio nella natura, guida alla fotografia naturalistica", "La Maremma nel binocolo" e "La selvaggia Uccellina".

Contattare: *Coop. Centro di
Documentazione
c.p. 347
51100 PISTOIA*

PREGHIERA. Anche quest'anno è disponibile, sotto varie forme, la "Preghiera per la Pace", che ha avuto molto successo anche negli scorsi anni. Si tratta di un'iniziativa che, nata in Inghilterra nel 1981 ha saputo diffondersi un po' dappertutto, per il suo carattere ecumenico ed universale. Una preghiera semplice, ma proprio per questo efficace "Guardami dalla morte alla vita, dal falso al vero, guidami dall'odio all'amore, dalla guerra alla pace; che la pace riempia il nostro cuore, il mondo, l'universo intero...". È possibile richiedere esemplari di questa preghiera per l'uso e la diffusione locale. Sono disponibili cartoline, volantini, ma anche asciugamani, autoadesivi, spille e posters. Per ordinazioni, contattare: *Seniors Farmhouse
Samley, Shaftesbury
Dorset
(Gran Bretagna)*

UNIVERSITÀ. Bellissimo il manuale "Università Verde: come fare?", redatto a cura dell'Università popolare di Romagna. L'idea di realizzarlo è nata dalle innumerevoli richieste di descrizioni, chiarimenti, materiali e suggerimenti che in questi mesi sono state ricevute da un po' tutte le Università verdi del nostro paese. L'Università di Romagna ha quindi pensato ad un manuale pratico che descrive sia i contenuti e le motivazioni, sia i suggerimenti su come progettare e realizzare concretamente una Università Verde. Un capitolo riporta alcuni materiali, programmi e bibliografie riprese dai corsi realizzati rendendo più immediata la comprensione e l'uso. Infine l'ultimo capitolo è dedicato alla Federazione Università Verdi d'Italia, ai suoi scopi, alle modalità per aderire, con un indirizzario delle esperienze italiane. Questo manuale è la prima pubblicazione della Federazione, strumento utilissimo per ogni militante ecopacifista. Ha un costo di L. 5.000 e va richiesto a:

*Federazione
Università Verdi
c/o Meridiana Mediateca
via Gandusio, 10
40128 BOLOGNA*

SEGNALIAMO. "Contro il Nucleare di casa nostra", edito dalla Loc, costa L. 2.000 (sconto del 50% per acquisti superiori alle 10 copie) da richiedere a Maurizio Viliani, via di Carraia, 27 - 50127 Firenze.

"Non uccidere la colomba", poesie di Quinto Cappelli, ed. Coop. Guidarello di Ravenna, 84 pagine, L. 10.000.

"The Year 2000", numero monografico del periodico "Disarmament", edito dalle Nazioni Unite. Richiedere gratuitamente a: United Nations, Room DC2-853, New York, NY 10017.

"Metafisica del terzo mondo", di Francesco Lamendola, Lalli Ed., 94 pagine, L. 8.000.

INCONTRI

30 NOVEMBRE

Digiuno per il Sud Africa

Durante la manifestazione del 4 ottobre scorso indetta dai promotori dell'appello "Beati i costruttori di pace" è stata lanciata l'idea di un digiuno per domenica 30 novembre (che per i cristiani è la 1ª domenica di Avvento ma che in generale è l'inizio della "bagarre" consumistica in vista delle feste natalizie). L'equivalente in denaro dei pasti non consumati sarà devoluto al Rev. Beyers Naude, segretario generale del Consiglio sudafricano delle Chiese, per assistere le famiglie degli oltre 8.000 prigionieri politici sudafricani. Il denaro dovrà essere inviato (con specificata la causale pro-Sudafrica) a un missionario, piazza Duomo 12, Vicenza, c.c.p. n. 13548367. L'invito rivolto a tutti i gruppi è di trasformare questa giornata in un'occasione di sensibilizzazione e di solidarietà con il popolo sudafricano.

GHISOLFA. Sotto il titolo "I Lunedì del ponte di Ghisolfa", sono riuniti incontri di vario tipo, organizzati dal locale circolo anarchico. Prossimi appuntamenti sono il 17 novembre, sul referendum contro il nucleare e il 15 dicembre, per un dibattito con Piero Valpreda sulla giustizia. Per ricevere il programma completo di incontri,

contattare: *Circolo Anarchico
Ponte della Ghisolfa
viale Monza 255
20126 MILANO*

UTOPIA. Nutrito il programma del circolo "Utopia" di Milano: tra gli altri citiamo: "Razzismo e razzismi", il 22 novembre, in margine al libro "Faccia da turco" e ai comportamenti di intolleranza verso i "diversi"; "Ti uccido come un cane", il 29 novembre: aggressività, violenza e sopraffazione caratterizzano il nostro vivere ed i nostri rapporti sociali; "Il mito della Coca Cola": il 13 dicembre. Per ricevere il programma completo,

contattare: *Utopia
via Moscovia, 52
20121 MILANO*

GARANZIA:

*ventiquattro anni
al servizio della nonviolenza*

SCADENZA:

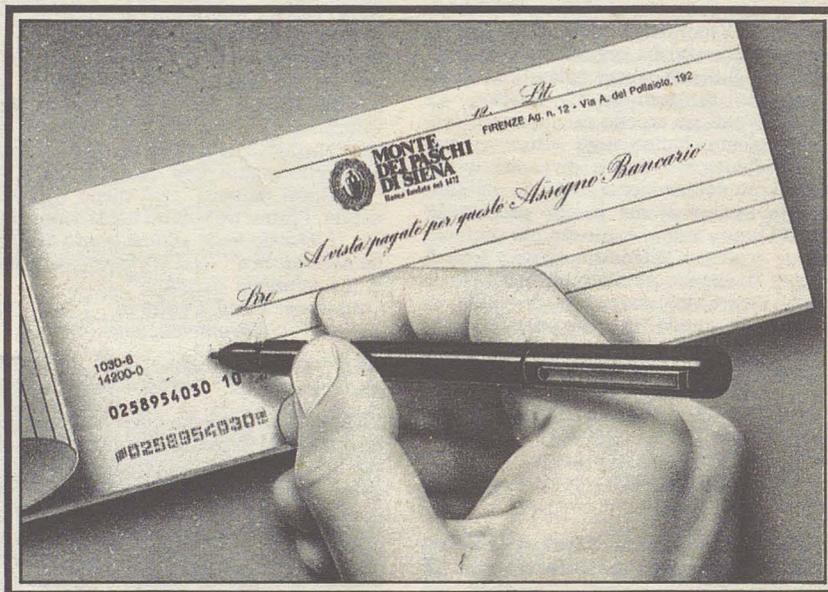
*tutti i mesi puntualmente
a casa tua*

**L'abbonamento ad
A.N. non è un
assegno in bianco:
Vai sul sicuro
rinnova subito!**

QUOTE ABBONAMENTO 1987:

ANNUALE:	L. 22.000
SOSTENITORE:	L. 30.000
TRIENNALE:	L. 60.000

Versamenti sul ccp n. 10250363
intestato ad Azione Nonviolenta
C.P. 21 - 37052 Casaleone (VR)



INIZIATIVA STRAORDINARIA

*Con il prossimo numero di A.N. in regalo a tutti
i lettori l'indice degli articoli apparsi negli ultimi
cinque anni suddivisi per temi.*

106199 300
CENTRO STUDI E DOCUMENTI
VIA ASSIETTA 13/A
10128 TORINO